

Paola Caroli
« Note sono le dolorose vicende ... »:
gli archivi genovesi fra Genova, Parigi e Torino (1808-1952)

[A stampa in *Spazi per la memoria storica. La storia di Genova attraverso le vicende delle sedi e dei documenti dell'Archivio di Stato*, Atti del convegno internazionale, Genova 7-10 giugno 2004, a cura di Alfonso Assini e Paola Caroli, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali. Direzione generale per gli archivi, 2009 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi 93), pp. 273-387 © dell'autrice e della Direzione generale per gli archivi - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

La Direzione generale per gli archivi chiede di riportare questa dicitura: "Il volume completo è on line alla seguente url: <http://www.archivi.beniculturali.it/ASGE/doc/spazi.pdf>; è vietato qualsiasi uso commerciale o sfruttamento a fini di lucro".

PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO
SAGGI 93

SPAZI PER LA MEMORIA STORICA

La storia di Genova attraverso le vicende
delle sedi e dei documenti dell'Archivio di Stato

Atti del convegno internazionale
Genova, 7 - 10 giugno 2004

a cura di
ALFONSO ASSINI e PAOLA CAROLI

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
DIREZIONE GENERALE PER GLI ARCHIVI
2009

PAOLA CAROLI

«Note sono le dolorose vicende...»: gli archivi genovesi fra Genova, Parigi e Torino (1808-1952)

Premessa

Seguire le vicende di un archivio presenta aspetti affascinanti di una delle tante storie che la documentazione archivistica ci trasmette; storie di trasferimenti, dispersioni, spoliazioni, smembramenti, perdite, ma anche di restituzioni e ritorni, di strategie di governo e controllo, di scelte politiche e culturali, di mentalità, di guerre e trattati. Gli archivi possono diventare infatti nei periodi di rivolgimento politico e sociale, di scontro e alleanze, di conquiste o perdite territoriali, di ridefinizione dei confini, di nascita di nuove o diverse entità statali una delle poste in gioco, uno strumento ed elemento di trattativa o, più brutalmente, preda di guerra e di conquista¹.

Ecco allora che patrimoni documentari spesso trascurati, dimenticati, considerati come un onere di cui non si capisce bene l'utilità, sconosciuti ai più, diventano un bene appetibile, da rivendicare, difendere, riconquistare, alla pari di altri beni, come opere d'arte, libri, codici. Certo per gli archivi gioca anche la valenza giuridica insita in tanta parte di essi, che permette, fra l'altro, di esercitare diritti territoriali e patrimoniali, provare rapporti familiari, stabilire responsabilità, ma a prevalere sono soprattutto il senso della memoria della propria storia, il ricordo di un passato glorioso, o con-

¹ Il caso forse più clamoroso dell'Età moderna riguarda gli archivi messinesi. La ritorsione spagnola contro la ribellione di Messina si esprime anche nella volontà di privarla della memoria storica: «Dal campanile del Duomo, nella notte (...) del 9 gennaio 1679, tutta la documentazione pergamenacea e cartacea venne raccolta in ventitrè sacchi e trasportata sulle spalle di portatori al Palazzo reale (...) Col *despojo* il tesoro documentario messinese svanì nel nulla». Come si ricostruì solamente secoli dopo fu infatti trattenuto come bottino personale dal vicerè Francesco Bonavides di Santo Stefano e seguì un percorso di complesse vicende familiari. Esso si trova attualmente conservato in Spagna, presso la Fondazione casa ducale Medinaceli. Si veda F. GIUNTA, *Alla ricerca dell'archivio perduto*, in «Quaderni medievali», 35 (1993), pp. 102-108.

siderato tale, in ogni caso il proprio passato, l'orgoglio delle origini, lo spirito di appartenenza, la volontà che non cali l'oblio su fatti e avvenimenti, anche su quelli devastanti.

Le vicende di un archivio sono infatti sovente legate a eventi che hanno inferto ferite profonde in un paese, in una comunità, in una società. «Dolorose e note» sono definite da Carlo Cuneo quelle relative alla documentazione genovese in un suo rapporto del 1817.

L'avvocato Cuneo era stato nominato il 15 ottobre 1816 ispettore dei Regi e pubblici archivi di Genova, sotto la direzione della Commissione istituita il 1° aprile per «la riordinazione degli archivi» della Città². Era urgente intervenire per assicurarne la custodia e impedire altre devastazioni, dopo il succedersi dei governi e dei profondi mutamenti istituzionali, carichi di conseguenze per la sorte della documentazione, che fu spostata, selezionata, smembrata, inviata – copiosa – in Francia.

Si cercherà, quindi, di ricostruire, a grandi linee, sulla base delle fonti genovesi e piemontesi, le spoliazioni archivistiche del periodo napoleonico e come, a partire dal 1816, si sia delineato il processo che ha portato alla formazione dell'Archivio di Stato di Genova e alla restituzione, tra la fine del 1865 e il 1867 e nel 1952, della documentazione portata a Parigi nel 1808 e 1812.

Alcuni nodi purtroppo rimangono da sciogliere, in quanto sarebbero necessarie altre ricerche nei fondi francesi e presso l'Archivio storico diplomatico del Ministero degli esteri a Roma, che per ora non sono state possibili, per comprendere meglio i percorsi seguiti dalle carte dopo l'arrivo a Parigi, e se, come e quanto si è perso per strada. Ulteriori indagini e riscontri in Archivio di Stato di Torino, dove è rimasta a lungo la documentazione genovese, saranno possibili solo dopo lavori d'inventariazione analitici come quello che si sta effettuando sulle raccolte cartografiche.

Si è scelto in questa sede di ripercorrere anche il modo di operare a Genova e a Torino per recuperare notizie, i diversi atteggiamenti, i confronti, le dinamiche, nell'evolversi del sistema istituzionale, fra una città declassata nel suo ruolo e un Governo dalle tradizioni fortemente accentratrici, il continuo intrecciarsi delle questioni archivistiche con fattori di diversa natura, politica, economica, culturale, urbanistica. Una storia segnata dai grandi avvenimenti dell'Ottocento e Novecento europeo, dalla nascita e

² AS GE, *Archivio dell'Archivio*, reg. E2.

crollo dell'Impero napoleonico alla Restaurazione, dagli eventi del 1848 alla formazione dello Stato italiano, dai conflitti mondiali alla difficile ricostruzione nell'Italia del secondo dopoguerra.

Spogli, trafugamenti e recuperi dall'annessione alla Francia al Regno di Sardegna

Gli archivi governativi della Repubblica di Genova erano conservati in appositi locali del Palazzo governativo in base generalmente al principio di provenienza, ossia agli organi o uffici che li avevano prodotti nel corso della loro attività, principalmente le cancellerie dei Consigli, del Senato e dei Collegi (ossia il Senato e la Camera riuniti per le deliberazioni più importanti), la cui documentazione era però ripartita tra *segreto* e *palese*, delle Giunte permanenti (dei confini – con competenze sulla politica estera –, di marina e di giurisdizione – operante nell'ambito degli affari ecclesiastici), delle Giunte straordinarie create per affrontare contingenze particolari (soprattutto in caso di guerra, carestie, epidemie, crisi finanziarie), della Camera (organo finanziario) e delle singole Magistrature.

Una relazione della seconda metà del XVIII secolo descrive il sistema d'organizzazione delle carte che affluivano man mano dalle cancellerie, molto interessante dal punto di vista della storia degli archivi e dell'archivistica, in un'epoca in cui prevalevano gli ordinamenti per materia. A fronte di una riflessione teorica piuttosto avanzata la situazione non era tuttavia in concreto confortante. L'estensore del documento riscontrava il disordine creatosi nell'Archivio segreto, soprattutto fra le carte dell'ultimo quarantennio, proponendo degli interventi di riordino e inventariazione³. Si trattava però, in ogni caso, di complessi di documenti che si erano sedi-

³ A. ROCCATAGLIATA, *Nuova luce sulla relazione dell'«anonimo» archivista genovese*, in « Archivio storico italiano », CLXI (2003), 4, pp. 685-716. L'autrice attribuisce a Filippo Campi, archivista dell'Archivio segreto in carica dalla metà degli anni Trenta del Settecento, l'elaborazione della relazione, posteriore al 18 aprile 1766. Campi è anche ritenuto l'estensore dell'informazione prodotta *post* 31 marzo 1762, ripresa e aggiornata nell'autunno del 1764. Anche le datazioni sono il frutto delle approfondite ricerche della Roccatagliata. La relazione e l'informazione sono conservate in AS GE, *Magistrato dei supremi sindicatori, Pratiche segrete*, filza 451, « Circa le scritture pubbliche che dalle cancellerie del Serenissimo Senato si trasmettono nell'Archivio segreto », 1761-1765. La relazione è stata edita la prima volta da G. COSTAMAGNA, *Un progetto di riordinamento dell'Archivio Segreto negli ultimi anni di indipendenza della Repubblica. Una priorità genovese?*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., IX (1969), 1, pp. 133-142. Si veda inoltre in questo volume il saggio di A. ROCCATAGLIATA, *L'Archivio del Governo della Repubblica in età moderna*.

mentati secondo la struttura originaria e che in gran parte avevano mantenuto ben saldo il legame con il soggetto che li aveva prodotti.

La caduta della Repubblica aristocratica, la nascita di quella Ligure e l'incalzare degli eventi provocarono una mutevole situazione istituzionale, con forti ricadute sulla produzione e organizzazione documentaria. Se non mancò l'attenzione verso gli archivi – segnata da un diverso approccio ideologico, quindi da una più forte esigenza di pubblicità e tutela dei diritti dei cittadini, soprattutto patrimoniali – tanto da prevedere in un primo progetto costituzionale dell'estate del 1797 l'istituzione di un pubblico Archivio centrale presso la residenza del Governo, in cui far confluire le copie autentiche degli atti e le sentenze, di fatto venne meno la possibilità d'interventi sistematici e la documentazione si accumulò in modo disorganico. L'annessione alla Francia portò poi determinazioni gravide di conseguenze per gli archivi.

Si tratta in gran parte di fatti noti, la cui ricostruzione più completa si deve a Luigi Tommaso Belgrano, che nell'edizione del 1890 degli *Annali genovesi* di Caffaro utilizzò preziose fonti inedite francesi e genovesi⁴.

Il 1° agosto 1805 Charles François Lebrun, duca di Plaisance, principe e arcitesoriere dell'Impero, tramite decreto impartiva istruzioni al segretario generale della Prefettura di Genova, Lanzola, relative agli archivi della cessata Repubblica di Genova: «Il sera fait inventaire et triage des actes du ci devant Gouvernement Ligurien, des cadastres, titres de propriété et autres pièces déposées aux archives du dit Gouvernement». Dava, inoltre, disposizione di ripartire la documentazione fiscale e amministrativa fra le tre prefetture dipartimentali, riunire ai rispettivi archivi municipali le carte relative alla città di Genova e alle altre municipalità, inviare negli Archivi imperiali quelle di interesse politico e amministrativo generale⁵.

⁴ *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori dal MXCIX al MCCXCIII*, I, a cura di L.T. BELGRANO, I, Roma-Genova, Istituto storico italiano - Istituto sordo-muti, 1890, (Fonti per la storia d'Italia, 11), pp. XXXVIII-XLVIII.

⁵ AS GE, *Manoscritti*, cartella 326, «Elenchi delle carte trasportate a Parigi 1808 e 1812 e ritorno loro da Torino a Genova nel ...». Le Brun con decreto imperiale dell'11 giugno 1805 era stato investito di ogni autorità per preparare l'annessione all'Impero dei dipartimenti di Genova, Montenotte e degli Appennini (istituiti con decreto del 6 giugno), dando ai suoi atti forza di legge. L'incarico sulle operazioni archivistiche fu affidato a Taddei, al senatore Lanzola e all'ex presidente di giustizia e legislazione Morchio. Prefetto provvisorio sino al 13 agosto fu l'ex doge Girolamo Durazzo, nominato il 22 giugno amministratore e esercitante le funzioni di prefetto nel Dipartimento di Genova, poi sostituito da de Puzy, già prefetto del Dipartimento del Rodano (AS GE, *Prefettura francese*, filza 936 «1805. Prefettura di Geno-

In quello stesso anno Antoine-Isaac Silvestre de Sacy, orientalista e linguista di grande fama, svolse indagini negli archivi genovesi senza trovare manoscritti orientali, come si era prefisso, ma individuando materiali interessanti relativi alla storia genovese, in particolare quelli contenuti in due armadi di ferro, che destarono l'attenzione dell'Institut de France e che furono poi portati effettivamente a Parigi⁶.

La situazione in cui versavano gli archivi genovesi è descritta in alcune osservazioni della divisione del segretariato generale della Prefettura, attribuibili all'incirca a quel periodo⁷:

« De l'époque de la réunion de la Ligurie, les archives de ce gouvernement furent, pour ainsi dire, abandonnées et oubliées: il ne fut pris aucune mesure pour les réunir et mettre en ordre. Elles restèrent éparses çà et là, divisées dans divers bureaux et ministères. Les besoins de service les ont fait rechercher et découvrir. Elles ont été successivement transportées dans le local que l'ancien gouvernement avait consacré à cet objet. Mais elles sont encore dans la confusion et dans le désordre. Cette partie importante exigerait des soins et des frais particuliers et très considérables. Son état a été exposé au Ministère, le Conseil général du département en a fait la matière d'une délibération, des moyens ont été propos, mais aucun n'a encore été adopté. Cependant, l'intérêt de l'administration et des administrés languit dans les difficultés et impossibilité de rechercher. Celui du Gouvernement est compromis et la masse même des titres et papiers est exposée à des enlèvements que la surveillance la plus exacte ne réussit [?] empêcher »⁸.

Su questa massa compromessa, disordinata, mal custodita, e sugli archivi dell'antica Repubblica s'interveniva per selezionare la documentazione, in base alle disposizioni provenienti da Parigi, che non si esaurirono con il decreto di Lebrun. L'imperatore aveva infatti « ordonné un travail important

va. Amministratore Prefetto provvisorio Durazzo. Le Brun arcitesoriere e commissario straordinario e plenipotenziario per S.M. l'Imperatore, 1 », decreto dell'arcitesoriere del 22 giugno 1805). Lanzola, ex segretario generale del Governo della Liguria, aveva assunto provvisoriamente le funzioni di segretario generale della Prefettura di Genova, confermate poi il 4 luglio. Taddei, ex deputato agli Archivi, era stato nominato membro provvisorio del Consiglio generale del dipartimento degli Appennini.

⁶ Silvestre de Sacy presentò una relazione all'Institut nel 1806 e pubblicò un *Rapport sur les recherches faites dans les archives du Gouvernement de Gênes*, in « Histoire et Mémoires de l'Institut Royal de France », III (1818), pp. 85-125.

⁷ AS GE, *Prefettura francese*, b. 12 bis, cartella 21 « Governo Generale. Corrispondenza diversa per affari transitati e di nessuna importanza dal 1805 al 1813 », fasc. « 1805-1806 ».

⁸ Nell'agosto 1805 la documentazione dei tre dipartimenti relativa alle contribuzioni dirette, comprensiva di quella di natura catastale, fu consegnata dalla Commissione degli archivi al prefetto e da questi al commissario straordinario Delonne. *Ibid.*, filza 936 « 1805. Prefettura di Genova. Amministratore Prefetto provvisorio Durazzo. Le Brun arcitesoriere e commissario straordinario e plenipotenziario per S.M. l'Imperatore, 1 ».

sur la partie des archives de l'ancien Etat de Gênes relative aux affaires étrangères», analogo a quanto previsto per Venezia e Torino. Il ministro dell'Interno chiese quindi al prefetto di Genova la ricognizione e la conseguente spedizione delle carte che potevano interessare il dicastero degli Esteri⁹.

L'8 agosto 1808 il prefetto esponeva la situazione degli archivi «pour la prompte execution des ordres contenus dans vostre [ministro dell'Interno] lettre du 25 juillet dernier», in base ai quali tutta la documentazione concernente gli affari esteri dei precedenti governi doveva essere trasferita a Parigi, presso il Ministero delle relazioni estere. Egli sottolineava, però, che l'operazione avrebbe potuto essere condotta in tempi rapidi solo per la parte ordinata, mentre più complessa si presentava per le carte più recenti, soprattutto quelle prodotte nel periodo dell'annessione, durante il quale «ces archive[s] furent entièrement abandonnée[s]». Stimava, inoltre, che sarebbero occorsi trenta o quaranta casse e il lavoro di almeno due mesi di una persona che conoscesse gli archivi, supportata da altre due. Riteneva, infine, necessario, essendo gli archivi privi di repertorio, indicare sommariamente la natura e l'oggetto delle filze contenute in ciascuna cassa. Il prospetto delle spese da lui redatto ammontava a 1300 franchi. Per la documentazione in disordine il prefetto si limitava a proporre di continuare a utilizzare lo stesso sistema, fino al completamento del trasferimento richiesto¹⁰.

A Parigi avevano però fretta di eseguire gli ordini imperiali¹¹, così già il mese successivo fu inviato, via terra, un carico di venticinque casse da depositare «dans les cours du Ministère des relations extérieures aux dix octobre prochain»¹². Per la sua importanza si riporta il testo, anche se già

⁹ Napoleone aveva ordinato al ministro degli Esteri con lettera del 27 marzo 1808 un intervento di selezione sugli archivi genovesi, su quelli veneziani e dell'ex Regno di Sardegna. Si vedano *Annali genovesi...* cit., p. XLIII e G. COSTAMAGNA, *La spedizione dei documenti a Parigi*, in «Bollettino ligure», V/1-2 (1953), pp. 3-7.

¹⁰ AS GE, *Prefettura francese*, reg. 947 (ex 138) «Correspondance avec les ministres» 3 gennaio 1807-17 aprile 1809, n. 600, 8 agosto 1808.

¹¹ Il ministro dell'interno nella lettera del 25 luglio faceva presente come l'imperatore fosse convinto che la documentazione relativa agli affari esteri fosse già stata inviata a Parigi e collocata negli archivi del Ministero degli esteri. Era quindi necessario procedere velocemente alle operazioni d'individuazione e spedizione delle carte. *Annali genovesi...* cit., p. XLIV.

¹² *Ibid.*, p. XLV. L'espressione usata per comunicare, il 25 agosto, le intenzioni del ministro degli Esteri appare significativa. Egli desiderava che la parte ordinata degli archivi relativi agli affari esteri fosse «sur le champ» trasportata a Parigi. Purtroppo gli originali di questa lettera e di quella, già citata, del 25 luglio, sempre del ministro dell'Interno, trascritte da Belgrano in *ibid.*, pp. XLIV-XLV non sono state finora rintracciate. Le indicazioni archivistiche di Belgrano e Costamagna (*La spedizione dei*

pubblicato da Belgrano, della nota inviata il 10 settembre dal prefetto al ministro dell'Interno:

« Je me suis empressé d'exécuter les ordres de votre Excellence, contenues dans la lettre du 25 août dernier, et j'expédie aujourd'hui, par la voie de messieurs Charbonnel frères, commissionnaires à Gênes, vingt-cinq caisses remplies dans les archives de l'ancien Gouvernement ligurien de tout ce qui peut intéresser le Ministère des Affaires Extérieures. Ce transport est fait sur un traité passé avec les dits sieurs Charbonnel, dont j'ai l'honneur de vous adresser une double expédition, contenant chacune le numéro des caisses, les matières qu'elles renferment et leur poids. J'ai fait mettre dans l'encaissement et emballage, tous les soins possibles, et j'ai même constitué l'entrepreneur responsable de tout événement; je serai bien flatté, si je pouvais apprendre que tout est arrivé intacte. Je désirais bien aussi que l'entrepreneur, aussitôt après la remise des caisses et leur reconnaissance, fût payé à Paris, conformément au traité. J'observerai que le nombre des caisses aurait pu être beaucoup plus considérable, si j'avait expédié les parties des archives, dont l'une concerne toutes les affaires de l'Île de Corse; la seconde les confins ou limites du territoire ligurien, dans toutes ses diverses progressions, en remontant jusqu'au 10^{me} siècle près; et la 3^{me}, enfin, dont les cahiers intitulés Litterarum contiennent une correspondance sur toutes sortes de matières. Mais le trois parties auraient plus que doublé le nombre des caisses. Elles sont aussi en ordre que possible. Veuillez, je vous prie, me faire connaître les intentions du Ministère des Relations extérieures à ce sujet. La Tourrette »¹³.

Il prefetto avrebbe pertanto voluto, almeno a parole, spedire molto di più, ma per il momento la spoliazione si arrestò, per riprendere quattro anni più tardi, con un'altra destinazione e lo scopo di realizzare il sogno del grande Archivio dell'Impero.

Dagli elenchi conservati a Genova e Torino sappiamo che nelle prime tre casse erano contenuti i « monuments » di storia, letteratura e politica, a partire dal X secolo, conservati almeno in parte negli armadi « Contractuum et Cronicorum » e « Iurium et Legum »¹⁴; in altre due era stipata la corrispon-

documenti... cit.) non corrispondono infatti all'attuale numerazione del fondo della Prefettura francese, peraltro tuttora da riordinare. Mentre i registri delle lettere in partenza sono stati individuati, le ricerche effettuate nella corrispondenza in arrivo non hanno per ora avuto esito positivo. Copia della missiva del 25 agosto è conservata in AS TO, *Regi Archivi*, categoria 8, mazzo 1 inventariato, fasc. 1, come primo allegato alla relazione di Stefano Lagomarsino del 31 marzo 1817. Neppure il contratto stipulato dal prefetto con i corrieri Charbonnel il 7 settembre è stato reperito nel manoscritto 326, dove era originariamente conservato e dove sono invece presenti copie e annotazioni in merito. Belgrano, inoltre, si era servito della *Correspondance de Napoléon I^{er}*, XVI, 526, 13692, conservata negli archivi parigini.

¹³ AS GE, *Prefettura francese*, reg. 947 (ex 138), cit., n. 617, 10 settembre 1808.

¹⁴ AS GE, *Manoscritti*, vol. 313 bis « Pandetta generale con indice alfabetico de' Fogliacci, Libri e Plichi dell'Archivio Segreto relativamente a titoli de' loro frontespizi », [con annotazioni su documenti fino al 1785], cc. 11v e 22. Il contenuto dei due armadi descritto sommariamente con il titolo « Nota di alcuni

denza di ministri e consoli di Genova successiva alla Rivoluzione. Nella numero 6 quella dei ministri dell'antica Repubblica. Seguivano le tre dei trattati internazionali e le due di altra corrispondenza dei ministri con diversi Stati. La numero 12 conteneva il carteggio degli ambasciatori presso il pontefice, seguito da quelli sulle ambasciate in Spagna, con l'Impero, l'Austria, l'Inghilterra e il Regno di Sardegna (casse 13-17). Ancora più vago il contenuto delle successive sei, definito soltanto come carte diverse. Nelle casse 24 e 25 erano stati riposti gli originali dei trattati di pace e alleanza¹⁵.

Per i *monuments* alcune note specificano trattarsi dei documenti a cui si era interessato Silvestre De Sacy, inviato dall'Institut de France e dal Governo imperiale a Genova. La sua relazione del 1806 aveva messo in luce come in due armadi dell'Archivio segreto fossero custoditi gli *Annali* del Caffaro, i privilegi accordati a Cristoforo Colombo dai re di Spagna¹⁶, i *Libri iurium*¹⁷,

fogliacci e quinterni più essenziali delli due armarii Contractuum e Cronicorum e Iurium et Legum, essendosi per altro già l'indice antico separato» corrisponde in parte a quanto elencato in modo analitico per gli armadi 17-22 nell'«Inventario dell'antico archivio segreto, 1660», cc. 19-24 (*ibid.*, vol. 313). È presente nella raccolta manoscritti un'altra pandetta settecentesca (*ibid.*, reg. 323), trascritta in appendice, mancante del primo quinterno – relativo alle carte *Rerum publicarum* –, con l'«Inventario de libri, scritture e fogliacci che si conservano nell'armario Iurium et Legum» e l'«Inventario de libri et altro che si conservano nell'armario Contractuum et Chronicorum». Un'annotazione ottocentesca attesta che il quinterno staccato fu poi collocato all'inizio della relativa filza. A c. 11v, al numero d'ordine 177 della 313 bis si parla di una: «... pandetta in colonnello legata in cartina, a cui trovandosi converrà anettere altro indice in fogli volanti formato dopo il trasporto del archivio ne' fondi del Real palazzo, e ciò attese le scorse variazioni. E questa pandetta sta nel 2° armario iscritto Iurium et Legum, in cui si contengono anche due foliacci, uno Iurium da riconoscersi alla occasione di qualche ricerca dal 1186 in 1670 e l'altro Rerum publicarum, 1424 in 1695». Il testo che presenta correzioni posteriori è accompagnato da annotazioni in margine: [a sinistra] «Armarii 1° e 2° della 3° stanza. Vedasi un'intavolatura de più considerabili libri e scritture di questi due armarii in questa pandetta a carta 22, inseriti anche nel seguente indice alfabetico sotto i loro rispettivi titoli»; [a destra] «Vi sono anche due plichi delle bolle e brevi pontifici ordinati»; [a sinistra] «Con varie pandette Iurium fra le quali la più dettagliata è l'antica fasciata in cartina [con segno di rinvio alla parte in cui si parla di tale pandetta]». Un'altra annotazione è depennata.

¹⁵ *Ibid.*, cartella 326, cit., «Etat par ordre de numéros des caisses expédiées par le Préfet du Département de Gênes à son excellence le Ministre de l'Intérieur contenant partie des Archives de l'ancien Gouvernement Ligurien et dont le transport a eu lieu le 10 septembre 1808 ... ». L'elenco fu visto dal prefetto il 12 settembre.

¹⁶ Si trattava di uno dei due esemplari dei privilegi conservati negli archivi della Repubblica. Esso non rientrerà più in Italia. L'altro, sul quale si ritornerà, si trova attualmente presso il Museo del mare di Genova, in quanto donato nel 1821 da Vittorio Emanuele I alla Città.

¹⁷ Cfr. *I Libri Iurium della Repubblica di Genova. Introduzione*, a cura di D. PUNCUH-A. ROVERE, Genova-Roma, Regione Liguria, Assessorato alla cultura - Società ligure di storia patria - Ministero per beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1992 (Fonti per la storia della Liguria, I; Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Fonti, XII), pp. 12-13. Secondo i curatori non era compreso il

il lascito di Federico Federici del 1647¹⁸, di cui facevano parte anche i citati *Annali*, una Bibbia pergamenea, in diversi volumi con fascia di legno ricoperta di pergamena, che si presumeva provenisse dal vescovo Agostino Giustiniani. Erano stati inoltre riposti nelle casse, senza farne copia, due inventari relativi ai manoscritti, al fascicolo sulla visita a Versailles del doge e dei senatori nel 1685 e alle bolle papali. Tra i trattati delle ultime due casse, prelevati da un cassone di ferro e dotati d'inventario anch'esso inviato a Parigi, ve ne erano alcuni relativi alla Corsica, il trattato di Compiègne per la cessione dell'isola, quello del 1796 relativo ai 4 milioni somministrati alla Francia, uno di commercio con la Danimarca, un altro con la Svezia, numerosi con la Spagna, tra i quali quello di acquisto di Finale, due con la Francia riguardanti la cessione di Loano, Oneglia e Serravalle in cambio di Capraia e la messa a disposizione di duemila marinai¹⁹.

Duplicatum, copia del *Vetustior*, che fece parte invece della seconda spedizione e fu restituito dalla Francia al governo sabauda nel 1816, rientrando infine a Genova nel 1866. Nella pandetta della seconda metà del XVIII secolo (AS GE, *Manoscritti*, vol. 313 bis), a c. 22 sono indicati 9 volumi di *Libri iurium*. Nel manoscritto 323 troviamo più dettagliatamente elencati nella «quarta cella» dell'armadio «Iurium et legum» «Libri numero dieci iurium, cioè: Iurium I vetustior, Iurium I duplicatus, Iurium 2, Iurium 3, Iurium 4, Iurium 5, Iurium 6, Iurium 7, Iurium 8, Iurium 9». Si veda anche nota 76.

¹⁸ *Annali genovesi...* cit., pp. XLII-XLIII, XLVII.

¹⁹ Erano presenti in archivio contenitori diversi: scaffali, armadi, tavoli, banconi, casse (vedi il saggio di A. ROCCATAGLIATA nel presente volume). Nel XIX secolo è stato formato un volume dal titolo «Inventario di scritture della già cassa di ferro» (AS GE, *Manoscritti*, vol. 324), raccogliendo elenchi diversi: «1605, a VI di luglio. Inventario delle scritture ch'erano nella cassa delle scritture de crimine laesae maiestatis, le quali hoggi 27 d'agosto 1605 si sono riposte nella cassa fasciata di ferro nuovamente fatta alla presenza degli ill.mi signori Gio Batta Doria...»; «1723, 15 marzo. Inventario delle scritture et altro che sono nell'archivio segreto esistenti, rinchiusi nel cassone di ferro fatto alla presenza dell'ill.mo et ecc.mo Nicolò Cattaneo presidente al detto Archivio...» (copia del 1731); «1723, 16 marzo. Scritture ricevute dal sottoscritto cancelliere Caroggio e consegnate all'Archivio segreto, riposte nel cassone di ferro...»; «1735. Nota delle scritture e tipi riposti nel cassone di ferro, ricevuti dal sottoscritto cancelliere Brea nel fine della sua carica»; «1742, 17 dicembre. Nota delle scritture riposte nel cassone di ferro dal medesimo segretario Sartorio...»; «1732, die 15 ianuarii. Inventarium scripturarum reconditarum in cassetta inscripta Saxelli, que est in cassia magna rerum lese maiestatis»; «1732, die 15 ianuarii. Inventarium scripturarum reconditarum in cassetta inscripta Zuccarelli, que est in cassia magna rerum lese maiestatis», con copie di elenchi seicenteschi di carte di Zuccarello riposte nella suddetta cassetta; «Inventario di tutte le scritture che si conservano nell'armadio di ferro posto nell'Archivio segreto», con una copia sciolta non identica per il numero 1 d'inventario; «Inventario delle scritture di vari acquisti e donazioni de luoghi fatti alla serenissima Repubblica dagl'imperatori ed altri soggetti. Privilegi concessi alla stessa e ad altri paesi da detti imperatori. Convenzioni fatte con vari luoghi dello Stato, giuramenti di fedeltà, investiture ed altri trattati co principi forastieri», con una copia incompleta; «Circa i libri consegnatemi dall'ill.mo signor Cesare de signori da Passano, priore dell'ill.mo Magistrato de coadiutori»; «Inventario delle scritture consegnate al consultore Asdente, destinato a Parigi»; «Nota di vari plichi posti sopra il primo de longhi tavoloni della seconda stanza».

Un altro elenco, privo di data e intitolato « Casse 25. Carte dell'Archivio segreto di Genova spedite a Parigi il 9 settembre 1808 al Ministro dell'Interno », indica solo il peso, per complessivi 2612 chili, con alcune brevi annotazioni: « In queste 25 casse si contengono gli originali delle storie di Genova e molte carte appartenenti a diverse legazioni. Tutte le spedizioni si son fatte da fratelli Charbonel »²⁰.

Da Genova, mentre si perdevano le tracce di gran parte di questa documentazione, in quanto dalle ricerche posteriori sembra che non fosse stata tenuta una precisa memoria scritta di quanto spedito (bisognerà infatti aspettare il 1880 perché ne fosse segnalata da Henri Harrisse la presenza nell'archivio del Ministero degli esteri francese) e ci si apprestava a un'ulteriore devastante selezione degli archivi governativi, non mancarono osservazioni e proposte sulla sistemazione dei fondi documentari, come attestano alcune lettere del 1807 e 1808²¹.

In particolare, in seguito a una circolare del 24 settembre 1807, il prefetto sottolineava che se si voleva conservarli, occorreva al più presto riunire tutti gli archivi in unico sito, affidandoli a una persona esperta. Non mancava di denunciare il rischio di perdite irrimediabili, soprattutto dopo che un impiegato aveva sottratto di notte una gran quantità di materiale dal palazzo che ospitava l'Ufficio di liquidazione delle contribuzioni relative al precedente governo, poi ritrovata, secondo un copione piuttosto consueto, presso mercanti, pizzicagnoli e rivenditori. Simili furti erano, secondo lui, stati perpetrati in altri archivi e chiedeva pertanto indicazioni per assicurarne l'ordinamento e la sicurezza.

Il 19 settembre dell'anno seguente, dopo che il Governo aveva stanziato 5.000 franchi al riguardo, sui 10.000 richiesti, il prefetto inviava altre informazioni che danno la percezione del cambiamento epocale avvenuto anche nel mondo degli archivi con la caduta degli antichi regimi. La documentazione rela-

²⁰ AS GE, *Manoscritti*, cartella 326, cit. Sul verso vi sono alcune annotazioni, con cancellazioni varie: « 1211 n. »; « Registri di lettere dal n. 1753 al 1812 »; « Registri da n. 2133 al 2165 »; « Registri dal n. 2550 al »; « al sig. ... »; « al signore Ferdinando [cancellato] Federico Raimondo ». Dell'elenco originale sono state individuate: a) una copia che si arresta alla cassa 24, conservata in *ibid.* e pubblicata da Costamagna nel 1953; b) una copia autentica completa, rilasciata nel 1817 a Lagomarsino, tratta da una consimile non più presente nella cartella 326 e conservata in AS TO, *Regi archivi*, categoria 8, mazzo 1 inventariato, fasc. 1, allegato 3 del rapporto di Stefano Lagomarsino del 31 marzo 1817.

²¹ AS GE, *Prefettura francese*, reg. 947 (ex 138) « Correspondance avec les ministres » 3 gennaio 1807-17 aprile 1809, n. 145, 16 luglio 1807; n. 236, 11 ottobre 1807; n. 626, 19 settembre 1808; n. 674, 26 novembre 1808. Le lettere sono tutte indirizzate al ministro dell'Interno.

tiva a strutture e forme istituzionali non più esistenti aveva assunto in gran parte una valenza prevalentemente storica. Nello stesso tempo, tuttavia, non mancavano interessi contingenti da difendere connessi ai diritti dei cittadini e, per quanto riguardava lo Stato, alla sicurezza nonché alla definizione di situazioni fiscali e finanziarie pregresse. Tutto questo si rifletteva sull'atteggiamento verso gli archivi, considerati un patrimonio da salvaguardare sia per il loro valore storico sia perché, nonostante la volontà di rottura con il passato, alcune parti potevano essere ancora utili sul piano giuridico e amministrativo.

Emblematiche appaiono quindi le parole del prefetto che, dopo aver descritto la sistemazione degli archivi dell'antica Repubblica, collocati da lungo tempo negli ammezzati del Palazzo del governo, costituiti da diverse stanze e appartamenti comunicanti fra loro e ripartiti per grandi divisioni, nell'ambito delle quali le carte erano ordinate per data, ne lamentava la mancanza di descrizioni dettagliate e repertori. L'individuazione dei pezzi richiesti, scriveva, « repose presque entièrement dans la tête de l'archiviste », sulla cui fedeltà, probità e generosità l'intero deposito poteva contare. Ancora più grave la situazione per le carte prodotte negli anni più recenti, precedenti all'annessione. I singoli organi e uffici avevano avuto ciascuno un proprio archivio, rimasto abbandonato dopo la cessazione dell'attività e ormai sparso in modo confuso in luoghi diversi. Il prefetto aveva individuato larga parte di questa documentazione e l'aveva fatta ammassare in alcuni locali ancora liberi del Palazzo governativo.

Si trattava, in questo caso, soprattutto degli archivi prodotti dalla Repubblica democratica ligure, che costituivano preziosi precedenti per la trattazione degli affari in corso. Da qui la proposta di creare un apposito ufficio, le cui spese avrebbero potuto essere sostenute dal Tesoro pubblico, che attingeva copiosamente a quella documentazione per l'attività dell'Ufficio di liquidazione delle contribuzioni e dei crediti arretrati: « On peut sur cet objet consulter les bordereaux des sommes considérables qui ont été retrouvées par les poursuites et diligences de ce bureau de Liquidation, placé dans l'appartement des archives où se trouvent les papiers et titres qui concernent ce travail »²². Il progetto sembra abortire quando il prefetto nel novembre successivo faceva sapere di non essere in grado di quantificare costi e tempi²³.

²² *Ibid.*, n. 626, 19 settembre 1808.

²³ *Ibid.*, n. 674, 26 novembre 1808. Il prefetto de La Tourette verrà sostituito da Marc-Antoine Bourdon de Vatry con decreto imperiale dell'11 febbraio 1809, *ibid.*, n. 775.

Nel frattempo, però, procedeva il grandioso disegno di creare nella capitale dell'Impero un archivio universale in cui concentrare i fondi documentari ritenuti in generale più importanti e di particolare interesse appartenenti anche ai territori annessi. Napoleone I portava così alle estreme conseguenze un processo iniziato nel 1790 con la nascita degli Archives nationales, nome dato dall'Assemblea costituente al proprio archivio, che doveva conservare tutti i materiali relativi alla costituzione, alle leggi e alla ripartizione amministrativa del territorio²⁴. La legge del 25 giugno 1794 (7 messidoro anno II), considerata una pietra miliare nella storia degli archivi, aveva istituito il deposito centrale degli Archivi nazionali, precisando il loro ruolo e stabilendo che «tout citoyen pourra demander dans les dépôts, aux jours et aux heures qui seront fixés, communication des pièces qu'ils renferment; elle leur sera donnée sans frais et sans déplacement et avec les précautions convenables de surveillance»²⁵. Nel 1808, dopo aver conosciuto diverse collocazioni, essi furono installati nell'Hotel de Soubise, sotto la direzione di Pierre-Claude-François Daunou. E proprio con la supervisione e la valutazione di Daunou si procedette alla selezione e alla spedizione di una parte consistente di quanto ancora restava dell'Archivio segreto genovese.

Esiste un «Etat des liasses, registres ou volumes à extraire des Archives de Gênes pour être réunis aux Archives de l'Empire», con istruzioni da lui sottoscritte, nel quale è elencata, in base alla sua collocazione, la documentazione dell'Archivio segreto destinata alla Francia, conservata in 55 «cantere», ossia in cassetti o ripiani, in un armadio di ferro, nella galleria superiore e in quella inferiore, nella scala che conduceva al piano «inferiore» (in cui era sistemata una parte delle carte geografiche e delle planimetrie), nella terza, quarta e quinta stanza del medesimo. In questa ultima erano collocati anche l'Archivio palese, le scritture delle Comunità e una parte di quelle dei Padri del Comune, la redazione settecentesca dei nove cartolari delle compere del Banco di San Giorgio, un'opera manoscritta in più volumi sulla storia del Banco stesso, le carte di due conventi soppressi.

²⁴ A. BRENNEKE, *Archivistica*, Milano, Giuffrè, 1968, pp. 212-213.

²⁵ Il principio della pubblicità degli archivi nasceva dalla volontà di salvaguardare i diritti e gli interessi dei cittadini, ma apriva la strada più in generale alla libera consultazione degli atti anche per la ricerca storica. Di fatto tale principio stenterà ad affermarsi; il percorso che porterà infine a considerare gli archivi come patrimonio comune di una nazione sarà lungo e segnato da molti ostacoli e contraddizioni.

La parte relativa all'Archivio segreto corrisponde, seppure con un ordine diverso e qualche piccolo scostamento nelle quantità delle singole serie, a quanto inviato effettivamente a Parigi; mentre nulla fu estratto dall'Archivio palese e dal fondo del Magistrato delle comunità. Alla Municipalità fu destinata la citata documentazione dei Padri del comune, mentre le filze *Rerum publicarum* indicate nell'elenco Daunou furono date come non esistenti, anche se in realtà si trovavano presso l'Ufficio degli edili²⁶. A Parigi furono anche inviati i 9 cartolari di San Giorgio²⁷, la raccolta denominata « du Capucin » in 8 tomi rilegati in 7 volumi, di cui due di indici, e documenti del monastero degli Olivetani di Santo Stefano e dei Benedettini della Cervara²⁸. Non furono reperite le tre filze di lettere dei commissari della Repubblica ligure che chiudevano l'elenco.

Fra l'ottobre e il novembre 1812, pertanto, centodieci casse venivano consegnate dall'archivista della Prefettura di Genova, Federico Raimondo, ai fratelli Charbonnel – gli agenti dei trasporti della Marina e del Ministero dell'interno che si erano già occupati della spedizione precedente – e il 15 dicembre prendevano la via di Parigi, nel rispetto delle indicazioni del Daunou, al quale erano indirizzate. Nello scorrere l'elenco²⁹, che segue l'ordine d'incassamento, diverso quindi da quello del Daunou, è possibile constatare come gli archivi genovesi fossero stati colpiti al cuore e quanto

²⁶ Si veda in proposito in questo volume il saggio di E. ARIOTI.

²⁷ Nell'elenco Daunou sono indicati 11 volumi, mentre più tardi Lagomarsino riporterà il numero esatto di 9. Verranno restituiti al Governo sabaudo nel 1816. Si tratta di uno dei tre esemplari dei *Cartolari originali delle colonne* frutto della revisione operata nel 1735 ripristinando il testo integrale delle obbligazioni originali dei creditori dello Stato. ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Inventario dell'Archivio del Banco di San Giorgio (1407-1805)*, IV/2, a cura di G. FELLONI, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1989 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato), pp. 404-416.

²⁸ AS GE, *Manoscritti*, cartella 326, « Etat des liasses, registres ou volumes à extraire des Archives de Gênes pour être réunis aux Archives de L'Empire » del 30 novembre 1812.

²⁹ *Ibid.*, « Etat des liasses, registres ou volumes extraits des Archives de Gênes pour être réunis aux Archives de L'Empire ». Rispetto a quanto elencato non erano state rintracciate la collezione *Rerum publicarum* dei Padri del Comune, come si è visto, e tre filze o fascicoli di lettere dei commissari della Repubblica. Di questo elenco esiste una copia, conservata sempre nel manoscritto 326, con annotazioni di epoca posteriore. È di particolare interesse quella iniziale: « Le carte poste nelle di contro casse 1.2.3.4 ed esistenti nelle 55 cantere consistono in 6.000 circa documenti antichissimi ed in carta pergamena, relativi al commercio de' Genovesi in Levante, assieme a' trattati, convenzioni e privilegi fatti co' Principi di quelle Nazioni, e molti altri documenti di diversi acquisti fatti dalla Repubblica di Genova di alcuni paesi delle due Riviere, con privilegi, statuti, ecc. Di dette carte non si fece all'epoca dell'invio a Parigi alcun inventario, giacchè in altre di dette casse vi esiste il repertorio intiero delle medesime ».

grave e profonda fosse stata la ferita inferta alla memoria storica di Genova e della Liguria.

Dell'Archivio segreto rimaneva a Genova ben poco, in quanto a ciò che era partito nel 1808 si erano aggiunti moltissimi documenti, prevalentemente in pergamena, relativi soprattutto al commercio con il Levante, agli scali genovesi, ai privilegi concessi dagli imperatori bizantini, nonché alcuni trattati commerciali e molti titoli relativi ai domini nelle due riviere con le loro leggi, gli statuti e i privilegi, il tutto riposto nelle prime tre casse e prelevato dalle citate 55 cantere³⁰, i registri delle adunanze del Senato e di altri organismi dal 1698 al 1796 e quelli delle elezioni annuali dei componenti il Minor consiglio. Il contenuto dell'armadio di ferro fu distribuito fra le casse 4 e 5: due serie di investiture – rispettivamente 34 e 116 –, 35 volumi concernenti le relazioni diplomatiche con la Spagna, 32 di relazioni e istruzioni agli ambasciatori, 2 di leggi della Repubblica, 7 filze di bolle e brevi pontifici, i manoscritti di Agostino Richeri. Partì inoltre la documentazione prodotta dalla Giunta di giurisdizione; dalla Giunta di marina che aveva competenza sulle questioni marittime, dalla neutralità di bandiera alla polizia del porto di Genova, ai consoli esteri e nazionali; dalla Giunta dei confini a cui era affidata anche la politica estera; dalle giunte straordinarie. Ed ancora furono portate via le carte relative alla politica nei riguardi della comunità ebraica, alle regole e alle procedure del cerimoniale, agli insediamenti genovesi nel vicino Oriente; le deliberazioni del Senato in ambito amministrativo, le proposte di legge, le raccolte normative, i proclami e gli editti, gli atti processuali per reati di sedizione e lesa maestà, le prove e ascrizioni alla nobiltà, i copialettere e la corrispondenza in arrivo di carattere interno; i *Politicorum*, ossia le pratiche politiche estrapolate già al tempo della Repubblica dalle serie originali in base a criteri non univoci e poco comprensibili; i *Secretorum*, relativi soprattutto a rivolte, sedizioni e tumulti e anche in questo caso estratti dal contesto documentario originario; la corrispondenza del vescovo d'Albenga, Giustiniani, riguardante controversie con la Repubblica; i *Decreti onorifici concessi agli avvocati*, le *Convenzioni per lo stabilimento delle Poste di Spagna e Francia*; le opere di Poggi contro la sovranità della Repubblica su San Remo e altre carte relative a tale controversia; i documenti concernenti la missione di Cattaneo a Milano;

³⁰ *Ibid.*, vol. 313 bis, cit., c. 15r. Esiste anche un'antica pandetta che descrive il contenuto di 48 cantere, poi superata a causa di aggiunte e spostamenti successivi, *ibid.*, vol. 328. Vedi anche nota 57.

gli elenchi dei malviventi non condannati formati periodicamente dal Magistrato degli inquisitori di Stato; numerose pratiche relative a questioni militari; alcuni manoscritti; 5 casse di cartografia; la documentazione inerente la Corsica di natura prevalentemente politica e fiscale; una cassa di corrispondenza amministrativa; uno degli originali dei 9 cartolari delle compere di San Giorgio; la raccolta di manoscritti detta del Cappuccino sulla storia del Banco; la documentazione dei monasteri dei padri olivetani di Santo Stefano di Genova (soprattutto pergamene) e dei padri benedettini della Cervara (12 filze).

Restavano a Genova i fondi di molte magistrature, della Camera e di altri uffici finanziari, del Banco di San Giorgio (con alcune eccezioni), dei notai, la documentazione palese del Senato, una parte decisamente residuale dell'Archivio segreto e delle Giunte di giurisdizione, di marina e dei confini e, in misura più consistente, degli organi e uffici della Repubblica ligure.

Il recupero degli archivi, dopo la caduta dell'Impero, fu un problema comune a molti paesi, che venne affrontato immediatamente, a partire dal 1814. Per Genova, tuttavia, assunse caratteri peculiari e più complessi legati alla debolezza del Governo provvisorio e, successivamente, all'annessione al Regno di Sardegna.

Il trattato di Parigi del 30 maggio 1814 aveva peraltro sancito la restituzione della documentazione, mentre non faceva cenno alle opere d'arte, per le quali, anzi, poco dopo Luigi XVIII manifestò espressamente la volontà di farle rimanere per sempre in Francia. Per i materiali documentari tutto appariva quindi più semplice rispetto agli altri beni ma in effetti alcuni recuperi incontrarono tantissimi ostacoli.

Il senatore Agostino Pareto, inviato a Parigi al fine di difendere l'indipendenza della Repubblica, salvaguardarne gli interessi economici e rivendicare il patrimonio documentario e artistico sottratto negli anni precedenti, ben poco poté fare. Così come nulla ottenne Ferdinando De Marini, nominato il 15 ottobre dalla Giunta degli affari esteri commissario per la liquidazione del debito francese con l'incarico di occuparsi anche della questione archivi³¹. La sorte di Genova era tuttavia già decisa, come noto,

³¹ AS GE, *Governo provvisorio*, 1510 « Affari esteri e pratiche diverse. Registro copialettere », 1814-1815, c. 84. Per queste vicende si veda M. VAZZOLER, *La missione di Agostino Pareto a Parigi nel 1814 e la mancata trattativa per il rientro delle opere d'arte trasferite in Francia in età napoleonica*, in « La Berio », 48 (2007), 1, pp. 3-12.

e saranno quindi gli emissari del Regno di Sardegna ad occuparsi delle restituzioni, in condizioni molto più favorevoli. Essi si muoveranno in nome di uno stato sovrano ed in una situazione politica profondamente mutata.

Anche il Regno sabauda aveva inviato in Francia nel 1814 un proprio rappresentante per recuperare gli oggetti e la documentazione trasportati da Torino a Parigi fin dai primi anni del secolo. L'incarico era stato affidato ad un archivista, Giovanni Francesco Simondi, che nel 1815 riuscì a spedire 285 casse di carte provenienti dagli archivi torinesi, giunte a Torino il 13 luglio.

Il conte Giovanni Francesco Galeani Napione di Cocconato, richiamato il 24 maggio 1814 a svolgere le funzioni di regio archivista già ricoperte prima dell'occupazione francese, divenuto l'8 novembre soprintendente e presidente capo dei Regi archivi di Torino³², aveva nel frattempo proposto al primo segretario di stato per gli affari esteri, Alessandro di Vallesa, di incaricare lo stesso Simondi del recupero della documentazione e degli oggetti d'arte genovesi.

«Di somma importanza – scriveva all'inizio del 1815 – sembra la natura de' documenti che i commissari francesi hanno esportati dall'Archivio di Genova li 30 novembre 1812, secondo il giudizio che se ne può trarre dall'elenco che V.E. si compiacque comunicarmi unitamente alla lettera d'accompagnamento di S.E. il sig. conte di Pradolungo [Ignazio Thaon di Revel], degli 11 dello stesso mese (...) Pensa il prelodato sig. Commissario Regio in Genova, che le centodieci casse componenti la spedizione de' documenti suddetti non siano ancora state aperte in quella capitale, cosicché agevole cosa sia il ritirarle addirittura, senza tema di loro diminuzione: io desidero ardentemente realizzabile siffatta lusinga, ma ne rimango ancor alquanto dubbioso: poiché somigliante speranza, che si aveva per le scritture dal Piemonte all'epoca medesima spedite, andò fallita (...) Significa inoltre la prefata S.E. che non si hanno in Genova gl'inventari relativi alla prima spedizione di colà fatta in numero di venticinque casse li 10 settembre 1808: se si potessero per altro avere almeno indicazioni sufficientemente chiare, e particolarmente dagl'impiegati, che avranno assistito all'incassamento, della qualità di carte componenti detta prima spedizione (verosimilmente ancora più essenziale della seconda, paragonandone l'entità con quella de' titoli asportati dal Piemonte in pari epoca), sarebbero tali nozioni atte ad agevolare le ricerche delle medesime in Parigi, giacché si sa essere ivi state sparse nei diversi dicasteri, giusta la nomenclatura loro ...»³³.

Sperava, Napione, che Vallesa nel recarsi poco dopo a Genova, al seguito di Vittorio Emanuele I, potesse ottenere notizie più circostanzia-

³² Napione restò in carica sino alla morte, avvenuta il 12 giugno 1830. Temporaneamente gli Archivi furono poi retti dal conte Luigi Nomis di Cossilla, suo genero, sino alla nomina, il 25 febbraio 1832, del conte Gaspare Michele Gloria. Vedi anche nota 72.

³³ AS TO, *Archivio dell'Archivio, Copialettere*, mazzo 11, reg. 2, 1814 in 1817, c. 29.

te³⁴, ma da ciò che si può desumere dalle fonti l'esito delle ricerche fu molto scarso anche se in tale occasione si svolsero le prime indagini a livello locale, avvalendosi dell'aiuto di Federico Raimondo, l'unico degli antichi archivisti ancora in vita, che lavorava peraltro ormai nel porto franco³⁵.

Simondi, dopo la spedizione di una parte delle carte piemontesi, a causa dell'entrata di Napoleone a Parigi rientrò a Torino, non senza avere più volte rimarcato le difficoltà a individuare la documentazione genovese, in particolare quella del convoglio del 1808³⁶.

Dopo la parentesi dei Cento giorni toccherà all'avvocato Ludovico Costa, dal 28 giugno 1814 applicato presso i Regi archivi, proseguire la missione secondo le istruzioni ricevute il 16 agosto 1815³⁷. Costa partì per Parigi nella notte fra il 19 e il 20 agosto, riuscendo nel corso della sua prima lunga permanenza nella capitale francese a ottenere notevoli risultati, grazie al nuovo clima politico e a una personalità piuttosto spregiudicata, che ben si adattava al delicato incarico e che le autorità seppero utilizzare, anche se non mancarono momenti di tensione e di crisi.

Il compito affidatogli era molto difficile e di ampia portata: doveva recuperare beni di natura diversa, opere d'arte, libri, archivi, provenienti dal

³⁴ *Ibid.*, c.31, lettera del 4 febbraio 1815; c. 33, lettera dell' 8 febbraio 1815.

³⁵ Poco dopo la nascita della Repubblica democratica morì l'archivista dell'Archivio palese, che fu sostituito dal notaio Federico Raimondo, allora sottoarchivista dell'Archivio segreto. Nel 1805 a Raimondo furono affidati entrambi gli Archivi, tranne per un periodo a cavallo del 1808. Egli era supportato dal commesso Giovanni Di Negro, addetto precedentemente con la stessa qualifica all'Archivio camerale, che contava più di trent'anni di servizio. Con l'avvento del Governo provvisorio nel 1814 Raimondo fu destinato ad altro impiego e il suo incarico passò al notaio Emanuele Arata, che poté contare solo sull'aiuto volontario del Di Negro. Alcuni appunti contenuti nel già citato manoscritto 326 recano traccia di queste prime ricerche scaturite dalle richieste di Vallesa. Si ricorda in particolare la « risposta data dal not. Federico Raimondi, antico archivista, all'attuale custode degli archivi, in seguito della domanda contenuta nella memoria del sign. Ministro conte Vallesa »: due foglietti, uno relativo alla documentazione delle prime quattro casse della spedizione del 1812, l'altro dal seguente contenuto: « Nella prima scansia dirimpetto ove vai a sedere o nella cantera ci deve essere la ricevuta delle carte mandate a Parigi con il precedente inventario. Mi farai il favore di mandarmelo in casa per mezzo di Domenico ».

³⁶ Si vedano, ad esempio, le lettere del 6 marzo, cc. 38-40 in AS TO, *Archivio dell'Archivio, Copialettere*, mazzo 11, reg. 2, 1814 in 1817. Dalla relazione al re del 7 ottobre 1815 Simondi risulta essersi ammalato dopo il rientro in patria, per cui non gli era stato possibile tornare a Parigi. A dicembre le sue condizioni di salute erano ancora gravi e se ne attribuiva la causa all'umidità degli ambienti in cui aveva dovuto lavorare nel corso della sua missione e agli «sbigottimenti» provati per l'arrivo delle truppe napoleoniche. AS TO, *Archivio dell'Archivio*, mazzo 5, reg. 34 « Relazioni a S.M. », nn. 20 e 71.

³⁷ L'avvocato Ludovico Costa di Castelnuovo Scrivia è segnalato da Galeani Napione al sovrano come « un soggetto di raro ingegno, fornito di molte e varie cognizioni e laboriosissimo ». *Ibid.*, n. 13, relazione del 15 maggio 1815.

Piemonte e dalla Liguria, trasportati a Parigi in differenti momenti, la cui destinazione d'arrivo era spesso sconosciuta e senza avere, in molti casi, informazioni adeguate. Questo valeva sicuramente per la documentazione genovese che peraltro interessava molto al governo sabauda, tanto che Napione nei primi giorni del 1816 scriveva a Costa

« ... se i monumenti delle belle arti meritano tutte le attenzioni e se tra gli effetti recuperati riusciranno sicuramente graditissimi a S.M. i vari pezzi di cristallo di Monte fregiati d'oro (...) non mi stanno meno a cuore gli archivi, e soprattutto gli archivi di Genova ... »³⁸.

Per le carte della seconda spedizione, quella del 1812, l'individuazione non pose grossi problemi, ma le procedure di recupero si protrassero a lungo in un clima già di tensione tra Napione e Costa. Il 16 novembre 1815, un giovedì, iniziò l'imballaggio delle prime 68 casse, di cui Costa stesso l'elenco il 24 « alle ore 2,30 pomeridiane », sul quale annotava che le carte relative alla Corsica non erano comprese perché collocate a parte dai francesi e che dubitava di poterle ottenere. Invece tramite percorsi ufficiosi riuscì nell'intento e a farle incassare³⁹. Si era ormai a metà marzo del 1816 e Napione premeva per l'invio, tanto più che il duca di Richelieu, Armand Emmanuel de Vignerot du Plessis, primo ministro e ministro degli Esteri, aveva impartito gli ordini necessari; il 25 aprile un convoglio di cui facevano parte anche il *Sacro catino* (riposto nella cassa 153) e 84 casse di documentazione genovese partì per Torino, dove cominciò ad arrivare il 22 maggio, mentre alcuni carri restavano indietro a causa di un incidente. Gli ultimi contenitori giunsero a destinazione all'inizio di giugno⁴⁰.

Si poté col tempo appurare che le carte contenute nelle 84 casse corrispondevano alla maggior parte della spedizione del 1812, con alcune poche lacune su cui si tornerà in seguito⁴¹. Un elenco della documentazione re-

³⁸ AS TO, *Archivio dell'Archivio, Copialettere*, mazzo 11, reg. 2, 1814 in 1817, cc. 100-101, lettera del 6 gennaio 1816.

³⁹ AS TO, *Regi archivi*, categoria 8, mazzo s.n. da inventariare « Archivio di Genova, pratica relativa al rinvio in quell'Archivio delle carte per cura del Governo sardo rivendicate e dal Governo francese restituite negli anni 1816-1826 », « Elenco delle casse della spedizione del 25/4/1816, le prime 84 sono quelle dei documenti genovesi ».

⁴⁰ AS TO, *Archivio dell'Archivio, Copialettere*, mazzo 11, reg. 2, 1814 in 1817, c. 157, lettera del 25 maggio 1816; c. 161, lettera del 5 giugno 1816. Nella cassa 153 era stato imballato il *Sacro catino*, che giunse poi rotto a Genova: *ibid.*, cc. 162-163, lettera del 9 giugno 1816. Sulla vicenda da ultima M. VAZZOLER, *Il recupero...* cit., pp. 129-130.

⁴¹ AS TO, *Regi Archivi*, categoria 8, mazzo 1 inventariato, « Riassunto informativo delle pratiche

stituita è conservato fra i manoscritti della Biblioteca universitaria di Genova. Esso descrive la documentazione nell'ordine in cui era stata incassata nel 1816 e permette di apprendere che nelle ultime casse, a partire dalla 76, era stata collocata la «porzione degli archivi di Genova deposta nel Trésor des chartes», ossia il contenuto delle 55 cantere, i manoscritti del Richeri, 4 filze relative alla Corsica, i 9 cartolari del Banco di San Giorgio, i tipi e le carte topografiche⁴².

Costa, in continuo contatto con Napione, che gli trasmetteva man mano le informazioni raccolte sulla documentazione genovese⁴³, e l'ambasciatore a Parigi Carlo Emanuele Alfieri di Sostegno, si muoveva in un clima di grande fermento, di pericolo anche, come lui stesso ricorda e ama sottolineare, caratterizzato da trattative, indagini, colloqui, ricerca di informazioni, ostacoli e scontri, come quello – celebre – al Louvre per il recupero della *Lapidazione di santo Stefano* di Giulio Romano⁴⁴; un Louvre presidiato all'indomani della definitiva sconfitta napoleonica dai rappresentanti dei diversi paesi che rivendicavano le opere sottratte con il sostegno delle proprie truppe.

Egli si giovò anche dell'aiuto di Courtois, un agente della Corte sabauda a Parigi, ma non riuscì a individuare la documentazione genovese appartenente alla prima spedizione. Improvvisamente, nel giugno del 1817, lasciò la città e ritornò a Torino, adducendo problemi familiari. Nel settembre fu nuovamente inviato a Parigi con ulteriori istruzioni e le notizie raccolte nel

intavolate dopo il 1814 col Governo di Francia per la restituzione di varie scritture e documenti riguardanti l'antica Repubblica di Genova...», minuta del 16 agosto 1853.

⁴² BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI GENOVA, manoscritto B.V.32 (16) «1816. Inventario degli Archivi di Genova ritornati da Parigi». Un elenco analogo è conservato in AS TO, *Regi archivi*, categoria 8, mazzo s.n. da inventariare.

⁴³ AS TO, *Archivio dell'Archivio*, *Copialettere*, mazzo11, reg. 2, 1814 in 1817, c. 362, lettera di Napione a Costa del 2 aprile 1817.

⁴⁴ L'episodio è descritto da P. ASTRUA, *I primi recuperi di opere d'arte attraverso la corrispondenza del commissario regio Lodovico Costa*, in *Napoleone e il Piemonte. Capolavori ritrovati, Catalogo della mostra*, a cura di B. CILIENTO, Savigliano, l'Artistica Editrice, 2005, pp. 106-107 e da M. VAZZOLER, «*I quadri che mercé le provvide sollecitudini di Sua Maestà sonosi recuperati dalla Francia*»: il recupero del patrimonio artistico ligure e il ruolo di Lodovico Costa, in *ibid.*, pp. 126-127. Un decennio dopo il direttore del Reale museo di Parigi nell'opporsi a ulteriori restituzioni sottolineerà come Costa avesse tolto «colla più estrema violenza dal Museo non solo tutti gli oggetti di cui ha egli provato l'origine, in n. di 75 quadri, 3 statue ed un torso, ma eziandio il Martirio di S. Stefano di Giulio Romano, malgrado che gli si fosse fatto osservare che questo quadro era un dono fatto dalla città di Genova al Governo francese e che gli si fosse esibito l'atto stesso di donazione», in AS TO, *Regi Archivi*, categoria 5, mazzo 12, allegato alla lettera di Della Torre a Napione del 12 settembre 1825.

frattempo. Durante questo secondo soggiorno in Francia, tuttavia Costa, sempre più distratto dalle sue questioni personali, non riuscì a raggiungere risultati di rilievo, al punto che il suo operato e la sua condotta furono pesantemente messi in discussione. In particolare le tensioni con Alfieri di Sostegno crebbero sino a riceverne l'intimazione a lasciare Parigi⁴⁵.

Costa in realtà nel suo carteggio con Napione scriveva dei suoi tentativi di individuare la documentazione genovese rimasta a Parigi tramite Silvestre De Sacy⁴⁶ e di essere sulle tracce della raccolta del Cappuccino, che riteneva trovarsi nelle mani di privati all'epoca della caduta dell'Impero. Sosteneva inoltre che una parte delle carte della prima spedizione era già stata recuperata, ma di questo è difficile trovare conferma e in ogni caso potrebbe trattarsi solo di alcuni manoscritti. Ai primi di aprile del 1818 fu peraltro inviato a Grenoble, per cui negli anni successivi, dopo la breve e infruttuosa parentesi dell'incarico a Luigi Solaro, commissario giudice del Consiglio di liquidazione dei crediti verso la Francia, sarà l'ambasciata sabauda a Parigi ad occuparsi direttamente della questione.

Non era semplice, in base agli elenchi disponibili, identificare ed effettuare confronti fra la documentazione arrivata e quella partita. Inoltre, il Governo francese continuò a rifiutarsi di prendere in considerazione richieste non supportate da descrizioni inventariali dettagliate e precise. E queste, come si vedrà, non fu possibile ottenerle.

Durante le missioni del Costa, come accennato, si era cercato in patria di avere informazioni utili sia alle ricerche sia ad acquisire un'adeguata conoscenza degli archivi del Ducato di Genova, che si volevano riorganizzare e trasferire in una sede idonea. Quanto ne rimaneva, naturalmente, perché il governo sabauda era intenzionato a conservare negli Archivi di corte di

⁴⁵ Nella corrispondenza con Napione, soprattutto quella di natura confidenziale, Costa mostra le contraddizioni e le sfaccettature della sua non comune personalità, caratterizzata da luci e ombre. Le autorità, comunque, le sapranno sfruttare a loro vantaggio. Esse continueranno ad utilizzare le capacità, l'esperienza e le attitudini del Costa. Molto interessanti sono anche le osservazioni sulla città e sull'ambiente parigino, ma esse esulano dal contesto di questo intervento.

⁴⁶ «... ma il signor di Sacy, che deve essere la mia guida principale in questo negozio, tuttoché uomo retto, non tralascia di procedere con molte precauzioni e ciò sicuramente perché non vuole aver l'aria di facilitare la perdita di monumenti al suo paese ... ». Estratto della lettera di Costa del 4 novembre 1817 riportato in: AS TO, *Regi archivi*, categoria 8, mazzo da inventariare, « Pièces relatives à un échange de documents entre la ville de Gênes et la Bibliothèque de Paris. Correspondence de M. le président des Archives de Turin et lettre de M. Juigot ministre des Affaires étrangères », lettera di Nominis di Cossila a Brignole Sale del 31 maggio 1845.

Torino la documentazione recuperata, secondo una logica di concentrazione di tutte le carte prodotte dalle amministrazioni centrali d'Antico regime, in base alla nuova configurazione territoriale del Regno. Prevalsero e prevalsero per lungo tempo considerazioni legate certamente a opportunità politiche, a esigenze di governo, a questioni di riservatezza, ma anche semplicemente alla volontà di trattenere nella capitale documenti di grande interesse storico che avrebbero contribuito ad accrescere il prestigio degli Archivi di corte. Fecero eccezione solo i privilegi e le due lettere di Cristoforo Colombo indirizzate al Banco di San Giorgio, trafugati dopo il settembre 1808 dall'Archivio segreto, recuperati a un'asta nel 1817 e donati il 29 gennaio 1821, con un gesto dal chiaro significato politico, da Vittorio Emanuele I alla città di Genova.

Intorno alla ricerca d'informazioni ruotano fra il 1815 e il 1817 alcuni personaggi chiave. Da un lato Galeani Napione e, inizialmente, il conte Carlo Ilarione Petitti di Roreto⁴⁷; dall'altro il sostituto avvocato fiscale generale presso il Senato di Genova Domenico Sbertoli e il suo superiore, senatore Pinelli⁴⁸, il notaio Emanuele Arata⁴⁹ e, soprattutto, Federico Raimondo e Stefano Lagomarsino⁵⁰.

Alcune notizie arrivano nel 1815 da Sbertoli attraverso una descrizione sommaria del contenuto delle 110 casse spedite nel 1812⁵¹. Egli sembra però fare qualche confusione, perché per le prime tre casse parla di quattro cantere non svuotate nel 1808 e in seguito, in merito alla prima spedizione

⁴⁷ All'epoca volontario presso gli Archivi di corte.

⁴⁸ Il 1° aprile 1816 Pinelli fu nominato membro della Commissione sugli archivi del Ducato di Genova. Nel contempo il ministro dell'Interno, Borgarelli, raccomandava alla Commissione di avvalersi dell'operato di Sbertoli, come persona informata sugli archivi genovesi.

⁴⁹ Arata aveva preso servizio presso le cancellerie della Repubblica il 1° settembre 1793, continuando a lavorare alle dipendenze di diversi dicasteri sino a essere nominato « custode » degli archivi il 1° maggio 1814, in sostituzione, come si è visto, di Raimondo. Nel 1816 viene così descritto da Petitti di Roreto: « ... è uomo (dalle informazioni prese) onestissimo, buon padre di famiglia, con 10 figli, ed avendo 23 anni di servizio ha certamente tutto il diritto alla bontà del Re; ma non è uomo capace di diriggere da sè solo un oggetto di tanta importanza, ed atteso il picciolissimo suo stipendio e la numerosissima sua famiglia non di sufficiente responsabilità ». AS TO, *Regi Archivi*, categoria 8, mazzo 1 inventariato, « Relazione a S.E. il signor Conte Galeani Napione di Cocconato Presidente Capo dei R. Archivi di Corte circa gli Archivi del Ducato di Genova » del 22 febbraio 1816.

⁵⁰ Vedi nota 53.

⁵¹ In AS TO, *Regi Archivi*, categoria 8, mazzo 1 inventariato si conserva una minuta, così intestata: « L'originale fu consegnato nel 1815 alla Regia Segreteria per gli Affari Esteri in Torino. La minuta esiste presso il sottoscritto figlio dell'Autore. [Firmato] Pasquale Antonio Sbertoli ».

dirà che si trattava di parte della documentazione conservata nelle 55 cantere dell'Archivio segreto, tranne quella inviata nel 1812. Invece, secondo quanto emerge dagli elenchi e da altre annotazioni, nel 1808 furono principalmente spediti volumi manoscritti, trattati, investiture e corrispondenza diplomatica, mentre le pergamene e gli altri documenti del grande armadio dalle 55 cantere fecero parte del secondo convoglio. Occorre tuttavia tenere conto del fatto che riscontri precisi e completi con le antiche pandette sono oggi molto ardui se non impossibili.

Nel febbraio del 1816 Petitti di Roreto inviava da Genova, dove si laureò, al suo superiore Galeani Napione una relazione sugli archivi del Ducato, a partire dal notarile, a quel tempo dipendente, ma solo formalmente, dal primo presidente del Senato e che secondo lui avrebbe dovuto essere unito a quello dell'Insinuazione. Si soffermava poi sui fondi governativi, ricordandone e spiegandone la ripartizione in palese e segreto, basandosi su una relazione di Arata e sottolineandone il disordine e la mancanza di strumenti di descrizione adeguati. Nell'accennare al trasferimento delle 135 casse a Parigi, Petitti scriveva che, malgrado l'opinione contraria diffusa a Genova, una parte dell'Archivio segreto non era stata portata in Francia. Segnalava, inoltre, di aver saputo che la documentazione più importante, soprattutto di natura diplomatica, dell'ultimo Governo provvisorio era stata nascosta nei giorni precedenti all'annessione al Regno di Sardegna presso una persona che non avrebbe avuto difficoltà a consegnarla al nuovo Governo e consigliava di affidare la questione a Sbertoli. Anche quest'ultima notizia, che si rivelerà infondata, dimostra il diffondersi di voci non sempre affidabili, la confusione e l'incertezza sulle sorti della documentazione genovese.

La relazione, sui cui dettagli in questo contesto non ci si sofferma oltre, mette in luce alcuni aspetti molto interessanti. Petitti tenta infatti di ricostruire a grandi linee il funzionamento e l'organizzazione degli organi di governo principali, di quelli giudiziari e finanziari, nonché del Banco di San Giorgio per far meglio comprendere la natura e la tipologia della documentazione. Inoltre, unico fra i tanti protagonisti e comprimari di questa storia, osa esprimere un parere in controtendenza circa la destinazione definitiva degli archivi genovesi. Propone infatti di trattenere a Torino solo la documentazione diplomatica e di restituire a Genova tutte le altre carte, perché – scrive – il sistema amministrativo e giudiziario era in gran parte diverso e si riferiva ancora alle antiche istituzioni e quindi «la comunicazione di molte

carte che li riguardano può riuscire utilissima per il bene dello Stato a quei capi d'ufficio»⁵².

Il 13 aprile l'avvocato Sbertoli, che nel frattempo era stato nominato dal ministro degli Interni Borgarelli fra i collaboratori per la riorganizzazione degli Archivi di Genova, invia a Petitti una nota con il peso, numero e marcatura delle casse spedite nel 1808 e 1812. Dichiara trattarsi di una copia a lui consegnata dagli spedizionieri Charbonnel e ricavata dai registri dei medesimi. Essa non contiene alcuna descrizione del contenuto e Sbertoli pochi giorni dopo si limiterà a inviare un elenco analogo a quello del '15 per la seconda spedizione e ad aggiungere una breve annotazione, imprecisa e incompleta, per la prima, di cui si è già detto. Si dichiara inoltre disponibile a recuperare le carte diplomatiche del Governo provvisorio, secondo lui nascoste presso un privato.

Sbertoli sta per scomparire dalla scena ed è ormai Stefano Lagomarsino la persona sulla quale Galeani Napione punta le sue speranze di ottenere le informazioni necessarie. Egli godeva di una fama di esperto di storia, istituzioni e fonti documentarie genovesi e possedeva inoltre una raccolta di manoscritti originali e in copia che destava molto interesse presso il Governo sabauda. Segnalato il 21 luglio 1815 da Ferrari di Castelnuovo, reggente il Consiglio di giustizia di Alessandria, e sostenuto da molti, tra i quali il senatore Pinelli e lo stesso Petitti, fu nominato con patenti 5 aprile 1816 applicato presso gli Archivi di corte con il compito di ordinare la documentazione genovese in arrivo dalla Francia e di appurare se e in quale misura corrispondeva a quella estrapolata in periodo napoleonico. In cambio egli s'impegnava a donare la sua collezione agli Archivi regi⁵³.

⁵² La relazione di Petitti fu utilizzata da Napione per ragguagliare Vittorio Emanuele I sullo stato degli archivi genovesi e per informarne Borgarelli, segretario di stato per gli Affari interni, da cui tutti gli archivi dipendevano. *Ibid.*, lettera del 15 marzo 1816.

⁵³ Nel luglio 1815 il senatore Ferrari di Castelnuovo, uno dei componenti della Commissione creata per le questioni genovesi, proponeva l'acquisto della collezione di Lagomarsino, consistente in 128 opere, a stampa e manoscritte, e in una biblioteca di notevole entità. L'erudito genovese, all'epoca sessantenne, era figlio del notaio Antonio Maria ed era stato dal 1775 al 1797 causidico collegiato e dei poveri carcerati a Genova, poi, sino al 1805, segretario della Polizia generale; dal 1805 al 1811 segretario della Corte criminale di Chiavari e, infine, sino al 1814, segretario del Tribunale delle dogane. Nel 1794 aveva ottenuto il privilegio di ristampa delle leggi comprese nella sua raccolta. Nel 1815 sembrava ormai essere in gravi difficoltà economiche, tanto da dover vendere i suoi manoscritti ai pizzicagnoli. Ferrari, quindi, sottolineava il danno che la perdita della collezione avrebbe procurato al Governo, il quale « manca di tutto quanto concerne quel Ducato ». Pinelli nell'agosto 1815 proponeva di offrire un posto a Lagomarsino negli Archivi di corte, data l'importanza della raccolta, in particolare dei 45 volumi di

Lagomarsino alla fine dell'anno propose di effettuare un'indagine a Genova per «schiarire questo buio e sciogliere questo nodo gordiano», soprattutto in rapporto alla prima spedizione di 25 casse⁵⁴.

A Genova, nel frattempo, era stata creata una Commissione per gli archivi del Ducato, alle cui dirette dipendenze era stato nominato con la qualifica d'ispettore, come si è già accennato, l'avvocato Carlo Cuneo.

Il 27 febbraio 1817 Lagomarsino partì per Genova, dove giunse il 1° marzo, alle 5 del mattino, con l'incarico di procurarsi:

« 1° la nota delle scritture di colà partite nel 1808 alla volta di Parigi nel n. di 25 casse le quali non erano ancora state restituite;

2° le più esatte notizie riguardo alla diversità che passa tra la descrizione delle 110 casse del secondo convoglio spedito nel 1812 e l'elenco delle 84 casse corrispondenti al convoglio giunto a Torino [nel 1816];

3° i monumenti relativi a Cristoforo Colombo (...);

4° informazioni circa i documenti già riposti nei diversi archivi di Genova ed al presente ritenuti da persone private o da eredi di antichi notabili del paese;

5° ragguaglio sull'andamento della proposta sistemazione di tali archivi secondo le attuali mire del Governo;

6° nozioni sullo stato antico, di mezzo tempo e presentaneo del Banco di S. Giorgio, egualmente che sul suo maneggio »⁵⁵.

Egli stese una relazione dettagliata del suo operato, accompagnata da 17 allegati (contrassegnati dai numeri 1-16 e dalla lettera A), che forniva alcune informazioni in più, non sufficienti allora a individuare la documentazione della prima spedizione, ma che iniziarono a fare luce su alcuni aspetti e particolari, grazie soprattutto all'aiuto di Federico Raimondo, preziosa memoria ancora vivente dei fatti e delle carte, e di Emanuele Arata per le ricerche nei fondi documentari.

leggi, decreti, editti dal XV secolo al 1797. La nomina fu posticipata per il ritardo nella spedizione delle carte genovesi. Ai primi di maggio del 1816 Lagomarsino consegnò agli archivi torinesi 234 manoscritti e opere a stampa relativi a Genova e alla Corsica, più altri 25 tomi. Fu dispensato dal servizio, su sua richiesta, il 3 aprile 1827, e godendo ancora di una pensione ritornò a Genova, dove morirà il 19 settembre 1831. Il sottoarchivista Pietro Datta condurrà le indagini su quanto l'erudito aveva lasciato nella sua abitazione di documenti e libri, passati in proprietà alla vedova Rosa Traverso. Notizie tratte da: AS TO, *Regi archivi*, categoria 1, mazzo 4, fasc. 1.

⁵⁴ AS TO, *Regi archivi*, categoria 8, mazzo 1 inventariato, fasc. 1, lettera di Stefano Lagomarsino a Galeani Napione del 18 dicembre 1816.

⁵⁵ G. FEA, *Cenno storico sui regi archivi di corte 1850, collatum cum originali existente in hoc regio archivio*, a cura degli Archivisti di Stato di Torino in collaborazione con la Compagnia di San Paolo, Torino, s.e., 2006, p. 96.

Innanzitutto Lagomarsino allegò l'elenco delle 25 casse, molto sommario come si è visto, una pagina in tutto, ma contenente qualche indicazione sulle tipologie documentarie e, nel contempo, condusse indagini, chiese, s'informò, prese contatti con diverse persone. Soprattutto acquisì notizie sulla visita agli archivi genovesi, nell'agosto 1805, di Silvestre de Sacy e del suo segretario e sulle sue annotazioni relative ai manoscritti e agli antichi trattati commerciali, in base alle quali – secondo un'opinione diffusa – erano state scelte le carte da trasportare a Parigi.

Offriva poi alcune indicazioni sul contenuto. Fra i « monumenti » di storia, letteratura e politica vi erano gli *Annali* del Caffaro e dei suoi continuatori, nonché un esemplare dei privilegi di Colombo. Lagomarsino segnalava anche 8 *libri iurium* (in realtà 10 con il *duplicatum*), i documenti relativi alla visita del doge alla corte di Luigi XIV, numerose bolle papali (tutto descritto – annotava – insieme ad altre carte e manoscritti di cui non si aveva memoria in due piccoli inventari inviati anch'essi in Francia senza farne copia), molti trattati che erano stati prelevati da una grande cassa di ferro (il cui inventario aveva seguito la stessa strada dei precedenti), una bibbia manoscritta in più lingue, 200 e più filze di corrispondenza degli ambasciatori presso le corti di Roma, Spagna, Francia, Piemonte, Inghilterra, Vienna e altri paesi, circa 20 filze di convenzioni con diversi stati per la consegna reciproca dei malviventi e altri oggetti, materiale per il quale non esisteva inventario.

Non è possibile accertare se e in quale misura siano stati utilizzati gli inventari esistenti⁵⁶, ossia la già citata in nota pandetta della seconda metà del XVIII secolo, contenente indicazioni generali sul contenuto dell'armadio con 55 cassetti e l'elenco sommario dei due armadi « Contractuum e Cronitorum » e « Iurium et legum », quella dettagliata dei due armadi, il precedente « Indice delle pergamene et altri documenti politici delle antiche cantere », 48 all'epoca in cui fu redatto⁵⁷, l'« Inventario dell'antico ar-

⁵⁶ Di cui uno sicuramente segnalato da Raimondo, vedi nota 35. In realtà a Genova era diffuso l'uso della pandetta, che poteva corrispondere a un inventario topografico, a un elenco, a un indice.

⁵⁷ AS GE, *Manoscritti*, vol. 328, s.d. Sul frontespizio dell'indice dei luoghi è presente il seguente titolo: « Pandetta de' nomi de' luoghi circa i quali sono scritture rispettivamente disposte nelle cantere n. 48 dell'archivio segreto del Ser.mo Senato ». Vi è inoltre un piccolo foglio incollato posteriormente con la scritta: « Libro ossia Indice delle scritture e documenti antichi che esistevano nell'archivio segreto della Repubblica Serenissima di Genova ed i luoghi, cantere e scaffali ne' quali erano rispettivamente riposti. N.B. tutti detti documenti sono stati tolti da medesimi archivi dagli agenti dell'in-

chivio segreto» del 1660⁵⁸. Bisogna però riconoscere che nel primo caso la descrizione non è analitica e che negli ultimi due è riportata una situazione poi modificatasi nel tempo, sia per le integrazioni successive sia per gli spostamenti avvenuti. Prezioso aiuto avrebbero invece potuto dare gli elenchi della pandetta relativa ai due armadi⁵⁹.

Un buon passo avanti veniva comunque fatto e Lagomarsino andava oltre, indicando possibili percorsi di ricerca, ossia gli archivi degli affari esteri per la documentazione diplomatica e quelli dell'Institut royal de France per la restante, consigliando di rivolgersi a Silvestre De Sacy⁶⁰.

La prima era l'ipotesi più ovvia, dato che presso il Ministero degli esteri erano stati portati nello stesso 1808 gli atti e le scritture diplomatiche del Regno di Sardegna, poi individuati e recuperati dagli emissari sabaudi. Costa sembra però indirizzare le sue ricerche soprattutto all'Hotel de Soubise, dove era confluita la documentazione spedita nel 1812 e già restituita. Cercherà di contattare De Sacy, ma qualcosa era ormai cambiato nel contesto politico generale e nel suo atteggiamento. La sua azione non era più efficace, al di là della posizione ovviamente reticente e ostile delle autorità francesi.

Lagomarsino nel suo rapporto, inoltre, imputa molte responsabilità al custode degli archivi governativi in carica all'epoca del primo trasporto, tale Battista De Ferrari, precedentemente impiegato presso la Prefettura e definito «confidente del prefetto». Riferisce che costui a causa della cattiva condotta era stato poi rimosso dall'incarico e sostituito da Federico Raimondo, a cui si deve la versione dei fatti che qui si riporta.

Raimondo nel settembre 1808 dovette recarsi in archivio per indicare le scritture diplomatiche richieste da Parigi, essendo l'unico ad avere le conoscenze necessarie, ma lo «zelante De Ferrari» suggerì che potevano essere consegnate anche le storie originali di Genova. Dopo la rimozione di

naddietro Governo francese e trasportati a Parigi». È questa probabilmente la pandetta «più antica» a cui si fa riferimento a c. 15r di quella della seconda metà del Settecento (*ibid.*, vol. 313 bis). In essa si parla infatti di una pandetta rilegata in cartone e di una precedente, più dettagliata, non utile per le pergamene e scritture aggiunte successivamente. Anche rispetto a quella più recente, meno analitica, la situazione era mutata «dopo che in occasione del temuto bombardamento delli inglesi furono le dette cantere levate dal loro armario e trasportate con tutte le altre scritture del archivio ne' fondi del Real Palazzo, onde le pergamene e scritture di esse cantere hanno sofferta qualche confusione».

⁵⁸ *Ibid.*, vol. 313.

⁵⁹ *Ibid.*, reg. 323: vedi per maggiori dettagli nota 14.

⁶⁰ AS TO, *Regi archivi*, categoria 8, mazzo 1 inventariato, fasc. 1, «Rapporto di Stefano Lagomarsino applicato a Regi Archivi di Corte de 31 marzo 1817», allegati 3-4.

quest'ultimo Raimondo ritrovò sparse alcune carte sfuggite all'incassamento e ne formò due filze descritte nell'allegato 5 del rapporto come « corrispondenza del Signor Saliceti già Ministro dell'innaddietro Governo Francese presso l'ex Repubblica Ligure, che principiano dal giorno 25 giugno 1802, sino al primo giugno 1805 ».

Inoltre, al momento della selezione, Raimondo riuscì a nascondere un volume dei privilegi di Colombo, senza però riuscire a ritrovarlo in seguito. Ecco la sua dichiarazione rilasciata in merito il 12 marzo 1817:

«...Trovandomi in detti Archivi, intesi che il sign. De Ferrari, Custode in quel tempo de' medesimi, suggerì al sign. Brouet Capo Burrò alla Prefettura, incaricato di detta missione, di mandar pure a Parigi tutti i libri storici manuscritti e antichi che erano rinchiusi in due armadij, che però non erano dimandati dal Governo Francese, e fra questi vi si trovava un manuscritto concernente i privilegi accordati dalla Real Corte di Spagna a Cristoffaro Colombo. Il sign. Brouet vi aderì, e venutomi sott'occhio detto manuscritto, rincrescendomi che lo stesso dovesse essere portato cogl'altri a Parigi, mosso da un patrio zelo, lo presi e senza che detti Brouet e De Ferrari se ne avvedessero lo nascosi confondendolo con altre carte e fogliuzzi che erano sotto di un banco attiguo a detti armadi.

Dopo due anni circa fui dal su detto sig. Prefetto riammesso totalmente alla custodia di detti Archivi; mi risovenne il manuscritto, lo ricercai nel luogo ove lo avevo riposto ed in tutti gli angoli dell'Archivio e non mi riuscì con mio dispiacere di più rinvenirlo.

Ciò è quanto posso deporre in ordine al su detto manuscritto.

Federico Raimondo »⁶¹.

Lagomarsino attribuisce a De Ferrari la sottrazione del volume che era poi stato acquistato dal senatore Michelangelo Cambiaso, messo all'asta alla sua morte e infine sotto sequestro per ordine regio. Il 22 marzo riesce, dopo non poche difficoltà, a ottenerne la consegna dal presidente della Commissione sugli archivi del Ducato ed a spedirlo a Napione. Quando entra in possesso del volume comprende però, grazie a un'annotazione, che esisteva un altro esemplare finito a Parigi, dove era giunto con il convoglio del 1808.

Quello che si stava negando da parte della Francia e si negherà nei decenni successivi circa la documentazione genovese era infatti chiaramente scritto in una lettera di De Sacy all'abate Francesco Carrega del 28 agosto 1809, parzialmente trascritta da Lagomarsino:

« Indépendamment de ce que vous m'écrivez relativement aux deux volumes des privilèges accordés à Christophe Colomb, qui existaient et que j'avais vu moi-même dans

⁶¹ *Ibid.*, allegato 13.

les archives de Gênes, j'avais déjà fait des démarches au Ministère des relations extérieures pour savoir si ces deux volumes faisaient partie de ceux qui ont été envoyés de Gênes à Paris. Ces recherches ne m'ont procuré que l'un des deux volumes et, comme je n'avais point une description exacte de ce même volume, je ne puis vous désigner positivement quel est celui qui manque. Tou ce que je puis vous dire c'est que celui que j'ai sous les yeux et qui est écrit en parchemin, partie en langue Espagnole, partie en Latin, contient 75 feuilles dont 8 cependant, depuis 54 jusque 62, sont en blanc. Ce volume est intitulé *Cartas, privilegios, cédulas, y otras escrituras de Don Christoval Colon, almirante mayor del mar oceano, Visorey y Governador de las islas y tierra firme* »⁶².

Riguardo alla spedizione del 1812 l'erudito genovese riscontrava la mancanza di:

- 116 documenti d'investiture e donazioni, originariamente avvolti uno per uno in carta bianca, indicati erroneamente nell'elenco originario come filze (recuperati, in quanto oggi presenti nell'Archivio segreto);
- la raccolta detta del Cappuccino (8 tomi in 5 volumi manoscritti in *folio* contenenti memorie storico-politiche-economiche-amministrative della Casa di San Giorgio dal 1119 al 1545 e due volumi di indici, uno in *folio* e l'altro in 4°; tutti rilegati in tela verde e all'interno con pergamena rossa; opera trascritta e ricavata dagli originali esistenti nell'Archivio del Banco di San Giorgio. Ambrogio Doria e Carlo Cambiaso erano stati incaricati con decreto dell'Ufficio delle compere del 1769 di dare istruzione a un religioso claustrale di formare una raccolta « metodica-cronologica »)⁶³. Non verrà mai ritrovata;
- l'investitura n. 23 della serie di 34 investiture restituita nel 1816 (del 1709 e relativa a parti di Zuccarello, Sassello, Carosio, Ponzano, Montoggio, Varese, Roccatagliata e Savignone)⁶⁴. Essa peraltro risulta presente attualmente nell'*Archivio segreto* (dove occupa il n. 460).

Secondo il rapporto di Lagomarsino i volumi relativi al Banco di San Giorgio erano stati depositati presso il Municipio nel settembre del 1805, per ordine dell'ex presidente del Banco, Michele Tealdo, autorizzato da specifico decreto. Furono inviati a Parigi, come si è visto, nel 1812, ma finirono per errore al Ministero delle relazioni estere e vennero reclamati dal ministro dell'Interno francese, dato il loro interesse per la storia del commercio. Il ministro prometteva, in una lettera del 12 agosto 1809, di

⁶² *Ibid.*, allegato 14.

⁶³ AS TO, *Regi archivi*, categoria 1, mazzo 4, fasc. 20.

⁶⁴ AS TO, *Regi archivi*, categoria 8, mazzo 1 inventariato, fasc. 1, « Rapporto di Stefano Lagomarsino applicato a Regi Archivi di Corte de 31 marzo 1817 », allegato 9.

restituirli al prefetto di Genova dopo averli esaminati⁶⁵, ma se le informazioni fornite da Costa erano esatte essi, come già ricordato, erano poi passati in mano a privati.

Lagomarsino passa poi a parlare della collezione *Rerum publicarum* e di un volume di leggi che non erano stati inviati a Parigi, come confermato da un anziano impiegato comunale e da alcune lettere del ministro dell'Interno e del prefetto di Genova⁶⁶, nelle quali si fa riferimento ad un errore nella descrizione. Egli non approfondisce però la questione relativa alla reale tipologia di tali carte che, come si è visto, erano conservate presso l'Ufficio degli edili.

Più avanti liquida rapidamente anche il capitolo concernente eventuali sottrazioni di documenti – a parte quella già citata dei privilegi di Colombo –, in pratica escludendole. In particolare non dà alcun credito alle parole di Sbertoli che, come si era immaginato nulla sapeva e «batteva, come suol dirsi, la campagna». Sbertoli nella dichiarazione rilasciata il 12 marzo fa peraltro solo un riferimento molto vago alla possibile asportazione di carte dall'Archivio segreto⁶⁷.

Sulla possibile organizzazione degli archivi rimasti a Genova Lagomarsino riteneva impossibile seguire i criteri di ordinamento torinesi, essendo le carte infilzate «in mazzi denominati fogliazzi» e scritte a colonne, sottolineandone l'entità, lo stato di confusione, le dispersioni e, un po' contraddicendosi, le sottrazioni, con l'eccezione dell'Archivio notarile rimasto nei depositi originali e dotato di indici. Si esprimeva poi a favore dell'utilizzo dell'ex Palazzo criminale da lui ben conosciuto, stante l'attività svolta per 28 anni come uno dei protettori e difensori dei carcerati poveri, e dove erano allocate le abitazioni dei tre giudici criminali, dell'avvocato fiscale e del suo assistente, la cancelleria, le carceri «palesi e segrete» e la «conforteria per i giustizianti». L'edificio, inoltre, presentava il vantaggio di comunicare con il Palazzo ducale e quindi con gli archivi da trasferire. Proponeva come opzione alternativa ma meno favorevole di usufruire dei locali in cui era conservata la documentazione relativa alle gabelle del Banco di San Giorgio, che poteva essere venduta, seguendo l'esempio del Governo francese che aveva posto in vendita carte di questa tipologia per 9.000 franchi.

⁶⁵ *Ibid.*, allegati 10-11.

⁶⁶ *Ibid.*, allegati 12 e A del 13 gennaio 1813 e 27 novembre 1812.

⁶⁷ *Ibid.*, allegato 15.

Nel tracciare una breve storia del Banco e delle sue competenze segnalava due volumi manoscritti di Giovanni Battista Gandolfo, già impiegato nell'ex Collegio camerale con competenze sui rapporti tra il Governo e la Casa di San Giorgio ed ora applicato alla medesima, ritenuti da lui più interessanti della raccolta del Cappuccino⁶⁸.

Le informazioni assunte non furono sufficienti ad ottenere qualche apertura da parte della Francia; d'altronde il resoconto finale sottoscritto da Costa il 4 settembre 1819 sui risultati delle sue missioni denuncia qualche ambiguità ed imprecisione se non forse la volontà di confondere un po' le acque per coprire le deficienze del suo operato nella seconda parte della sua permanenza a Parigi. Infatti per gli incarichi non eseguiti in rapporto agli archivi genovesi sono indicate solo «poche scritture» della seconda spedizione, risultanti mancanti dopo il riscontro effettuato da Lagomarsino. Si coglie, tuttavia, un riferimento implicito anche alle carte del primo convoglio, quando in due diversi punti della relazione Costa attribuisce in generale l'esito negativo delle ricerche da un lato all'impossibilità di chiarire dove fosse conservata la documentazione non presente nell'Hotel de Soubise, dall'altro all'arrivo tardivo a Parigi, ossia quando le truppe alleate erano già partite, della nota riguardante i pezzi mancanti del convoglio del 1812. Nessun suggerimento offriva per ulteriori indagini e sottolineava invece come fossero state recuperate le carte relative alla Corsica, malgrado l'isola fosse passata alla Francia fin dal 1769⁶⁹.

Le ricerche ripresero, ostinatamente, finché fra il 1819 e il 1820 l'ambasciata di Parigi riuscì ad ottenere notizie sulla destinazione dei due convogli e a presentare istanze di restituzione più mirate, senza peraltro alcun risultato.

I successivi sforzi, sollecitati dal nuovo sovrano Carlo Felice, si scontrarono con un atteggiamento ostile alla trattativa da parte della Francia, che riteneva chiusa la questione e illegittime ulteriori rivendicazioni di beni, considerati ormai parte integrante del suo patrimonio nazionale. L'ascesa al trono di Carlo X non cambiò l'atteggiamento elusivo del Ministero francese degli affari esteri, come relazionava in una lettera sfiduciata Alfieri di Sostegno, nel 1825 ormai al termine del suo incarico a Parigi:

«... ne' giorni scorsi ancora cercai di dare una nuova spinta al Ministro degli Affari Esteri, tentando, per così dire, di farlo arrossire del non voler rendere il mal tolto

⁶⁸ *Ibid.*, «Rapporto ...», cit.

⁶⁹ AS TO, *Regi archivi*, categoria 5, mazzo 9.

sotto il Regno di Carlo X, sì leale e sì veramente francese, quale lo vanta la Sua Nazione (seppur questo non costituisce la difficoltà che da noi s'incontra ad ottenere quanto con tanta giustizia chiediamo), e nel Ministero di persona sì retta; ma devo dire che assicuranza alcuna non ebbi, bensì frasi insignificanti.

Parlai delle carte ad essi inutili ed a noi sì necessarie, indi dei quadri⁷⁰, sui quali non si ha che a metter la mano, sapendo quei di Genova dove stanno; ed aggiunsi persino che quasi avrei preso su di me di non insistere su quello di spettanza di S.M., se volevansi restituire quei che appartengono a pubblici stabilimenti in Genova, dove vi si mette un gran prezzo a ricuperarli.

Io non discontinuerò di sollecitare e di parlare dell'impulso nuovamente datomi dall'Eccellenza Vostra e dello smacco che devo soffrire per vedermi negata cosa sì giusta, ma la coscienza di un Governo rappresentativo è larga assai e non ci è grande appiglio onde fargli scrupolo di quanto disdice.

Spesso sentiamo qua rimproverare il modo sgarbato di procedere degli Alleati che nel 1815 fecero ritirare quanto altrui spettava dai Prussiani, Russi ecc., ma purtroppo ciò viene pienamente giustificato ora. E non è gran tempo [che], vedendomi quasi rimproverare dal Ministro di non aver chiesto certe cose che forse potevansi a buon diritto ricusare, e che altronde non avrei ottenute, gli dimandai come poteva avere il coraggio di ciò chiedere, vedendomi ricusate cose sì rigorosamente giuste e che, senza pregiudizio loro essenziale, potevano essere accordate.

Tant'è, cambiano li maestri ma non già la musica ed io, posso dirle, ne soffro assaissimo, avendo l'impegno di nulla trascurare per assicurar gl'interessi del mio Governo ed avendo anzi ritardato, con grave mio pregiudizio, più di un anno, a tal fine, il mio ritorno in patria che, per bontà sovrana, essermi stato concesso il rivedere, il che non potrà aver luogo prima del prossimo giugno.

Si assicuri, signor Conte stim.mo, che nulla io lascerò d'intentato per non tornare colle mani vuote, ma quando ciò fosse, non volendo prevalermi della corazza ottenuta onde schermirmi, spero in ogni modo che il desiderio mio ben noto di secondare le sue intenzioni, mi potrà meritare l'indulgenza dell'Ecc.za Vostra ... »⁷¹.

⁷⁰ In particolare venivano rivendicati tre quadri spettanti al Ducato di Genova. Le autorità francesi sostenevano che tutte le restituzioni d'oggetti d'arte erano state effettuate, per cui, nella certezza che non vi sarebbe stata più alcuna richiesta, era stato redatto un inventario generale e definitivo dei musei reali, depositato presso le Camere. Tutti i quadri descritti erano quindi divenuti inalienabili. AS TO, *Regi archivi*, categoria 5, mazzo 12, estratto del dispaccio di Alfieri di Sostegno del 1° settembre 1825 allegato alla lettera di Della Torre a Napione del 12 settembre successivo. Nel 1812 il prefetto di Genova aveva comunicato al sindaco della città alcune disposizioni circa i quadri da inviare a Parigi, fra cui il *Martirio di Santo Stefano*. Aveva espresso inoltre l'intenzione di creare a Genova un museo con i quadri e le statue confiscate agli enti ecclesiastici soppressi e con quelli appartenenti allo Stato. Vale la pena riportare le seguenti parole del prefetto: « Plus ce dépôt sera riche, plus il présentera d'intérêt et plus il fixera des étrangers parmi nous. Il faut que ceux-ci n'ayent point à emporter de Gênes que le seul souvenir de ses beaux édifices. Il faut qu'il sachent que Gênes n'est pas seulement remarquable par les beautés d'architecture, mais que tous les arts et notamment la sculpture et la peinture y ont été de tout temps cultivées avec un grand succès ». AS TO, *Regi archivi*, categoria 8, mazzo 1 inventariato.

⁷¹ AS TO, *Regi archivi*, categoria 5, mazzo 12, lettera di Alfieri di Sostegno a Vittorio Sallier de la Tour del 19 febbraio 1825.

Nomis di Cossilla riferisce di questi ultimi tentativi falliti al soprintendente agli Archivi camerati, sottolineando la slealtà dei francesi e del nuovo re e come bisognasse agire con maggiore determinazione nel 1815, quando

« le baionette prussiane e le lance dei Cosacchi avrebbero avvalorato assai più la promessa fatta nei trattati in nome della Trinità di quello che ora facciamo le premurose sì ma inefficaci istanze del rappresentante il Re di Sardegna »⁷².

Un risultato parziale verrà però ottenuto l'anno successivo, il 1826, allorché l'incaricato d'affari, barone de Vignet, riceverà finalmente in consegna, il 3 ottobre, dal Ministero degli affari esteri francese 806 unità archivistiche di corrispondenza diplomatica e di investiture, riconosciute come appartenenti all'antico governo della Repubblica di Genova. Non era certamente tutto quanto deteneva la Francia, anzi il diplomatico sabauda attribuiva la restituzione alla scarsa importanza data dai francesi a tale documentazione, scritta in latino e italiano, lingue da loro poco conosciute. Si trattava comunque di un recupero importante, tanto da indurre Vignet, consapevole dell'interesse dei documenti e timoroso di ripensamenti, ad accettare la consegna senza alcun inventario e accontentarsi dell'assicurazione che le carte in questione fossero tutte quelle inviate a suo tempo dal Ministero dell'interno agli archivi degli Esteri nonché della promessa che gli avrebbero trasmesso quanto eventualmente fosse stato in futuro ancora ritrovato.

L'incaricato non nascose la sua soddisfazione per l'operazione che avrebbe permesso di approfondire la storia politica genovese, tanto più – scriveva maliziosamente – che gli inviati della Repubblica di Genova non potevano certo immaginare che le loro scritture sarebbero state un giorno consegnate, come proprietà regia, al ministro sabauda degli affari esteri.

⁷² AS TO, *Archivio dell'Archivio*, mazzo 1060, fasc. 3769, « Allegato E » copia dattiloscritta della lettera del 25 febbraio 1825. Luigi Nomis di Cossilla aveva sposato la figlia di Napione, Mariangela. Nel 1814 prese servizio come volontario nei Regi archivi. Laureatosi in giurisprudenza a Genova nel 1815 fece una brillante carriera, ricoprendo diversi incarichi pubblici. Dal 1818 fu membro del Consiglio di Stato e dei memoriali e negli anni Trenta lavorò alla stesura del codice civile albertino. Alla morte di Napione, nel 1830, assunse la reggenza dei Regi archivi. Il 5 aprile 1832 venne nominato regio archivista e consigliere di S.M.; il 12 novembre 1844 ottenne il titolo e grado di presidente capo degli Archivi. Nel frattempo, il 25 febbraio 1832 era stato nominato il conte Gaspare Michele Gloria, morto l'11 febbraio 1839; il 29 agosto 1844 la carica fu assegnata formalmente al conte Stefano Gallina di Guarene, primo segretario di stato per gli affari dell'Interno e delle Finanze, che però non l'assunse mai. Nomis si dimise il 30 luglio 1850. Dopo una breve reggenza di Giuseppe Fea l'incarico passò a Ignazio Somis di Chiavrie. Dal 16 luglio 1854 Michelangelo Castelli diventò direttore generale degli Archivi generali di Torino, poi Archivio centrale dello Stato in Torino.

Una breve nota elencava 11 filze di trattati, convenzioni, investiture imperiali e altri documenti politici; 624 filze non ordinate e 77 registri di corrispondenza diplomatica⁷³; 94 manoscritti storici e volumi di diverso formato⁷⁴. Fra questi, come si evince da una nota successiva, un volume dei *Libri iurium*. Il 18 gennaio 1827 fu stilato un altro elenco, comprendente 763 unità, 43 in meno rispetto a quanto indicato inizialmente. In questo come in tutti gli altri casi le consistenze variano quindi da un documento all'altro, contribuendo a rendere praticamente impossibili riscontri puntuali e certi.

Si trattava comunque della documentazione delle «Legazioni» ora compresa nelle *Lettere ministri* dell'*Archivio segreto*, delle investiture che ne costituiscono la serie omonima, in cui è presente anche quella data per mancante da Lagomarsino, e altra meno facilmente confrontabile: 11 mazzi di miscellanea diplomatica, 18 di Consoli (i mazzi dell'attuale *Archivio segreto* sono molto più numerosi), 149 di una miscellanea di stampe, manifesti in pergamena e cartacei, 116 di materie diverse.

Dopo l'apertura delle casse si ebbe la conferma che molti documenti importanti erano rimasti a Parigi, appartenenti alla prima spedizione, tranne in un caso, e per i quali il 17 gennaio 1827 fu stilata una nota imprecisa e certamente non esaustiva⁷⁵:

- i privilegi di Colombo (si trattava dell'esemplare già citato e facente parte della prima spedizione). Non torneranno;
- «I così detti *Libri iurium* in pergamena, di varia grandezza, in numero di 11, dei quali uno solamente fu restituito nel 1826 con altre carte». Erano 10, gli altri 9 torneranno nel 1952⁷⁶;

⁷³ Fra queste la corrispondenza della Repubblica con l'Inghilterra all'epoca degli Stuart. AS TO, *Regi archivi*, mazzo 9, reg. 38 «Giornale, volume primo», 1822-1832, c. 94. Lagomarsino per la spedizione del 1808 aveva indicato 200 e più filze di corrispondenza diplomatica.

⁷⁴ AS TO, *Regi archivi*, categoria 8, mazzo 1 inventariato, estratto della lettera del 22 ottobre 1826 inviata da Vignet a Sallier de la Tour, con nota di consegna del 3 ottobre, allegati al promemoria inviato a Nomis di Cossilla il 7 giugno 1845.

⁷⁵ *Ibid.*, «Nota di carte appartenenti alla repubblica di Genova e di colà trasportate a Parigi e non ancora restituite dal Governo di S.M. Cristianissima» trasmessa da Napione a Sallier de la Tour con lettera del 20 gennaio 1827.

⁷⁶ Furono 10 i volumi andati in Francia. Il *Duplicatum* viene dato come restituito nel 1826 dal Ministero degli esteri francese. E' quindi probabile che sia partito con gli altri 9 nel 1808. Tornerà a Genova da Torino con la terza e ultima spedizione, presa in carico da Cipollina il 24 agosto 1867. Si veda anche nota 17.

- La raccolta detta del Cappuccino (appartenente, come si è visto, alla seconda spedizione e segnalata come mancante già da Lagomarsino). Non tornerà;
- 20 filze di convenzioni con diversi stati per la consegna reciproca dei malviventi (prima spedizione). Nell'attuale *Archivio segreto*, che corrisponde sostanzialmente con quanto tornato dalla Francia nel 1816 e 1826, troviamo 7 unità contenenti questo tipo di documentazione, descritta sotto la voce «Consegna di rei» in *Materie politiche, Negoziazioni e trattati con le potenze estere*. Altre carte denominate *malviventes* partirono nel 1812 e furono restituite nel 1816, giungendo a Genova negli anni Venti⁷⁷, ma si trattava – come già specificato – del catalogo dei malviventi non condannati della Repubblica che veniva formato periodicamente dal Magistrato degli inquisitori di Stato;
- gli *Annali* del Caffaro (prima spedizione). Torneranno nel 1952;
- la *Storia di Genova* di Giorgio Stella (prima spedizione). Sono gli *Annali* di Stella che torneranno nel 1952;
- la *Storia di Genova* di Gottofredo di Albaro. Quest'opera viene data come smarrita in epoca vicina alla sua composizione⁷⁸. Non compare nell'elenco sommario della pandetta 313bis, né negli elenchi di Desimoni e di Grosso, dei quali si parlerà in seguito. Nella 323 troviamo fra i manoscritti dell'armadio *Contractuum et Chronicorum*: «Gottifredi de Albario commentarii duo», attribuiti però da Muratori ad Antonio Gallo, e «Annalium rerum genuensium post constitutam libertatem Iacobi Bonfadii, Antonii Galli, Gottifredi de Albario»;
- un fascicolo di documenti relativi alla visita del doge alla corte di Luigi XIV (prima spedizione). Non identificati fra quelli restituiti;
- una bibbia manoscritta (prima spedizione). Esistono attualmente alcuni testi biblici fra i *Manoscritti*, ma nessuno corrisponde alla descrizione di quello inviato a Parigi;
- le bolle pontificie. Documentazione di questo tipo, probabilmente su supporto pergameneo, faceva parte del primo convoglio; 7 filze

⁷⁷ Vedi G. FEA, *Cenno storico...* cit., p. 101.

⁷⁸ B. SENAREGA, *De rebus genuensibus commentaria ab anno MCDLXXXVIII usque ad annum MDXIV*, a cura di E. PANDIANI, in L.A. MURATORI, *Rerum italicarum scriptores*, n.e., t. XXIV, p. VIII, Bologna, Zanichelli, 1929 (ristampa anastatica, Torino, Bottega d'Erasmus, 1966), p. XVII.

erano invece partite nel 1812. A Genova vennero inviati da Torino nel 1866 due pacchi legati insieme di *Bolle e brevi*. Nell'*Archivio segreto* sono oggi presenti 9 unità con i relativi registi: potrebbero quindi essere state restituite tutte, ma non è possibile un riscontro certo.

Si aveva inoltre consapevolezza della mancanza di altra documentazione, della quale non si aveva un'indicazione precisa. Sicuramente erano rimaste a Parigi molte carte della rappresentanza genovese a Parigi, ma potrebbe trattarsi di materiale che si trovava ancora nella capitale francese al momento dell'annessione e non facente parte quindi del convoglio del 1808, come nel caso di quelle spagnole che verranno infatti trasmesse a Genova da Madrid nel 1866.

Alfieri rinnovò sino al 1829 i suoi tentativi, senza successo, malgrado «La Quotidienne» del 9 giugno 1827 citasse a proposito del contenuto del tomo XI delle *Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque du Roi* le «Pièces diplomatiques tirées des archives de la République de Gênes, par M. Silvestre de Sacy» e il «Décret de Léon III, roi d'Arménie, en faveur des Génois, par M. de Saint-Martin»⁷⁹.

Vane furono anche le ricerche dell'avvocato Faustino Gagliuffi, bibliotecario presso l'Università di Genova, che nel 1831 si recò a Parigi per una commissione letteraria e fu incaricato di proseguire le indagini in via ufficiosa, soprattutto presso il Ministero degli esteri, la Biblioteca reale ed altri istituti culturali. Questo ennesimo fallimento fu seguito da una pausa di alcuni anni, finché nel 1845 il Governo sabauda ci riprovò con l'ambasciatore Antonio Brignole Sale che però da quanto emerge dal relativo carteggio si mosse con estrema cautela e scarso entusiasmo, senza fare alcun passo avanti.

Nomis, che si era occupato degli archivi genovesi e aveva riscontrato molte lacune dopo gli interventi di ordinamento su alcune loro parti, inviò a Brignole tutto quanto riuscì a reperire per facilitare le ricerche anche se non poteva più contare sull'aiuto di Cuneo, scomparso l'anno precedente.

Per la Corsica egli ricordava in una missiva del 31 marzo come la documentazione recuperata nel 1816 non fosse stata per molti anni adeguatamente apprezzata a Torino, tanto che negli anni Trenta si era ventilata l'ipotesi – poi fortunatamente abbandonata – di mandarla al macero. Le successive richieste di ricerche da parte francese ne avevano fatta comprendere

⁷⁹ AS TO, *Regi archivi*, categoria 8, mazzo 1 inventariato, allegati al promemoria del 7 giugno 1845.

l'importanza e l'utilità sia ai fini giuridico-amministrativi sia storici. In particolare gli studi condotti da Giovanni Carlo Gregorj, consigliere alla Corte reale di Lione, avevano messo in luce alcune lacune che avrebbero potuto essere colmate con ricerche negli Archivi generali di Parigi e fra i materiali probabilmente trafugati da alcuni ricercatori corsi, quali Saliceti, Rossi, Casabianca e Arena, nel corso delle indagini che avevano condotto all'epoca dell'Impero. Queste ultime carte tuttavia dovevano essere ormai sparse in diversi luoghi; in Toscana, dove abitava un parente di Rossi; a Napoli, presso i Caracciolo di Torella, eredi per via femminile di Saliceti; a Lione, dove però i documenti acquistati dal cardinale Fesch da un sacerdote francese di nome Soulavie erano per la maggior parte posteriori al 1768.

Il 12 maggio Nomis trasmise una nota di Ercole Ricotti sui *Libri iurium*, suggerendo a Brignole di muoversi dapprima in veste non ufficiale, adducendo finalità culturali alle sue ricerche; il 31 inviò gli elenchi del 1808, del 1812, del 1816, del 1826 e la descrizione fatta da Sbertoli nel 1815 delle 110 casse del secondo convoglio; il 12 giugno trasmise una variante dell'elenco del 1826 e quello del 18 gennaio 1827⁸⁰.

Gli sforzi di Nomis non portarono ad alcun risultato. Due anni dopo fu tentato uno scambio piuttosto audace per non dire disperato, date le circostanze e le premesse, fra le opere pubblicate dal Corpo decurionale della Città di Genova e due bibbie e gli Annali del Caffaro conservati dalla Biblioteca reale di Parigi. La proposta venne in termini molto diplomatici respinta⁸¹.

L'anno successivo non si ottenne neppure un riscontro alla richiesta rivolta al vicedirettore dell'Ecole des chartes di svolgere ricerche in merito alla documentazione genovese.

Tra il 1850 e il 1853 sembrò invece aprirsi qualche spiraglio, in un intrecciarsi di personaggi e notizie riconducibili alle prime iniziative prese dall'amministrazione comunale di Genova in rapporto agli archivi e ai documenti finiti in Francia, ma ancora una volta non si approdò a nulla di concreto, a parte la segnalazione di Ercole Ricotti circa la presenza dell'antigrafo degli *Annali* del Caffaro presso la Biblioteca imperiale di Parigi⁸².

⁸⁰ AS TO, *Regi archivi*, categoria 8, mazzo non numerato e non inventariato, lettere di Nomis di Cossilla a Brignole Sale del 1845, con relativi allegati.

⁸¹ *Ibid.*, copia di lettera del ministro dell'Istruzione pubblica francese del 26 novembre 1847 e lettera del ministro degli Affari esteri francese a Brignole Sale del 7 dicembre 1847.

⁸² AS TO, *Regi archivi*, categoria 8, mazzo 1 inventariato, « Riassunto informativo delle pratiche intavolate dopo il 1814 col Governo di Francia per la restituzione di varie scritture e documenti ri-

Tutto ruotò intorno a una nota di circa 70 documenti conservati presso tale istituto. Lo storico piemontese, tuttavia, scrisse infine di non esserne in possesso e che le notizie al riguardo provenivano dall'abate Sbertoli⁸³.

Il carteggio conservato a Torino sulle ricerche a Parigi per il periodo preunitario s'interrompe qui ma la questione della documentazione genovese non sarà dimenticata e s'intreccerà alle lunghe e complesse vicende degli archivi della Savoia e di Nizza, rivendicati dalla Francia a partire dal trattato di Torino del 24 marzo 1860.

Il disegno delle autorità sabaude era, come già accennato, di concentrare a Torino tutte le carte governative dell'antica Repubblica, anche quelle rimaste a Genova, e di restituire agli archivi genovesi solo la documentazione ritenuta di esclusivo interesse amministrativo locale o comunque non utile al nuovo Governo ovvero di non particolare valore e importanza. La donazione già ricordata di Vittorio Emanuele I al Corpo decurionale della Città del volume di privilegi e delle due lettere di Colombo fu come è noto un atto politico ben ponderato, che nulla aveva a che fare con considerazioni di tipo archivistico, dato che si trattava di documenti provenienti dagli archivi della Repubblica.

Alcune scritture furono nel tempo inviate a Genova, come, per esempio, la serie dei *maleviventes*, la raccolta a stampa delle leggi⁸⁴, due casse di altre carte⁸⁵, mentre da Genova non si mandarono mai dati ritenuti a Torino sufficienti per valutare cosa trasferire⁸⁶, anche se nel 1820 si dovette predi-

guardanti l'antica Repubblica di Genova, i quali vennero da quegli Archivi trasportati a Parigi nel 1808 e 1812, mandato al R. Ambasciatore a Parigi con lettera del 16 agosto 1853 ».

⁸³ Il nome dell'abate lo si ritrova in occasione di una domanda da lui presentata nel 1858 di autorizzazione a svolgere ricerche nei fondi dell'Archivio del Banco di San Giorgio. AS GE, *Archivio dell'Archivio*, reg. F2, cc. 5-6, 10 marzo 1858.

⁸⁴ G. FEA, *Cenno storico...* cit., p. 101.

⁸⁵ AS TO, *Regi archivi*, mazzo 9, reg. 38 «Giornale, volume primo», 1822-1832, c. 92.

⁸⁶ G. FEA, *Cenno storico...* cit., p. 101: nel 1823 « si pensava intanto di riordinare le scritture di Genova ritirate in questi Regi Archivi e perciò con lettera delli 18 stesso mese [gennaio] si invitava l'avvocato Carlo Cuneo, ispettore dei Regi Archivi di Genova colà esistenti, di mandare una nota esatta e distinta delle varie categorie e divisioni in grande delle scritture di essi, onde poter verificare quali per loro natura avessero dovuto essere trasportate a Torino e quali sarebbe stato conveniente di far passare da qui a Genova. Mandava in seguito il suddetto avvocato la chiestagli nota unitamente a notizie sull'origine ed attribuzioni delle principali autorità della Repubblica (vedi lettere 18 aprile e 16 giugno 1823 nel registro 3), ma non consta che siano state di colà mandate alcune scritture; si mandarono bensì a Genova da questi Regi Archivi le scritture della categoria intitolata *malviventes* e la rac-

sporre la spedizione agli Archivi di corte della documentazione relativa agli affari ecclesiastici prodotta dal 1797 in poi.

Napione nell'agosto nel 1827, lamentandosi con il ministro degli Interni per non essere stato preventivamente informato sul regolamento appena approvato, faceva alcune considerazioni sulla necessità di portare negli Archivi di corte documenti appartenenti ai fondi governativi e notarili, perché

«gli antichi segretari di quella Repubblica registravano nei loro protocolli anche gl'istrumenti riguardanti il Pubblico in un con quelli concernenti gli interessi particolari. Ora questa separazione, tanto di quelle che si trovano fuori di sede e sia in Torino che in Genova, non può eseguirsi altrimenti fuorché previo concerto di chi ha soprintendenza dei Regi archivi pubblici in Genova (...) Non è passato gran tempo che si sono trasmessi dai Regi archivi di corte molti fasci di scritture a Genova riguardanti affari particolari e viceversa si sono adimandate note di diplomi da trasmettersi come materie politiche e di governo agli Archivi regi di Torino. Del rimanente sarebbe pure da pensarsi di destinare un soggetto per gli Archivi di Genova capace d'interpretare i documenti in carattere antico detto volgarmente gotico, essendo ultimamente mancato di vita quel solo che, per quanto dicesi, ne avesse la perizia ... »⁸⁷.

In quest'ottica verso la fine dell'anno si ventilò l'ipotesi d'inviare Pietro Datta⁸⁸ a Genova per istruire qualche giovane sull'ordinamento degli archivi genovesi e individuare la documentazione da spedire nella capitale, cosa che se affidata ad un genovese «non sarebbe fatta mai», mentre era invece ritenuta essenziale, «non convenendo per nulla di lasciare a Genova certi titoli e carte che sono troppo importanti»⁸⁹.

colta delle leggi stampate». Occorre tuttavia ricordare che le vicissitudini dei fondi genovesi, i diversi criteri d'organizzazione delle carte e le descrizioni sommarie rendevano agli archivisti torinesi molto difficile orientarsi.

⁸⁷ AS TO, *Archivio dell'Archivio, Copialettere*, mazzo 11, vol. 4, 1824 in 1830, cc. 195-197, lettera di Napione a Roget di Cholex del 30 agosto 1827.

⁸⁸ Il canavesano Pietro Datta nel 1826 insieme al titolo e grado d'intendente aveva ricevuto l'incarico di insegnare nella scuola di paleografia dei Regi archivi di Torino. Nel 1830 è nominato sottoarchivista, nel 1833 viene applicato alla Deputazione sopra gli studi di storia patria appena creata da Carlo Alberto. Il 12 marzo 1839 deve presentare le dimissioni perché rischia un processo per la sottrazione di documenti, monete e medaglie, perpetrata a causa dei debiti di gioco e di un tenore di vita superiore alle sue possibilità, dopo aver goduti «i favori e la protezione de' capi», in particolare del soprintendente capo Michele Gaspare Gloria. Fea inoltre dirà di lui e di Francesco Sasso, giubilato poco dopo, «non saprei indicare in questi Regi Archivi un solo lavoro di considerazione». G. FEA, *Cenno storico...* cit., pp. 102 e 166, nota 87. Per le vicende che coinvolsero Datta e Sasso si veda l'approfondita ricostruzione di Andrea Merlotti nel suo saggio *Negli Archivi del Re. La lettura negata delle opere di Giannone nel Piemonte sabauda (1748-1848)*, in «Rivista storica italiana», CVII/II (1995), pp. 332-386.

⁸⁹ AS TO, *Archivio dell'Archivio*, mazzo 9, reg. 38 «Giornale, volume primo», 1822-1832, c. 108.

Se da parte torinese vi erano oggettive difficoltà a orientarsi in una realtà archivistica molto diversa, bisogna non perdere di vista il fatto che la resistenza da parte genovese alla sottrazione di altre fonti non venne di fatto mai a mancare e diventò esplicita con il mutare del clima politico. Significativa in questo senso la reazione di Borelli, presidente della Commissione sopra gli archivi del Ducato, in occasione delle indagini sollecitate da Torino nel 1845 per accertare se i manoscritti del Richeri restituiti dalla Francia fossero effettivamente quelli sottratti nel 1812. Egli chiede di farli esaminare a Genova e aggiunge

« ... gli archivi di Genova sono stati tanto depauperati nelle passate vicende che sarebbe non solo desiderabile, ma veramente giusto, che loro venissero restituiti qui molti documenti (e sono i più preziosi), i quali riavuti da Parigi si vollero ritenere in codesti Regii Archivi di Corte: né certamente potrebbesi ora togliere di qui alcuno dei non più numerosi titoli importanti che ancora si hanno senza ridurre questo stabilimento a ben poca cosa. Ed essendo io persuaso che a V.E. Ill.ma nel concepire il saggio pensiero da Lei espressomi non sono sfuggite queste considerazioni, non posso abbastanza lodare l'idea felice di cercare il modo con cui i due Archivi vengano una volta a giovarsi reciprocamente con que' mezzi che nel comune intento si ravvisassero più convenevoli ... »⁹⁰.

Una vibrata protesta, quindi, ma anche, finalmente, un riferimento a intenti comuni concordati in base al principio degli interessi reciproci, un accenno di apertura fra le parti in causa.

Pietro Datta nel frattempo era stato effettivamente mandato a Genova in seguito alla morte di Lagomarsino, avvenuta il 19 settembre 1831, per esaminare la sua raccolta⁹¹ e verificare la situazione degli archivi del Ducato onde individuare la documentazione da inviare a Torino.

Nella sua relazione del 1° dicembre⁹² Datta minimizza molto l'importanza della raccolta, pur riconoscendone l'ampiezza. Critica soprattutto la scarsa capacità di Lagomarsino nella scelta dei documenti, spesso rivolta a fatti e aspetti di mero interesse privato. Un giudizio, questo, certamente figlio del suo tempo, che occorre però valutare anche alla luce del comportamento scorretto dell'archivista emerso negli anni successivi e che lascia

⁹⁰ AS TO, *Regi archivi*, categoria 8, mazzo 1 inventariato, lettera di Borelli a Nomis di Cossilla del 30 gennaio 1845. Per Nomis di Cossilla si veda la nota 72.

⁹¹ Già dall'abitazione torinese di Lagomarsino, dopo il pensionamento nel 1827, erano stati ritirati estratti e copie di documenti. G. FEA, *Cenno storico...* cit., p. 102.

⁹² AS TO, *Regi archivi*, categoria 1, mazzo 4, fasc. 20 « Relazione intorno alla Collezione Lagomarsino » del 1° dicembre 1831.

aperti alcuni dubbi sulla sua oggettività. Perplessità nascono, inoltre, dal suo modo di procedere nell'individuare e selezionare i documenti spettanti agli Archivi di corte in quanto ritenuti da lì prelevati o copiati.

Bisogna riconoscere, tuttavia, che non era semplice per l'archivista piemontese formulare valutazioni corrette, soprattutto in rapporto alla documentazione genovese da lui poco o niente conosciuta. Inoltre, i documenti (originali, in copia autentica o semplice che fossero) erano rilegati in volumi distinti per materia: «... con benigna, adunque, ma non eccedente indulgenza, visitando minutamente ciascun volume, posi a parte quelli che contenevano per la maggior parte documenti appartenenti agli archivi ...».

Datta stilò un elenco di 68 volumi di documenti originali e in copia, destinati a Torino, relativi alla Repubblica di Genova e ripartiti in 11 articoli: magistrature; giunte; Banco di San Giorgio; collegi professionali; ospedali, carceri della Malapaga, multe, il nuovo Senato; leggi e istruzioni; trattati, istruzioni, carteggio, cerimoniale e altre carte di carattere diplomatico; paesi (Busalla, Pornassio e Viozena, Finale); materie ecclesiastiche (chiese, processioni, tribunale del Santo Uffizio, ecc.); nobiltà (copia del libro d'oro corredata dagli stemmi e dal catalogo delle famiglie nobili); memorie su Genova.

Di altri 201 manoscritti redasse una nota suddivisa in 7 articoli. Per il primo intitolato «Materie ecclesiastiche» scriveva che i documenti erano pochi, per lo più a stampa e frammentari, quelli sui gesuiti molto comuni, mentre le bolle e i brevi riguardavano privati. Analogo il commento sugli altri articoli, con poche eccezioni relative ai materiali per l'edizione degli *Annali* del Caffaro e a due volumi su Sarzana. Giudicava di scarsa importanza anche le memorie sulle famiglie nobili genovesi, in quanto molto di più, secondo lui, si conservava presso le famiglie stesse. Terminava tuttavia con queste parole:

«se essi non sono utili, sono almeno curiosi, e la curiosità progredisce sempre col tempo, poiché perdendosi con esso le tradizioni, si diminuisce altresì il numero dei documenti e diventano così preziosi quei pochi che si conservano raccolti in collezione anche imperfetta»⁹³.

La vedova di Lagomarsino nel 1832 cedette al Governo, in cambio di una pensione di 1000 lire, tutti questi manoscritti e i libri della biblioteca ricevuti in eredità dal marito. Essi, tranne i 68 volumi già spediti a Torino,

⁹³ *Ibidem*.

con qualche contrattempo⁹⁴, furono messi a disposizione della Commissione sugli archivi di Genova⁹⁵, che ne verbalizzò la consegna nella seduta dell'11 gennaio 1833.

La ricognizione effettuata sugli archivi genovesi non portò ad alcun risultato significativo sul piano pratico, però Datta ci ha lasciato un'interessante descrizione della situazione, che contribuisce a porre meglio in luce gli obiettivi dell'amministrazione archivistica sabauda. Dalla relazione si apprende che quanto rimaneva dei fondi governativi, definiti « un guazzabuglio » peggiore di quello degli archivi camerali, era ancora a Palazzo ducale, ripartito in *Archivio segreto* e *Archivio palese*. Le carte del primo comprendevano, secondo Datta, molta documentazione da portare a Torino ed altra che avrebbe dovuto restare a Genova in quanto relativa a provvedimenti emanati per singole persone⁹⁶. L'inviato proponeva, in particolare, di trasferire a Torino le scritture degli Inquisitori di Stato, del Magistrato della Corsica e quelle relative ai rappresentanti della Repubblica all'estero (corrispondenza diplomatica, patenti, informazioni e istruzioni).

Nell'*Archivio palese*, da trattenere a Genova, erano conservati soprattutto gli atti giudiziari (sentenze, emancipazioni, addizioni ad eredità, ecc.) secondo un certo ordine e con relativo indice.

I fondi notarili si trovavano ormai nell'ex Palazzetto criminale, al piano terreno:

« ... è cosa grata all'occhio l'osservare l'ordine cronologico progressivo, secondo cui gli atti notarili sono disposti; non sono però chiusi in guardarobe, ma sono posti sopra scaffali. Questi minutarî continuano a conservarsi in filze, né altrimenti si può fare, attesa la maniera particolare adoperata dai notai genovesi di piegar la carta per scrivervi sopra. Per conservar le filze dalla polvere furono messe al principio e al fine di ciascuna filza, direi così, etichette di pergamena, sopra le quali appare scritto il nome del notaio e l'anno degli atti. Al compito ordinamento di quest'Archivio non mancavi che l'indice generale di tutte le carte od almeno particolare di ciascun notaio (...) Nelle ultime camere dell'Archivio dei notai conservansi atti civili antichi, i quali erano ricevuti da quei notai, che erano e notai e segretari di Magistrati: nella disposizione di questi atti si osservò il medesimo ordine cronologico, conservando però sempre uniti gli atti di un medesimo notaio ... ».

⁹⁴ AS GE, *Archivio dell'Archivio*, b. G8, fasc. 1.

⁹⁵ AS TO, *Regi archivi*, categoria 8, mazzo 1 inventariato, fasc. 7.

⁹⁶ AS TO, *Regi archivi*, categoria 1, mazzo 4, fasc. 20, « Relazione intorno alla Collezione Lagomarsino » del 1° dicembre 1831. Da conservare a Genova, secondo Datta, vi erano le carte della Repubblica ligure e quelle del Governo provvisorio del 1814. Esse sono descritte negli « Elenchi degli Archivi del Genovesato », in particolare nell'« Elenco sommario di tutte le carte e registri esistenti nell'Archivio del Ducato di Genova », ai numeri 19-41 e 44-46, in AS TO, *Regi archivi*, categoria 8, mazzo 1 inventariato.

Gli atti di natura non notarile erano considerati da Datta del tutto inutili. Egli lamentava invece la decisione di far confluire nell'archivio dell'Insinuazione gli atti notarili ancora eventualmente sparsi nel Ducato, richiamando l'esigenza di rispettare criteri archivistici corretti, essendo l'Insinuazione un istituto «importato» in Liguria solo nel 1816, esprimendosi così indirettamente anche sul conflitto di competenze in corso, di cui si parlerà più avanti.

L'archivista piemontese passava poi a descrivere l'*Archivio del Banco di San Giorgio*, collocato nel palazzo omonimo, diviso per categorie e contenente, nella prima stanza rispetto all'entrata, i *Conti giornalieri delle gabelle* «disposti secondo l'ordine cronologico e diresti di vedere l'archivio di un banchiere, non di uno Stato». Seguivano altre tre stanze, ciascuna intitolata a un santo. In quella di San Domenico si trovavano le filze dei contratti con i privati e la corrispondenza; nella camera di San Bernardo erano conservati i *Cartolari delle colonne* e le relative pezze d'appoggio; nella stanza detta di San Giovanni Battista i *Cartolari della scritta camerale*. Datta segnalava inoltre, tra le carte riposte negli altri locali del palazzo, le *Colonne del Levante*, quelle relative all'*Avere di ogni interessato nella Banca* e i *Legati*.

Egli proponeva una selezione mirata ad eliminare, una volta terminate le operazioni di liquidazione, i libri che non presentavano «altro che cifre» e d'inviare a Torino i volumi e le filze messi da parte dall'archivista di San Giorgio perché ritenuti particolarmente importanti, ossia i contratti con la Repubblica, i privilegi del Banco, i due volumi dei privilegi nell'isola di Cipro, gli statuti di Gazaria (l'attuale Crimea), di Caffa e per la navigazione del mare Maggiore (mar Nero). Secondo l'inviato era necessario un lungo e approfondito esame da parte di un esperto per non rischiare di distruggere i documenti più preziosi e forse unici, dato che – scriveva – gli originali o le copie autentiche dei medesimi erano stati portati a Parigi nel 1808. Sappiamo che ciò non era esatto perché dalle fonti emerge che era stato inviato in Francia solo uno dei tre esemplari dei cartolari delle colonne.

A proposito di questo archivio Datta scrisse anche:

«... credeami che fosse più ricco di monumenti, al vanto che me ne avevano fatto, e veggio che se non vi sono del tutto ingannanti, almeno si approssimano all'inganno. Ivi prenderò domani notizia degli statuti di Caffa, di cui mi parlò il dott. Sauli: unico forse monumento sfuggito alle ricerche del signor di Sacy. Immensi sono questi archivi; immensi cioè di volumi, nei quali non c'è altro che cifre ... »⁹⁷.

⁹⁷ *Ibid.*, lettera di Datta a Nomis di Cossilla del 14 novembre 1831.

Dopo aver criticato il sistema organizzativo vigente nei tre archivi descritti, così diverso da quello torinese, e sottolineato la scarsa preparazione specifica degli archivisti genovesi, Datta suggeriva la nomina di un archivista generale e la creazione di una biblioteca annessa agli Archivi composta di libri di storia patria e di diplomatica, da acquistare con il ricavato della vendita delle carte ritenute di nessuna utilità sotto il profilo della storia e degli interessi pubblici e privati, così come si era proceduto a Torino negli Archivi camerale e, in quello stesso anno, in quelli di corte. Ipotizzava, infine, uno scambio temporaneo fra gli impiegati torinesi e genovesi, allo scopo di insegnare a questi ultimi la paleografia.

Nel frattempo era stato portato negli Archivi di corte, in gran segreto, anche il libro della nobiltà di Genova, detto il *Libro d'oro*, acquistato nel 1818. Si trattava dell'esemplare custodito originariamente nella cancelleria del Magistrato dei conservatori delle leggi. L'altro originale, che veniva conservato dal doge in una cassa chiusa con triplice chiave, era stato bruciato nel 1797 ai piedi dell'albero della libertà eretto in piazza Acquaverde. L'esemplare sopravvissuto era considerato la « brutta copia » dalla quale si traevano gli estratti autentici e su cui solo il cancelliere dei Conservatori delle leggi poteva aggiungere le nuove ascrizioni alla nobiltà che alla fine di ogni anno erano riportate, con le solennità prescritte, sul libro tenuto dal Doge.

Il notaio Giacomo Frugoni, ex vice cancelliere del Magistrato dei conservatori delle leggi, l'aveva sottratto alle ricerche dei rivoluzionari nel giugno 1797 e, dopo averlo conservato per un po' a casa propria, lo aveva portato nell'abitazione di un sacerdote suo amico, Giuliano de Boedos, posta sotto sigilli alla morte di questi nel 1813, in attesa della composizione della causa per l'eredità. Il libro fu trasportato nel 1818 nell'ufficio dell'ispettore di polizia incaricato del recupero, insieme ad altri volumi messi in salvo sempre da Frugoni, ossia i manoscritti delle leggi del 1413 e del 1528, il volume a stampa della normativa emanata dal 1576 al 1614, l'indice manoscritto dei nobili genovesi, con l'indicazione di quelli che furono aggregati ai 28 alberghi e l'elenco dei dogi dal 1339 al 1795, i *Saggi cronologici, ossia Genova nelle sue antichità, con catalogo, parte stampato e parte manoscritto, dei dogi, dei governatori e procuratori della Repubblica, dei vescovi, arcivescovi, ecc.*, in cui erano annotati i dati sulle elezioni e al quale si ricorreva per formare le liste necessarie alle estrazioni dei senatori e dei procuratori camerale⁹⁸.

⁹⁸ *Ibid.*, « Rapporto a S.E. il sig. Conte Thaon di Revel Governatore Generale del Ducato di Genova » del 31 gennaio 1818.

L'ispettore li trasmise tutti a Ignazio Thaon di Revel, governatore generale del Ducato che, tramite il procuratore generale Montiglio, li aveva segnalati a Napione per l'acquisto. Certo dell'autenticità del *Libro d'oro* il governatore fece effettuare indagini al riguardo con la massima cautela e segretezza perché riteneva opportuno e importante riporre il manoscritto negli Archivi di corte ed evitare che «sotto speciosi pretesti» fossero dirette al re «vive premure, onde quel Libro sia depresso negli archivi di Genova»⁹⁹. Il sovrano dispose di spedire a Torino con le precauzioni necessarie tutti i volumi recuperati, ricompensando con una congrua somma Frugoni che – correndo dei rischi – li aveva salvati dalla distruzione e indicato come e dove individuarli¹⁰⁰.

Rispetto alla segnalazione iniziale mancava l'opera manoscritta del segretario di Stato e giureconsulto Valdorno, contenente il compendio e il relativo indice delle costituzioni, leggi e ordinanze, particolarmente in rapporto alle competenze delle singole magistrature¹⁰¹.

Il *Libro d'oro*, privato da Frugoni della copertina per trasportarlo più facilmente, fu nel 1822 affogliato e rilegato sotto l'occhio vigile di Nomis di Cossilla¹⁰².

Ancora una volta, con questo episodio, affiora in tutta la sua lucidità il disegno politico sotteso alla rete d'interventi e decisioni che man mano viene tessuta in relazione alla sorte e destinazione dei documenti archivistici genovesi.

Dal Palazzo del vescovo e da Palazzo ducale al Palazzetto criminale: l'organizzazione degli archivi genovesi di pertinenza statale durante il Regno di Sardegna

Emanuele Arata, che dal 1° maggio 1814 aveva sostituito Federico Raimondo, fotografava nel 1816 la condizione piuttosto drammatica in cui versavano gli archivi genovesi, ricordando come dal 1797 in poi i fondi che si trovavano a Palazzo ducale fossero stati «bersagliati, confusi, trafugati e specialmente dagli agenti francesi», dando voce a uno stato d'animo diffu-

⁹⁹ *Ibid.*, lettera di Thaon di Revel a Napione del 4 febbraio 1818.

¹⁰⁰ *Ibid.*, lettera di Napione a Thaon di Revel del 9 febbraio 1818.

¹⁰¹ *Ibid.*, nota allegata alla lettera di Montiglio a Napione del 5 gennaio 1818.

¹⁰² *Ibid.*, promemoria del 6 maggio 1822.

so a Genova di profondo sconforto per quanto era accaduto, aggravato dalla consapevolezza di un recupero solo parziale della documentazione e dal crescente senso di frustrazione determinato dagli orientamenti di accentramento conservativo del nuovo Governo.

Gli archivi governativi occupavano 11 stanze al di sopra del primo appartamento dell'ala destra di Palazzo ducale, in due delle quali si trovavano ammassate in terra, per mancanza di scaffali, le carte del Senato e di altre magistrature. Una parte, inoltre, in epoca francese era stata spostata in una stanza a livello del cortile, a causa dell'incorporamento alla torre di due dei locali d'archivio. In una camera specifica erano conservati l'*Archivio palese* e una porzione della documentazione più recente che, come si è già ricordato nel paragrafo precedente, si era accumulata in vari spazi in modo disorganico. All'epoca del Governo provvisorio, su richiesta del senatore Fravega, era stato formato un archivio particolare e separato di carte dell'antica Camera e degli uffici finanziari ad essa subentrati, senza tenere conto dei diversi soggetti che le avevano prodotte, concentrato in tre stanze sopra gli uffici dell'Intendenza generale. Il fondo del Magistrato delle comunità si trovava, in disordine e senza custodia, nel locale in quel momento utilizzato per le attività catastali e in altre due stanze adiacenti. Molte scritture dell'antico Magistrato di guerra giacevano ancora nello spazio ormai occupato dai sindaci della città¹⁰³.

Arata segnalava inoltre, in una nota del 7 aprile, altri fondi documentari esistenti in Genova:

- Archivio dei Tribunali e delle Commissioni civili creati dopo il 1797;
- Archivio del Collegio dei notai;
- Archivio della Casa di San Giorgio;
- Archivio detto della «Commune di Genova»;
- Archivio detto delle «Opere pie Spedale Spedaletto e Poveri»;
- Archivio del Magistrato dell'abbondanza;
- Archivio detto Criminale;
- Archivio detto delle Corporazioni religiose, che si trovava presso l'Ufficio del demanio;
- Archivio detto della Polizia, nel quale erano prima presenti molte

¹⁰³ AS GE, *Archivio dell'Archivio*, b. G8, fasc. B. Notizie tratte dai rapporti di Arata al conte Castellani Tettoni, intendente generale di Genova (22 gennaio 1816) e al primo presidente del Senato di Genova, Carbonara (6 e 8 aprile 1816).

filze del Magistrato degli inquisitori di Stato consegnate ad Arata stesso per ordine emanato dal Governo provvisorio¹⁰⁴;

- Archivio detto dell'ex Giunta ex gesuitica;
- Archivio detto del Riscatto degli schiavi antico, le cui carte erano state consegnate da Arata al cancelliere del nuovo omonimo Magistrato, per ordine del governatore De Geneys.

Il nuovo Governo aveva tutto l'interesse a intervenire, come enunciava chiaramente Galeani Napione sul finire del 1815, nel far presente a Pinelli la necessità di motivare gli archivisti Arata e Marcenaro tramite la prospettiva di stabilizzare il loro impiego e di riorganizzare gli archivi genovesi, secondo le disposizioni regie tese a «beneficare quei nuovi sudditi, allorché se ne offre l'occasione, singolarmente gl'impiegati in quegli Archivi che abbisognano di un incoraggiamento»¹⁰⁵.

Sulla base della relazione già citata di Petitti, del febbraio 1816, Napione il 15 marzo descrisse quindi a sua volta la situazione al ministro degli interni Borgarelli, sottolineando come fossero cinque i fondi di particolare rilievo, ossia il notarile, il governativo – suddiviso in palese e segreto – l'economico e quello del Banco di San Giorgio.

Per gli atti notarili auspicava che si creasse un «superiore diretto» tramite l'introduzione del sistema dell'insinuazione nel Ducato, contribuendo così a porre le basi di una lunga controversia che si sarebbe sviluppata negli anni seguenti e sulla quale si tornerà in seguito. Riguardo alla documentazione governativa egli riteneva necessario, una volta terminate le operazioni di ricognizione, procedere a una selezione – soprattutto per l'*Archivio segreto* – fra le carte da trasportare a Torino e quelle da lasciare a Genova.

Per censire e salvaguardare questo patrimonio documentario il 1° aprile 1816 fu creata una Commissione sugli archivi genovesi, presieduta a lungo da Luigi Carbonara, primo presidente del Senato di Genova nonché commissario governativo presso il Corpo decurionale della città, e composta inizialmente dall'avvocato fiscale generale Pinelli – presto sostituito da Carlo Ramusati – e dall'intendente generale Castellani Tettoni. Essa faceva capo a Galeani Napione e al ministro degli Interni.

¹⁰⁴ *Ibidem*. In una nota di Carbonara dell'agosto successivo una parte di questo archivio risulta invece essere ancora presso l'Ufficio di polizia.

¹⁰⁵ AS TO, *Regi archivi*, categoria 1, mazzo 4, fasc. 1.

La Commissione «per la riordinazione degli archivi» si riunì le prime due volte il 3 aprile e il 25 novembre, data nella quale Giacomo Spinola, vice intendente generale, subentrò a Castellani.

Carbonara in agosto aveva trasmesso a Torino uno «Stato degli Archivi esistenti nella Città di Genova» che analizzava i singoli fondi partendo dall'Archivio generale del Governo e proseguendo con quelli di San Giorgio; del Senato, inteso come organo giudiziario in cui erano confluiti anche gli atti dei tribunali creati a partire dal 1797 e non quale organo di governo della Repubblica aristocratica la cui documentazione faceva parte dell'*Archivio segreto* e dell'*Archivio palese*; delle corporazioni religiose; degli Inquisitori di Stato, in parte ancora presso l'Ufficio di polizia generale¹⁰⁶; di altre magistrature.

Un primo progetto di riorganizzazione fu presentato in ottobre da Spinola e con patenti del 15 di quel mese l'avvocato Carlo Cuneo venne nominato ispettore dei Regi e pubblici archivi di Genova, sotto la direzione della Commissione, al fine di sovrintendere alle operazioni necessarie¹⁰⁷.

La sua attività si svolse secondo un sistema strettamente gerarchico e centralizzato di decisione e controllo. Proposte e progetti partivano da Cuneo e giungevano al sovrano attraverso la Commissione, Napione e Borgarelli (a cui succederà nel 1819 alla guida del dicastero degli Interni Prospero Balbo, a sua volta sostituito nel 1821 da Roget de Cholex).

Nel suo primo rapporto, risalente al 10 marzo 1817, Cuneo sottolineava l'interesse dei genovesi non solo

« di prevenire la dispersione, ma di curare il riordinamento di questi preziosi titoli, che attestano lo splendore delle famiglie, assicurano gli interessi dei privati e contengono quei monumenti che sono testimoni impagabili delle gloriose gesta dei nostri antenati, quali eccitarono un tempo l'ammirazione delle più colte nazioni ».

¹⁰⁶ Vedi la nota di Arata del 7 aprile riportata sopra nel testo.

¹⁰⁷ Cuneo era stato preferito a Sbertoli e proposto dalla Commissione non tanto, essa sottolinea, per l'attività prestata al fine di raccogliere informazioni sugli archivi, quanto per la sua esperienza acquisita come capo della Segreteria degli organi giudiziari preesistenti e del Tribunale d'appello. Egli chiese di poter prestare giuramento a Genova, a causa del «grandissimo incommodo» del recarsi a Torino, troppo distante. Giurò «specialmente di non appartenere ad alcuna società riprovata dalle regie leggi, di non iscriversi ad alcuna di esse, né di appartenervi per l'avvenire». AS TO, *Regi Archivi*, categoria 8, mazzo 1 da inventariare e AS GE, *Archivio dell'Archivio*, reg. F1. In realtà Galeani Napione riteneva che l'incarico a Cuneo potesse essere provvisorio, legato a una fase non lunga di prima sistemazione degli archivi, alla quale sarebbe seguita un'organizzazione definitiva con a capo un intendente o un archivista direttore, nella persona dell'avvocato Sbertoli.

E proseguiva:

«Note sono le dolorose vicende, cui anche questi archivi soggiacquero. Grande fu il rammarico di questa popolazione allorché vidde licenziati gli antichi impiegati degli archivi [e] farsi per mezzo di nuovi, che vi furono surrogati, una scelta di documenti più antichi e più interessanti e mandarsi questi a Parigi, senza neppure lasciarne un esatto inventario.

Crebbe il rammarico quando s'ebbe motivo di temerne il totale annientamento in vedere che dato si era principio alla vendita delle carte della Casa di S. Giorgio [relative all'amministrazione della gabella del sale] e che una quantità di esse, sebbene venduta a vil prezzo, aveva prodotto la somma di novemilla e più franchi. E buon per essi che si tro[va]vano allora in Parigi alcuni de' più illustri nostri concittadini, e fra essi l'eccellentissimo Capo di questa Regia commissione, i quali sebbene fossero colà occupati in altri pubblici, gravissimi affari, all'annunzio di quest'infortunio, prendendo parte al giusto dolore della loro patria, cogli energici loro richiami ottennero di arrestare il corso di sì fatali operazioni »¹⁰⁸.

Queste parole rendono piena testimonianza di come gli spogli perpetrati e le mancate restituzioni avessero inferto un duro colpo al senso d'identità e all'orgoglio cittadino che si identificavano in larga misura con la memoria documentaria: gli archivi diventavano, come si diceva all'inizio, oggetto di rivendicazione e rivalsa.

Vale inoltre la pena di ripercorrere la descrizione dei fondi genovesi fatta in quell'occasione da Cuneo, perché essa rappresentò il punto di partenza per tutti i successivi progetti di intervento.

Il più bisognoso di riordino era, secondo l'ispettore, l'Archivio generale, che comprendeva la documentazione rimasta a Genova prodotta dagli organi governativi, dai tribunali e dalle singole amministrazioni, a partire – egli scrive – dal 1375. Era ripartito in *Archivio Segreto*, nel quale erano confluite le carte politiche e amministrative di carattere generale, per il cui accesso era ai tempi dell'antica Repubblica necessaria una particolare autorizzazione, e *Palese*, in cui venivano riposti i documenti di interesse meramente privato, specialmente gli atti delle cause vertenti davanti al Senato e ai magistrati da esso dipendenti e le pratiche concernenti singole persone, spesso ordinate cronologicamente, in base a una prassi che Cuneo attribuiva all'esigenza di condurvi molte ricerche con conseguente guadagno per gli archivisti che ne riscuotevano i diritti.

Gli indici erano pochi e riguardavano soprattutto il *Palese*, mentre il resto della documentazione, soprattutto quella dell'*Archivio segreto*, era in disordine, distribuita in più stanze, senza distinzione tra le magistrature.

¹⁰⁸ *Ibidem*.

Man mano che avvenivano i versamenti le carte erano infatti state collocate dove si trovava spazio, senza accorparle in base alla provenienza.

Il Governo provvisorio, inoltre, aveva iniziato a far separare le carte finanziarie e a trasportarle in locali appositi ma, essendo gli scaffali insufficienti, una parte considerevole di esse giaceva ancora in terra, in una stanza umida, nella quale la luce penetrava solo da una piccola finestra che dava sulle scale dell'attigua caserma, con un vetro come unico riparo dal rischio d'incendio. Tale archivio, costituito in una certa misura per estrapolazioni dal contesto originario, aveva avuto per un breve periodo una gestione separata come già segnalato da Arata, ma ben presto era stato riunito a quello generale tramite l'apertura di una porta.

Cuneo stimava la consistenza complessiva dei fondi governativi in circa 24.000 unità archivistiche, delle quali solo 3-4000 dotate di pandetta, ossia indice od elenco. L'archivio generale così descritto era distribuito in quindici stanze, alte per la maggior parte tra i 2 e i 2 metri e mezzo, dotate quindi di scaffalature insufficienti, col risultato che circa 9-10.000 filze e registri erano accatastati sul pavimento.

La relazione proseguiva con l'Archivio dei notai, situato a piano terra del Palazzo arcivescovile, di cui occupava una grande sala, due stanze ad essa attigue e alcune altre separate. Era stato di competenza del Collegio dei notai dalla fine del XV secolo sino alla soppressione del Collegio stesso in epoca napoleonica e comprendeva circa 20.000 unità, dal 1153 (in realtà 1154) al XIX secolo, dotate di indice, oltre a 2000 filze degli atti più recenti giacenti in terra, in disordine. Cuneo segnalava l'inadeguatezza della sede, umida, non ventilata, per cui le carte lì conservate da tanti secoli « si van consumando e ne svanisce insensibilmente la scritturazione ». Uno dei locali era precariamente puntellato e minacciava di crollare con grave pericolo anche per le persone che transitavano nella vicina e trafficata strada di S. Lorenzo, all'epoca piuttosto angusta. Una quantità considerevole di atti notarili era peraltro ancora presso notai e privati, a rischio di perdita o dispersione.

Cuneo dedicava poi molta attenzione agli Archivi di San Giorgio, circa 30-40.000 registri e filze, databili a partire dal XIV secolo, posti in essere da un'istituzione « già un tempo oggetto di ammirazione presso le nazioni », conservati nell'antico Palazzo dell'omonimo banco e distribuiti in 11 stanze, in ordine di data e materia, con un inventario per ogni sala. Esisteva inoltre un piccolo *Archivio segreto di San Giorgio*, costituito da documenti inerenti gli interessi e l'amministrazione generale della Banca, come

lettere, deliberazioni dei protettori, contratti. L'ispettore esprimeva l'intenzione di unirvi i registri pergamenei dei privilegi, delle convenzioni e di altri contratti che si trovavano sparsi nell'Archivio e per i quali stava facendo redigere l'inventario. Erano presenti anche, per gli anni 1794-1796, i cartolari del debito pubblico forzoso e di quello amministrato dalla Camera per le magistrature dei censori e dell'abbondanza, mentre molti registri al tempo del Governo provvisorio erano stati trasportati, per la liquidazione del debito stesso, nel locale detto «del 44», dove ancora si trovavano, senza alcuna custodia. Di recente, infine, erano state portate in Palazzo San Giorgio le carte del Magistrato dell'olio per sottrarle all'abbandono in cui versavano nell'antica loro sede.

Nel sottolineare l'interesse dell'Archivio del Banco per le persone «d'ogni classe del Ducato», Cuneo lamentava il cattivo stato dei locali, nei quali penetrava la pioggia, a causa dei vetri rotti e dei danni al tetto.

Sull'Archivio del Corpo di Città non aveva ancora ricevuto dai sindaci il quadro della situazione, che si presentava alquanto difficile, stante la presenza di tanti archivi quanti erano gli uffici e gli organi dell'amministrazione civica, sparsi nei rispettivi locali. Viceversa, per gli Archivi del Magistrato delle comunità e del Magistrato dell'olio aveva provveduto a fronteggiarne la situazione critica, facendo trasferire il primo nell'Archivio generale e il secondo, come si è appena ricordato, presso quello di San Giorgio.

L'Archivio del Magistrato dei conservatori del mare era confluito, con la documentazione prodotta dagli organi giudiziari ad esso subentrati, in parte presso il Tribunale di commercio, in parte al Consiglio d'ammiraglio, in base alle disposizioni emanate in materia. Della prima il segretario del Tribunale stava redigendo la pandetta, della seconda esisteva un inventario presso la Commissione.

Gli Archivi del Senato comprendevano per la giurisdizione civile, a partire dal 1797, le carte delle Commissioni civili e dei Tribunali di prima istanza, del Tribunale per le cause della Nazione, dei Tribunali d'appello di Genova, Levante e Alassio, del Tribunale di cassazione poi Tribunale supremo e Corte d'appello. Il tutto collocato in scaffali in ordine cronologico, senza alcun indice o inventario, ai quali si stava però provvedendo. La sezione criminale conteneva sia la documentazione prodotta dai Tribunali criminali e dalle Commissioni militari operanti dal 1797 in poi, sia una parte dei registri della Rota criminale dell'antica Repubblica. Anche in questo caso erano in corso i lavori d'inventariazione.

Cuneo passava poi ad esaminare la situazione dei fondi dei Tribunali « diversi », rilevando come gli archivi degli antichi giudici di pace si trovassero ancora presso i rispettivi giudici ordinari che erano loro succeduti, malgrado l'ordine di consegnarli entro l'anno precedente all'archivio del Tribunale di prima istanza.

Nelle osservazioni finali l'ispettore proponeva di riunire in un'unica sede i diversi archivi, tranne quello di San Giorgio, la cui collocazione nel palazzo omonimo si presentava allora come la più idonea anche per l'utilizzazione corrente che ancora si faceva delle sue carte.

La concentrazione documentaria avrebbe garantito maggiore sicurezza, risparmio di personale e un migliore servizio al pubblico. Per questi motivi l'edificio prescelto doveva essere ampio, isolato da altri immobili, non soggetto a pericoli d'incendio, facilmente raggiungibile, di facile custodia. Tutte caratteristiche che presentava il Palazzetto, ossia l'antica sede delle prigioni criminali, sito nel centro della città, attiguo a Palazzo ducale, solido perché costruito a volte, separato dalle abitazioni e quindi abbastanza al riparo dai rischi d'incendio, ripartito in più piani, non umido e sufficientemente illuminato, ampio al punto da poter ospitare anche l'Ufficio dell'insinuazione.

Tale scelta presentava pure il vantaggio di recuperare un edificio ormai abbandonato, del tutto privo di porte e finestre, che con il suo degrado deturpava la bellezza dei fabbricati circostanti e necessitava comunque di riparazioni. Si sarebbe così creata una sede degna della « Reale magnificenza ».

Cuneo in realtà si era già mosso, effettuando un sopralluogo con l'architetto Carlo Barabino, direttore d'architettura nell'Accademia ligustica, che aveva provveduto al rilievo dell'edificio e calcolato le spese occorrenti.

Egli sollecitava, infine, alcune iniziative volte a recuperare e salvaguardare il patrimonio archivistico genovese, quali il richiamo alle norme per la consultazione e l'estrazione di copie di atti d'archivio e un'ordinanza alla popolazione finalizzata ad ottenere una dichiarazione da parte di tutti coloro che si trovavano in possesso di documentazione di provenienza pubblica.

La proposta di Cuneo sulla sede fu sostenuta pienamente da Napione che la presentò il 13 aprile 1817 in modo articolato e argomentato a Borgarelli¹⁰⁹. Con regie patenti del 18 giugno il Palazzetto e i locali dell'archivio notarile furono pertanto ceduti alla città di Genova, che aveva già deliberato

¹⁰⁹ AS TO, *Archivio dell'Archivio, Copialettere*, mazzo11, reg. 2, 1814 in 1817, cc. 365-367.

di destinare alle riparazioni necessarie, secondo il progetto di Barabino, parte del fondo di 100.000 lire stanziato per i lavori pubblici.

L'edificio doveva essere adibito ad Archivio generale di tutti gli archivi genovesi di natura pubblica, tranne quello della Banca di San Giorgio, posto già dal 1816 alle dipendenze della neonata Segreteria di stato delle finanze al fine di consentire meglio il disbrigo delle pratiche relative alla liquidazione del debito pubblico¹¹⁰, e ospitare l'Ufficio dell'insinuazione. L'Archivio notarile, lì trasportato, avrebbe dovuto essere organizzato in modo da accogliere le riunioni del nuovo Collegio dei notai. Il medesimo provvedimento estendeva le competenze della Commissione e dell'ispettore dei Regi e pubblici archivi di Genova a tutto il Ducato.

L'intento era quello di concentrare in un'unica sede la documentazione sparsa in diversi siti e, in base al giudizio della Commissione, quella conservata ancora dai notai o da persone che avevano esercitato un pubblico ufficio, come enunciato in particolare nell'articolo 5:

«... qualunque individuo sia egli pubblico funzionario o semplice privato, il quale ritenga protocolli, minutari, filze od altre carte di qualsivoglia specie riguardanti direttamente il Governo, la pubblica amministrazione e quella della giustizia, sia tenuto a farne la trasmissione al pubblico Archivio ogniqualvolta ne sarà dalla Commissione richiesto».

Mentre Barabino procedeva alle perizie necessarie si elaborarono istruzioni e progetti, ma ben presto si manifestò un conflitto di competenza sugli archivi notarili, che ebbe vita lunga contrassegnata da momenti di confronto molto aspri.

Il 10 luglio 1818 un biglietto regio diretto a Carbonara puntualizzava il disposto delle patenti dell'anno precedente, specificando che la documentazione notarile rientrava fra le attribuzioni dei rispettivi uffici d'insinuazione¹¹¹:

¹¹⁰ L'Archivio fu posto sotto la diretta sorveglianza della Commissione di liquidazione creata a Genova con regio biglietto del 22 marzo 1816. Essa era composta dal presidente, l'intendente generale Ferdinando Demarini, da un vice presidente, il marchese Benedetto Pareto, da cinque membri (Stefano Spinola, Giacomo Spinola, Giacomo Filippo Raggi, Agostino Adorno, Giovanni Battista Casanova) e da un segretario, Carlo Cuneo.

¹¹¹ Si trattava di un istituto creato nello Stato sabaudo nel 1610 e preposto alla registrazione degli atti notarili, completamente sconosciuto nei territori dell'antica Repubblica. Ristabilito dopo la parentesi napoleonica con l'editto 12 luglio 1814, fu introdotto a Genova con altro editto del 22 marzo 1816. Le disposizioni in esso contenute e il regolamento emanato con le patenti dello stesso giorno entrarono in vigore a partire dal 1° giugno 1816, come da manifesto camerale del 22 aprile. Il manifesto del 6 maggio pubblicò l'articolazione delle tappe d'insinuazione nel Ducato di Genova.

« Conte Carbonara. Ci è stato rappresentato che in seguito alle Patenti nostre delli 18 giugno 1817 ed alle notificanze pubblicate li 10 marzo e li 10 luglio stesso anno d'ordine della Commissione de' Regi e pubblici archivi di Genova, molti dei detentori di filze, minutari e protocolli de' notai defunti, o non esercenti, non si sieno più creduti obbligati ad uniformarsi all'Editto Nostro del 22 marzo 1816 e Regolamento dello stesso giorno, ed ai successivi manifesti ed ordini camerali, relativi alla consegna delle note degli atti notariali e ne' suoi congrui casi delle filze e minutari medesimi; che dippiù molte di dette filze, minutari e protocolli esistono in diversi archivi privati o pubblici del Ducato, senza che dagli insinuatori delle tappe, nel di cui distretto si trovano, si possano eseguire le incombenze esclusivamente loro affidate, incontrando essi frequenti ostacoli o per parte dell'Ispettore di cotesti pubblici archivi o per parte de' detentori istessi, autorizzati alla ritenzione di dette carte dalla predetta Commissione degli archivi. Siccome colle riferite Patenti delli 18 giugno 1817, nell'assegnare un locale più vasto per li Regi e pubblici archivi di codesta Città e nel dare le disposizioni in esse contenute abbiamo queste limitate agli soli atti concernenti direttamente il Governo, la pubblica amministrazione e quella della giustizia, e non abbiamo inteso in alcuna maniera di derogare alle leggi sul notariato ed insinuazione ed alla esclusiva superiore autorità conferta alla Camera Nostra de' conti dalle medesime sulla materia, così vi diciamo essere mente Nostra che nella vostra qualità di Presidente degli Archivi pubblici di Genova diate le opportune provvidenze, acciò tutti gli ordini emanati o che emaneranno in materia di notariato ed insinuazione dalla Camera Nostra dei conti siino puntualmente e senza ritardo eseguiti dagli impiegati in detti Archivi; e segnatamente acciò li minutari, filze e protocolli de' notai defunti e non esercenti, che esistono in detti pubblici Archivi o sono affidati in qualunque parte del Ducato alla custodia di privati, vengano posti sotto la custodia dei rispettivi insinuatori, onde questi siano in grado di adempiere quanto viene dalle leggi attuali e specialmente dal Manifesto della Camera Nostra de' Conti delli 18 novembre 1817 prescritto ... »¹¹².

Con queste precisazioni il sovrano sconfessava l'interpretazione data dalla Commissione e da Cuneo alle disposizioni delle patenti del 18 giugno 1817 e riconosceva in pieno la posizione assunta dalla Camera dei conti e sostenuta dal procuratore generale, dall'Intendenza generale e dall'Ispezione dell'insinuazione e demanio.

La contrapposizione che ne scaturì avrebbe portato nel dicembre del 1818 alla consegna di 833 filze notarili all'insinuatore della tappa di Genova, Giovanni Battista Federici. Questi, l'11 agosto precedente, in forza del citato biglietto regio, aveva impartito alcune disposizioni regolamentari al notaio Filippo Bacigalupo che aveva in custodia l'archivio notarile, premettendo con termini di rivendicazione inequivocabili di avere

« l'obbligo di significare a V.S. M.to Ill.re che l'Archivio tutto degli atti notariali, che si trova sotto la di lei per ora provvisoria custodia, posto in questa Città, nel locale

¹¹² AS GE, *Archivio dell'Archivio*, b. G8.

sotto del Palazzo arcivescovile, resta dal momento dipendente ed applicato definitivamente a questo Ufficio ed Archivio d'insinuazione ... »¹¹³.

Inoltre, l'8 agosto la Camera dei conti aveva ordinato all'intendente generale di Genova di fare individuare e separare gli atti dei notai defunti che non riguardavano « il Governo, la pubblica amministrazione e quella della giustizia », ossia quelli di natura notarile, per farli poi riporre negli archivi dell'Insinuazione.

Poco dopo, tuttavia, in base alle osservazioni dello stesso intendente, ci si dovette arrendere, almeno in parte, di fronte alla complessa realtà. Fu verificata e verbalizzata infatti, tramite un sopralluogo effettuato dall'intendente generale l'11 dicembre 1818, l'impossibilità di procedere subito a un'operazione che si presentava troppo complicata, essendo gli atti delle singole filze di natura mista. In quell'occasione si stabilì di circoscrivere la consegna alle suddette oltre ottocento filze, ossia a quelle pervenute dopo il manifesto camerale del 18 novembre 1817, lasciandole nello stato in cui si trovavano, senza separare gli atti non notarili, afferenti l'attività svolta dai notai in ambito amministrativo e giudiziario¹¹⁴.

Naturalmente questa parziale soluzione che limitava i danni è in gran parte da attribuire alle resistenze e alle strategie messe in atto da chi sosteneva gli interessi degli archivi genovesi, ossia la Commissione e Cuneo¹¹⁵.

Il conflitto non era comunque per nulla superato e si predisposero le contromosse alle decisioni governative. Già nel dicembre 1819 l'ispettore presentò un progetto sull'organizzazione degli archivi, discusso e approvato in forma meno dettagliata il 29 dalla Commissione e trasmesso al ministro dell'Interno Balbo e a Napione¹¹⁶. Esso prevedeva il trasferimento

¹¹³ AS TO, *Regi archivi*, categoria 8, mazzo 1 inventariato, « 1818 ».

¹¹⁴ In AS GE, *Archivio dell'Archivio*, b. G8 sono presenti il verbale del sopralluogo e l'elenco delle filze consegnate. Significativo il commento contenuto in una minuta del giugno 1855: « Stabilitasi l'Insinuazione, gli impiegati di allora, non si sa bene a quale fine ma forse per procurarsi qualche maggiore emolumento o guadagno, ricorsero alla R. Camera dei conti per avere un discreto numero di filze dall'archivio notarile ... », *Ibidem*. Nel carteggio si fa riferimento anche a documentazione detenuta dal notaio Ravano presso l'ospedale Pammatone, di cui era cancelliere. Il 27 maggio 1835 fu redatto il « Verbale di visita degli atti lasciati dal fu notaio Giuseppe Maria Ravano, quondam notaro Francesco Antonio » che si trovavano ancora presso la segreteria dell'ospedale, *Ibidem*.

¹¹⁵ Ad esempio Cuneo dedicava larga parte della relazione del 13 agosto 1818 sugli archivi del Ducato a confutare le pretese e le disposizioni dell'Insinuazione. AS GE, *Archivio dell'Archivio*, filza L5, pacco 1, fasc. 23.

¹¹⁶ Il progetto originario di Cuneo si trova in AS TO, *Regi archivi*, categoria 8, mazzo 1 inventariato, « 1819 ».

nel Palazzetto degli atti notarili anteriori allo stabilimento dell'Insinuazione, in quanto « misti, giudiziari e notarili », come constatato dallo stesso intendente generale¹¹⁷.

L'anno dopo Cuneo ritornava alla carica, proponendo che la Camera dei conti affidasse alla Commissione sugli archivi l'esecuzione dei suoi provvedimenti in merito. L'occasione era offerta dalle numerose autorizzazioni concesse dalla Camera ai notai di trattenere presso di loro gli atti, con grave pericolo di perdita dei medesimi e facendo prevalere l'interesse privato di pochi notai su quello pubblico, in contrasto con le antiche norme della Repubblica. Vale la pena riportare le argomentazioni appassionate di Cuneo che, fra espedienti retorici e considerazioni a volte di grande modernità, tentava di trovare una soluzione di compromesso di fronte alla rigidità della Camera dei conti e ai contrastanti interessi anche di natura economica sottesi alla questione delle competenze.

« Quattro milla e più filze d'atti egualmente originali sono ancora dispersi per la città e nei contorni; esse sono ripartite e custodite da notari che ne hanno ottenuto dalla Regia Camera dei conti l'opportuna autorizzazione per autenticarne le copie, ma quali precauzioni, quali misure, meno la manifestazione fatta dagli stessi notari, come quelle del detto notaro Falcone, sono state prese per impedire la dispersione ed assicurare la custodia, ed anche l'autenticità? Io l'ignoro. Basta presentarsi alle case e ne' studi de notari dove sono queste riposte e si riconoscerà che queste sono in gran parte nelle sale e stanze delle loro abitazioni, in scansie non chiuse, soggette a mille pericoli, e dove il primo come l'ultimo della famiglia, ed anche gli estranei che praticano le loro case, possono a loro bell'agio e con tutta facilità sottrarre anche parzialmente quegli atti o carte che loro potesse interessare di sopprimere.

Il solo riflesso del pregiudizio che ne potevano soffrire i notari che ne erano i possessori e che reclamavano proprietà che per altro tale non è mai stata considerata, come può rilevarsi dalla legge del 1466 e 1653, ma bensì un abuso (abuso introdotto soltanto dalla Rivoluzione), ha fatto sospendere alla Regia Camera dei conti ed al Procuratore generale di S.M. le sagge misure che ne erano stabilite per tutte riunirle in un sol locale a pubblico vantaggio. Ma l'interesse privato di pochi notari dopo sì infausto esempio continuerà egli a prevalere, superare quella del pubblico e degli abitanti tutti del Ducato? I titoli, i documenti su' quali sono assicurati e riposano i diritti e la proprietà delle famiglie continuano a rimanere tanto esposti, né saranno mai riposti e conservati ne' pubblici Archivi, siccome era prescritto dalle leggi sotto le quali erano rogati?

Non sarebbe difficile, a mio giudizio, di conciliare gl'interessi particolari de' notari, che reclamano proprietà, con quelli del Pubblico, ed io proporrei alla Commissione che, nel dar parte al Procuratore generale di S.M. della seguita dispersione di parte di quei minutari che figuravano alla custodia del notaro Giuseppe Falcone, per quelle

¹¹⁷ AS GE, *Archivio dell'Archivio*, reg, F1, cc. 22-24.

provvidenze che nella sua saviezza stimasse di dare sul proposito si proponesse alla medesima di ordinare che tutti i minutari e filze di qualunque sorta d'atti, tanto notariali che giudiziari, rogati in Genova antecedentemente allo stabilimento dell'insinuazione da notai defunti o che hanno cessato dall'esercizio delle loro funzioni, ancora custoditi da notari della stessa città e luoghi adiacenti, debbano essere depositate nel Pubblico Archivio a ciò destinati, fra un termine da stabilirsi: conservando per l'indennità di que' soli notari che ne avessero eseguito l'ordinato deposito la facoltà d'autenticare le copie che venissero richieste e percepirne i diritti, secondo le vigenti tariffe, assieme alla metà del diritto di ricerca e copia, che dovrebbe essere sempre fatta dall'archivista, al quale resterebbe proibito, meno il caso d'assenza ed impedimento, di autenticarle, ampliando questo beneficio a favore dei loro eredi per lo spazio d'anni 12, siccome venne già stabilito colla citata legge del 1652 dell'antico Governo di Genova, carte 66. Mentre con ciò resterebbe provvisto all'interesse particolare de'notai ed a quello di tutti gli abitanti del Ducato e si verrebbe anche a riunire in un sol luogo, siccome sembra essere stata la sovrana intenzione manifestata nelle Regie Patenti de'17 giugno 1817, tutti gl'atti originali anteriori all'insinuazione, dove tutti i particolari potrebbero ricorrere, sicuri di ritrovarvi le carte delle quali abbisognassero, dovendo ora durare molta fatica e spesa per conoscere il notaro possessore delle minute delle quali occorre farne la ricerca.

Essendo gli atti rogati da notai di Genova avanti la riunione del Ducato alla Francia un misto d'atti giudiziari e notariali, la Regia Camera de'conti potrebbe anche per maggior facilità affidare l'esecuzione delle provvidenze che fosse per emanare a questa Regia Commissione, intenta appunto di procurare la generale sistemazione degli Archivi del Ducato e specialmente incaricata di curarne la riordinazione e trasporto nel nuovo locale dalla munificenza del Sovrano a ciò destinato colle citate R. Patenti de' 17 giugno 1817 dalla stessa R.Camera de' conti registrata ... »¹¹⁸.

Né queste proposte né il progetto di regolamento del 1819 furono tuttavia approvati, per cui il 26 gennaio 1821 si presentò un nuovo testo, ridimensionato in rapporto al personale, alle spese e ai tempi. In particolare, il trasporto e la ricollocazione della documentazione – si scriveva – avrebbero potuto venire realizzati a poco a poco, senza fretta e quindi con un numero limitato di dipendenti; i costi essere sostenuti dalla Città di Genova, grazie alla vendita dei locali dell'Archivio dei notai alla Mensa arcivescovile; gli scaffali ottenuti con il rimontaggio di quelli esistenti nei vecchi depositi e via via liberati. Ogni successiva decisione sull'organizzazione e sulla conservazione delle carte era rimessa a Napione, le cui istruzioni sarebbero state fatte puntualmente eseguire. Per evitare difficoltà ulteriori si aggiunse – su richiesta di quest'ultimo – un articolo che ribadiva la dipendenza dell'archivio notarile dalla Camera dei conti¹¹⁹.

¹¹⁸ *Ibidem*, c. 28. Tratto dal rapporto di Cuneo del 1° marzo 1820.

¹¹⁹ AS TO, *Regi archivi*, categoria 8, mazzo 1 inventariato, « 1821 ».

La proposta così riarticolata può apparire come la totale resa della Commissione di fronte all'atteggiamento del Governo sabauda e l'ulteriore prezzo da pagare per vedere finalmente avviato il progetto degli Archivi del Ducato, dopo le notevoli spese che il Corpo civico aveva già dovuto sostenere per la ristrutturazione del Palazzetto. In realtà l'ultima parola non era stata ancora detta, in quanto stava entrando in gioco un nuovo elemento, ossia l'interesse dell'arcivescovo a prendere possesso dei locali occupati dall'Archivio notarile, che da parte genovese s'intendeva sfruttare a proprio vantaggio.

Quegli spazi, come si è visto, erano stati concessi in proprietà alla Città di Genova e occorreva pertanto superare le resistenze del Corpo decurionale alla cessione dei medesimi senza contropartita, resistenze che non mancarono di manifestarsi. Nel 1822, al momento del voto, infatti, la richiesta, nei termini in cui era stata presentata, fu respinta e se ne propose la riformulazione. « L'inconveniente di trovar riprovato col fatto ciò che non si ha coraggio di disapprovare colla voce ed alla presenza degli altri colleghi » non si sarebbe verificato, annotava Cuneo nel riferire la notizia a Torino, se non fosse stato reintrodotta il « pessimo » uso del voto segreto tramite il calice eliminato all'epoca del Governo francese¹²⁰.

Per due soli voti, alla seconda votazione, fu approvata la proposta di affidare ai sindaci il compito di condurre a termine la questione. In sostanza la rinuncia ai locali veniva accettata senza alcun corrispettivo economico, ma in tal modo il Corpo decurionale aveva voluto affermare un principio minimo di autonomia decisionale e creare condizioni più favorevoli alla Città nella successiva fase del confronto. Lo scopo era di non farsi accollare interamente le spese per il trasporto dei fondi notarili nel Palazzetto, le scaffalature e la sistemazione delle carte.

L'11 maggio i sindaci Raggio e Schiaffino comunicano infatti la cessione gratuita all'arcivescovo degli spazi occupati dai fondi notarili, chiedendo di supportare per un solo terzo le spese relative agli arredi e al trasferimento della documentazione, come poi ribadito nella corrispondenza successiva¹²¹.

La vicenda è emblematica e riflette il complesso intreccio di interessi, rapporti, alleanze e schermaglie più o meno sotterranee che si sviluppa fra il Governo centrale e una città di recente annessione e per secoli indipen-

¹²⁰ *Ibid.*, « 1822 », lettera di Cuneo a Galeani Napione del 18 aprile 1822.

¹²¹ AS GE, *Archivio dell'Archivio*, b. G8.

dente intorno alla questione degli archivi e agli aspetti economici e politici ad essa collegati. In estrema sintesi, per tutto il periodo della Restaurazione la situazione di relativa debolezza a livello locale si tradusse in temporeggiamenti, in una forte resistenza soprattutto passiva, ma anche in una grande capacità propositiva accompagnata da approfondite argomentazioni, nonché nel saper trarre vantaggio da alcune situazioni e in un sottile gioco delle parti¹²². Tutto questo, inoltre, trovava un po' il suo punto di forza nei delicati equilibri politici da salvaguardare e nell'interesse a livello centrale verso le problematiche inerenti la salvaguardia e la conservazione della documentazione archivistica.

Gli obiettivi a volte convergevano, come nel caso della concentrazione degli archivi nel Palazzetto sulla cui opportunità erano d'accordo Galeani Napione, Carbonara e Cuneo, ma permasero costanti i contrasti sulla destinazione della documentazione, sulle competenze e sulle questioni economiche, in particolare sulle modalità di ripartizione delle spese. Illuminante, e gli esempi potrebbero essere tanti, la lettera di Carbonara a Napione dell'8 agosto 1822 in merito alla cessione all'arcivescovo dei locali dell'Archivio notarile:

«Superate le difficoltà a V.S. Ill.ma ed Ecc.ma ben note che di tanto ritardarono l'ultimazione del prezioso stabilimento che le paterne cure, nonché la munificenza di S.M. Vittorio Emanuele vollero stabilito in questa Città, onde radunare in un sol locale tutte le antiche carte di pubblico diritto, che per causa delle passate circostanze trovansi ancora disperse qua e là, e poco bene custodite, nelle case d'antichi impiegati, o che per vetustà de' locali, ove trovansi radunate, vanno ognor deperendo in grave danno e del pubblico e del privato interesse, i buoni abitanti di questa Città erano nella dolce lusinga di vedere, mercè le giuste e decisive premure a questo riguardo manifestate dall'Augusto Sovrano che ci governa, por mano all'ultimazione di cotanto e necessario ed importante stabilimento. Ma questo lavoro, che anche per quanto venne asserito da qualchuno che di recente ritornò da codesta Capitale, pareva dovesse essere a quest'ora finito, si vede tuttavia ritardato senza conoscerne il motivo.

Per secondare il desiderio di monsignor Arcivescovo, a cui viene in cotal modo ritardato il possesso del locale dalla Città a lui donato, ed agevolare la definitiva sistemazione di questi Archivi, della cui necessità ed importanza può solo giudicarne chi gli ha, come V.E., visitati, mi trovo in dovere di pregare V.S. Ill.ma ed Ecc.ma di voler comunicare le difficoltà che per avventura fossero su di ciò insorte, onde possa per quanto può dipen-

¹²² Non si può fare a meno di chiedersi quanto le manifestazioni d'indignazione di Cuneo in merito alla prima votazione del Corpo decurionale corrispondessero ai suoi reali sentimenti. In realtà ognuno giocava un ruolo in una partita molto difficile. Fra l'altro, il verbale della Commissione non è preciso nella sintesi sull'esito della votazione. *Ibid.*, reg. F1, c. 29.

dere da questa Commissione, e senza dilazione, somministrare all'E.V. quelle ulteriori spiegazioni che si giudicassero necessarie a far cessare ogni ostacolo ... »¹²³.

In una nota precedente, del 27 giugno, Carbonara aveva più esplicitamente sottolineato come i sindaci sembrassero voler subordinare il passaggio di proprietà dei locali al trasferimento della documentazione e alle deliberazioni regie rispetto alle spese.

Poco più tardi sarà lo stesso Galeani Napione a sollecitare decisioni in merito presso il ministro degli Interni per cercare di sbloccare la questione, ma il percorso sarebbe stato ancora lungo e solo il 17 aprile 1824 il Ministero comunicherà alla Commissione i criteri e i principi sui quali avrebbe dovuto basarsi il regolamento generale degli archivi del Ducato. Nel frattempo la composizione della Commissione veniva ampliata con l'ingresso di due senatori e dei due sindaci della Città.

Una mossa astuta che non mancò di dare i suoi frutti. Quando, nel marzo del 1825, l'arcivescovo insistette di nuovo sullo sgombero delle stanze dell'Archivio notarile, furono proprio i sindaci a proporre di cominciare a predisporre le scaffalature necessarie con i fondi della Città, da scalare in seguito dalla quota ad essa imputabile sulle spese generali per gli archivi.

La questione della ripartizione dei costi rimaneva centrale, in quanto il Comune di Genova indicava in 36.000 lire le spese sostenute per la ristrutturazione del Palazzetto, ricavandone quale unico risparmio un locale per l'archivio dell'Insinuazione, e sottolineava come, dopo aver separato le carte ritenute di suo interesse e pertinenza, il resto della documentazione riguardasse il Governo e tutta la popolazione del Ducato. Il Dicastero degli interni viceversa mirava a caricare la maggior parte degli oneri sull'amministrazione locale.

Il 1° giugno 1825 le operazioni per il trasporto del notarile hanno peraltro inizio con il coordinamento dell'archivista Filippo Bacigalupo e all'inizio del 1828 risultano per la maggior parte terminate. Nel frattempo, il 2 maggio 1827, era morto Bacigalupo che aveva prestato la sua collaborazione senza percepire alcun stipendio, accontentandosi degli introiti derivanti dai diritti di visura e di copia degli atti notarili. La necessaria autorizzazione fu concessa quindi a Carlo Cuneo.

Intanto, dopo una complessa genesi contrassegnata da osservazioni e contro osservazioni, veniva approvato il regolamento con lettere patenti

¹²³ AS TO, *Regi archivi*, categoria 8, mazzo 1 inventariato, « 1822 ».

del 23 luglio 1827 – notificato tramite il manifesto camerale del 10 agosto – senza il previo parere e esame di Napione che non mancherà di esprimere il proprio disappunto.

Le competenze sugli archivi erano ripartite fra diversi dicasteri e organi dello Stato: gli archivi finanziari e quelli del Banco di San Giorgio sarebbero dipesi dal Ministero delle finanze¹²⁴, date le esigenze connesse alle operazioni di liquidazione; gli atti notarili precedenti all'istituzione dell'Insinuazione dalla Camera dei conti, gestiti però da un archivista ad essi specificamente destinato. Erano previsti: una Commissione composta dal primo presidente del Senato, dall'avvocato generale, dall'intendente generale, da due senatori, dai due sindaci della Città di Genova, con relativo segretario nominato dal presidente; un ispettore alle dipendenze dirette della Commissione con compiti di vigilanza sull'operato del personale addetto ai due archivi, ossia l'Archivio denominato del Governo (con un archivista, un sostituto archivista e uno scritturale) e l'Archivio dei notai (dotato di un archivista, un sostituto archivista, uno scritturale e un custode). L'ispettore, gli archivisti e i sostituti archivisti erano di nomina regia, gli altri impiegati venivano nominati dalla Commissione; tutti prestavano giuramento nelle mani del presidente della medesima. L'archivista dell'Archivio dei notai dipendeva per gli atti non notarili dalle disposizioni di quest'ultima e per quelli notarili dagli ordini che «potranno essergli dati dalla Camera dei conti e procuratore generale di S.M. ».

Il primo grosso nodo non veniva quindi sciolto, essendo stato creato un sistema di gestione dei fondi notarili ambiguo e foriero di ulteriori contrapposizioni; il secondo, quello finanziario, veniva risolto caricando le spese di manutenzione dell'edificio interamente sulla proprietà, la Città di Genova, e distribuendo le spese fisse ordinarie nonché quelle temporanee di primo stabilimento fra il Governo, il Comune di Genova e i comuni appartenenti sino al 1797 al territorio della Repubblica, la cui ripartizione annua spettava all'intendente generale¹²⁵.

Accanto ai pochi dipendenti fissi, che si andarono proponendo e lentamente nominando, erano previsti degli impiegati straordinari – che furono

¹²⁴ Più precisamente erano alle dirette dipendenze della Commissione di liquidazione di Genova, come previsto dal decreto del novembre 1826.

¹²⁵ In base all'articolo 21 il 50% era a carico delle finanze statali, il restante 50% ripartito a metà fra la Città di Genova e gli altri comuni. AS GE, *Archivio dell'Archivio*, reg. F2, c. 7.

inizialmente tre – per le operazioni di trasporto e gli interventi di ordinamento e classificazione dei fondi documentari.

Il 25 agosto 1828 la Commissione deliberava di nominare uno dei suoi membri (a partire dal 1849 saranno due) quale deputato a vigilare sul regolare svolgimento dei servizi archivistici, sul personale, sull'esecuzione dei lavori e sulla relativa contabilità, con l'assistenza, a sua richiesta, dell'ispettore degli archivi che vedeva così ulteriormente ridimensionato il proprio ruolo¹²⁶.

Nella seduta del 13 maggio 1829 essa disponeva l'avvio delle procedure di appalto dei lavori necessari per il trasporto degli archivi governativi. Coglieva inoltre l'occasione, offerta dalla richiesta dell'Ufficio d'insinuazione di maggiori spazi, per chiedere, inutilmente, la consegna delle carte che « non gli spettano e che servirebbero anzi molto bene a compire la serie degli atti depositati nell'archivio dei notai o in quello del Governo, o altrove, come per esempio i registri della gabella delle rive minute, i quali trovansi parte nell'archivio dell'Insinuazione e parte in quello di S. Giorgio ». L'11 agosto 1831 deliberava che i locali del Palazzetto non occupati dagli archivi comunali e da quelli dell'Insinuazione fossero destinati ai fondi governativi, invitando perciò la Città a liberare al più presto le stanze utilizzate come magazzini. L'11 gennaio 1833 approvava la proposta di ripartire la documentazione

¹²⁶ Esiste in proposito un'interessante lettera anonima e senza data, probabilmente scritta intorno al 1831 al soprintendente capo degli archivi, in cui l'autore criticava gli interventi in corso sui fondi notarili e su quelli finanziari e sottolineava come l'ispettore dopo l'entrata in vigore del nuovo regolamento, trovandosi rimpiazzato nei compiti di segretario della Commissione ed escluso dalle sue adunanze, « scemò il suo zelo e l'attività che sino allora avea dimostrato nel disimpegno delle proprie incumbenze e quasi indifferente si ravvisa dopo che uno de' membri della Commissione assunse la direzione e sorveglianza di ogni lavoro ». La lettera continuava dicendo che Cuneo, dopo aver provato inutilmente a esprimere le proprie osservazioni in merito al trasporto dei documenti finanziari « assistè però al lavoro, ma non volle immischiarsi di più di quello avesse fatto un curioso spettatore, dando per risposta agl'impiegati che lo richiedevano di qualche cosa, che egli avrebbe preso parte a siffatto lavoro quando fosse risultato, ed in iscritto, che era questo un ordine della Commissione, da cui attendeva la risposta alle fatte rappresentanze (...) Si sa che l'Inspettore avea presentato alla Commissione il piano di tal lavoro, il di cui primo risultato fu la concessione fatta dalla munificenza del Sovrano di un locale adattato al piano suddetto; ma egli, sul pretesto che per seguite variazioni nel locale non sarebbe più eseguibile, ne ricusa la comunicazione ed aggiunge che non ama che altri se ne faccia onore come seguito di qualche altro, ma che al difetto di questo le cognizioni delle attribuzioni, del sistema e procedimento degli antichi governi di Genova e loro magistrature, di ché fu surrogato nelle sue incumbenze, potranno supplire a ogni cosa meglio del suo progetto ... ». AS TO, *Regi archivi*, categoria 8, mazzo 1 inventariato. Anche Datta nella sua relazione del 1831, già citata, criticando l'organizzazione data agli archivi genovesi, rilevava come il ruolo dell'ispettore fosse ormai molto limitato.

governativa in due sezioni, Governativa e Camerale, ma nel contempo iniziava a riaffrontare la questione dell'archivio notarile sia a proposito di una consegna all'Insinuazione di documentazione necessaria alla sua attività, stabilendo di farla restituire al più presto all'Archivio notarile, sia incaricando Cuneo di raccogliere informazioni sugli atti mai consegnati agli archivi dopo la morte dei notai e che rischiavano di andare smarriti o dispersi.

Nelle riunioni del 1833 valutava in lire 32.000, da ripartire nei tre esercizi successivi, la somma necessaria per la sistemazione definitiva dei fondi archivistici e stabiliva di collocare le carte dei *Bons per le somministranze militari* e del Magistrato della moneta nella Sezione camerale. I commissari decidevano inoltre di fare depositare nell'Archivio del Governo, sotto la denominazione di «Rota ed atti criminali fino alla dominazione francese, 1805», tutti gli atti della Rota criminale, degli Inquisitori di Stato e dei processi criminali prodotti sino all'istituzione dei nuovi tribunali nel periodo del Governo francese e conservati presso la segreteria criminale del Senato. In modo analogo si procedette per gli atti giudiziari civili, allo scopo di formare il fondo «Rota e sessioni civili fino all'installazione del Governo francese nel 1805».

L'obiettivo era di portare nel Palazzetto, nell'ambito della Sezione governativa, tutta la documentazione riconducibile agli organi e uffici dei governi operanti sino al 1805, compresa quella delle magistrature con giurisdizione civile e criminale, ordinaria e speciale. L'operazione fu pertanto completata l'anno successivo con il trasferimento dalla sede del Tribunale di commercio degli atti degli organi precedenti, i Conservatori del mare, la cui giurisdizione si esercitava un tempo nell'ambito del commercio e della gente di mare, e il Tribunale omonimo istituito dalla Repubblica democratica e soppresso il 22 settembre 1805.

Tra il 1834 e il 1835 la questione dell'archivio notarile si ripresentava con forza, a dimostrazione di come ciascuno dei protagonisti continuasse ad arroccarsi sulle proprie posizioni.

La Commissione chiede alla Camera dei conti di ordinare la restituzione delle oltre ottocento filze anteriori alla data di istituzione dell'*Enregistrement* in epoca francese, estratte nel 1818 dall'archivio notarile e consegnate, come si è visto, all'Insinuazione nonché delle filze ad essa pervenute in tempi successivi di circa trenta notai non più esercenti. Da un lato i commissari fingono, probabilmente, di credere che i motivi della decisione del '18 siano soprattutto da ricondurre alla confusione in cui versavano i fondi notarili e alla conseguente difficoltà di compiervi ricerche, dall'altro pongono l'accento

sull'opportunità di creare un archivio dei notai specularmente a quello del Governo, contenente tutta la documentazione anteriore al 1805.

La risposta è negativa: la Camera ripropone la propria interpretazione normativa e precisa, anzi, che proprio la confusione di cui si parlava aveva determinato la sospensione delle operazioni di separazione e trasferimento degli atti notarili all'Insinuazione. E scrive che non solo il regolamento del 1827 non derogava alle precedenti disposizioni ma che le autorizzazioni date a Bacigalupo e a Cuneo di estrarre copie dall'archivio notarile erano state un mero espediente provvisorio, concludendo che sembrava piuttosto venuto il tempo di portare a termine le disposizioni del 1818, consegnando all'Insinuazione tutti gli atti di natura specificamente notarile.

Ecco la reazione della Commissione, certamente non intimorita:

« discussa la pratica, avendo da sua parte considerato 1° che tutte le disposizioni legislative citate per contraddire alla sua domanda non fanno altrimenti al caso, perciocché tutte sono anteriori a quella che ha creato in Genova l'Archivio dei notai; 2° che anche ammessa la legittimità del raziocinio ond'è governata la deliberazione della R. Camera, converrebbe pur tuttavia abbandonare l'idea di mandarla ad effetto per le immense ed interminabili difficoltà materiali che s'incontrerebbero da ogni lato; 3° che se la regola di mirare anzi alla natura di un atto che alla sua data, onde determinare il luogo di suo collocamento può talvolta comparire opportuna, può anche patire di molte eccezioni, e nella fattispecie segnatamente che la data assegnata è quella seguita in tutte le amministrazioni, l'epoca cioè della cessazione della Signoria Genovese. Ed in ultimo luogo che non vi sarebbe argomento di ragione che potesse reggere a fronte della volontà del Principe, chiaramente manifestata quale si è la disposizione delle Lettere Patenti del 23 luglio 1827, portanti lo stabilimento in Genova di un Archivio dei notai e che certamente non vi sarebbe più quest'archivio dove, ammettendosi i motivi in contrario allegati, vi si levassero tutti gli atti semplicemente notariali.

La Commissione ha deliberato d'insistere per la restituzione dianzi accennata, non solamente delle 843¹²⁷ filze tolte dall'archivio dei notai nel 1818 e passate all'Insinuazione, ma tutte quelle ancora di data anteriore al 22 settembre 1805 che fossero state in seguito ai provvedimenti emanati consegnate da particolari a quell'ufficio »¹²⁸.

Lo scontro resta quindi aperto e ancora una volta sul piano formale tutto rimane come prima¹²⁹. La soluzione verrà da sé con il passare del tempo e la riforma del 1857.

¹²⁷ Il numero delle filze consegnate nel 1818 varia nei documenti: 822, 833, 843. Il numero indicato nel verbale di consegna è 833.

¹²⁸ AS GE, *Archivio dell'Archivio*, reg. F1, cc. 71-72; b. G2.

¹²⁹ In realtà è presente in *Ibid.*, b. G8 un fascicolo di «Lettere e regolamenti riguardanti l'archivio dei notari», contenente fra l'altro alcune deliberazioni della Commissione in merito al personale e a ricerche comunicate da Cuneo all'archivista dell'archivio notarile il 23 giugno 1830.

La Commissione prese tempo, inoltre, in rapporto alla richiesta dell'intendente generale di acquisire le carte della Prefettura francese del Dipartimento di Genova, conservate nell'Archivio governativo.

Nella stessa seduta del 15 luglio 1835, in cui si discusse dei fondi notarili, si registrò il collocamento in ordine di «classificazione, categorie e cronologico» di 40.680 filze ripartite nelle tre sezioni d'archivio (governativa, camerale, notarile), soltanto più da analizzare e riordinare al loro interno. Nella realtà la situazione non era così rosea dato che negli anni successivi si continuerà a parlare di questi lavori e nel 1845 si comincerà ad ammettere che procedevano molto a rilento, tanto da dover riscrivere di anno in anno a bilancio la maggior parte delle somme stanziare nel triennio 1834-1836.

Gli archivi governativi erano comunque finalmente giunti nel Palazzetto e a partire proprio dal 1835, sino al 1849, la Commissione salvo casi eccezionali, come quando occorre sostituire i morti (nel 1844 muoiono Giovanni Battista Piccardo, custode della sede, rimpiazzato dal figlio quattordicenne, e Carlo Cuneo), si riunisce una sola volta all'anno, in luglio, per ottemperare alle scadenze contabili e decidere sulle questioni archivistiche che man mano si presentano, per esempio sulla destinazione all'Archivio governativo di 246 filze trasmesse dalla Prefettura di Novi, provenienti dai cancellieri titolari di giudicature.

Il 26 luglio 1844 Emanuele Arata è nominato ispettore degli Archivi e sostituito nell'Archivio governativo da Carlo Avanzino. Nella seduta del 13 febbraio 1850, tuttavia, viene rilevato come a causa dell'età e del cattivo stato di salute Arata non presti più un effettivo servizio e se ne propone la giubilazione. Si decide inoltre di recuperare i libri e manoscritti che Cuneo aveva portato presso la propria abitazione.

L'avvocato Marcello Cipollina¹³⁰, già questore di pubblica sicurezza della Città e Provincia di Savona, diventa quindi ispettore in un anno, il 1850, in cui si apre un nuovo ciclo nella storia degli archivi genovesi, coincidente con la concreta applicazione dei principi e delle norme statutarie dopo l'emergenza bellica e istituzionale. Con lo Statuto del 4 marzo 1848 erano nati gli Archivi generali del Regno in sostituzione degli antichi Regi archivi di corte, con il compito di coordinare le attività di tutti gli archivi esistenti nelle province.

¹³⁰ Cipollina con le successive riforme diventerà capo sezione direttore nel 1860, capo divisione direttore nel 1861, sovrintendente degli Archivi liguri nel 1874. Nel 1884 andrà in pensione con suo grande rammarico, lasciando il posto a Cornelio Desimoni.

Da una lettera di Nomis di Cossilla del 6 giugno traspare il cambiamento in atto per via dei cenni, seppure molto cauti e vaghi, alla necessità di una migliore organizzazione degli archivi genovesi e della creazione di un rapporto strutturale con quelli di Torino¹³¹. Il processo, come si vedrà, sarà lento, contraddittorio e difficile, ma Cipollina inizia subito, con grande energia, a ridare quanto meno slancio ai lavori archivistici, proponendo di:

- 1) redigere un inventario generale delle filze notarili, indicandone numero progressivo, notaio e, nel caso, magistratura, natura degli atti, estremi cronologici, numero di sala e di scaffale;
- 2) verificare le pandette esistenti degli atti notarili e giudiziari;
- 3) inventariare i registri, la corrispondenza diplomatica e i manoscritti esistenti nell'*Archivio segreto*;
- 4) riunire, collocandoli in una determinata sala e redigendone un catalogo alfabetico, i libri e i manoscritti;
- 5) proseguire l'ordinamento degli archivi dell'antico Senato e dei Serenissimi collegi;
- 6) continuare a verificare e numerare in ordine cronologico gli atti di ciascuna filza, man mano che occorreva consultarla per qualche ricerca, munendola di indice e segnalando eventuali lacune;
- 7) verificare se il numero di 40.680 filze indicato nel 1835 corrispondesse a realtà;
- 8) classificare genericamente per materia gli ordini di Governo giacenti nella stanza d'ingresso degli uffici, provenienti dalla Prefettura francese e probabilmente da consegnare all'Intendenza generale;
- 9) destinare uno degli impiegati alla separazione per materia delle carte degli archivi del Bisagno e della Polcevera;
- 10) formare infine un repertorio generale.

Il problema della scarsità del personale tuttavia restava fra i più gravi, tanto che l'anno successivo si farà presente come su più di 10.000 filze solo 400 fossero state riordinate negli ultimi due anni. Non solo i dipendenti erano pochi, ma venivano spesso utilizzati presso altri uffici, mentre i volontari – non retribuiti – cambiavano di continuo. Inoltre, sulle rare proposte di nomine avanzate dalla Commissione non si riusciva a procedere per

¹³¹ AS GE, *Archivio dell'Archivio*, filza L5, pacco 1, 1850-1856 con precedenti del 1816 e 1818, lettera di Nomis di Cossilla a Cipollina del 16 giugno 1850.

la mancata intesa con la Direzione di Torino che proponeva sistematicamente altre persone.

Si rileva nel contempo in quei primi anni Cinquanta una sostanziale convergenza di vedute e obiettivi fra Cipollina e la Commissione. Il nuovo ispettore, per il quale nei verbali si reiterarono i giudizi positivi, tentò di dare una nuova impostazione all'attività archivistica, sul piano etico e organizzativo, stigmatizzando prassi e comportamenti non consoni a una concezione moderna degli archivi. Fu, innanzi tutto, un sostenitore formidabile dell'Archivio del Banco di San Giorgio, che ancora dipendeva dal Ministero delle finanze. Già il 16 aprile 1853 presentava il suo progetto di unione del medesimo agli altri fondi, che la Commissione accoglieva favorevolmente e trasmetteva ai dicasteri interessati, giudicando l'idea utile per migliorare il servizio archivistico, vantaggiosa economicamente e facilmente attuabile in vista della disponibilità di ulteriori locali nel Palazzetto, dovuta al trasferimento a Palazzo Doria-Tursi degli archivi della Città.

Gli equilibri tra centro e amministrazioni locali erano però mutati con la nascita dello Stato costituzionale e la conseguente riforma amministrativa introdotta nell'ottobre 1848 e avrebbero continuato ad evolversi. Ciò emerge anche dai rapporti tra la Commissione e il Comune di Genova: le richieste fatte dai commissari sia per le riparazioni al Palazzetto sia per l'uso dei locali rimangono, con «penosa meraviglia», spesso inevase.

Il 27 luglio 1854 Cipollina informa la Commissione che il Municipio ha ormai fatto trasportare i suoi archivi nella nuova sede, per cui si è creato lo spazio necessario ai fondi di San Giorgio, al quale si sarebbero potute aggiungere altre stanze già disponibili. I problemi tuttavia non mancano: da un lato il Comune continua a disporre delle sale sia come magazzini, sia per far fronte ad emergenze, quali il ricovero di materiali provenienti dagli ospedali «cholerosi», sia per darle in concessione al Collegio dei notai; dall'altro si fa avanti il Demanio, che vuole tre di quei locali per l'Ufficio d'insinuazione.

Ancora una volta, quindi, riemerge il problema irrisolto degli atti dei notai. Per Cipollina, naturalmente, basterebbe consegnare la documentazione alla Sezione notarile, sua sede naturale, liberando così proprio tre stanze, ma le cose vanno altrimenti. Il Consiglio comunale accoglie infatti la proposta del Consiglio delegato di ridistribuire i locali fra l'Insinuazione, l'Ufficio delle successioni e il Collegio dei notai. La Commissione pur rimarcando in base alle patenti del 1817 l'esclusivo utilizzo del Palazzetto per gli archivi pubblici e sottoponendo la questione al Ministero degli interni

sembra accettare in sostanza tale riorganizzazione degli spazi. L'8 agosto del 1855 l'intendente generale le comunica quindi la deliberazione del Consiglio per la sua effettiva esecuzione¹³².

Con decreto del 24 gennaio 1856 l'Archivio del Banco di San Giorgio, essendo ormai ultimate le operazioni relative alla liquidazione del debito pubblico, viene aggregato agli archivi governativi. Ad esso è per la maggior parte dedicata l'ultima riunione della Commissione, che si tiene il 27 novembre. Per Cipollina è una grande conquista, ma al suo slancio vengono contrapposte considerazioni di carattere economico e questioni di competenza sul personale, ancora da chiarire.

L'anno successivo, mentre la Camera dei deputati sta ponendo mano alla riorganizzazione generale degli archivi, con decreto del 18 ottobre la Commissione viene soppressa¹³³ e si dispone che gli Archivi del Ducato di Genova entrino a fare parte integrante degli Archivi generali del Regno, alle dipendenze del Ministero degli interni. Per dare loro una direzione conforme agli altri archivi dello Stato il 19 è creata una nuova commissione di quattro membri: l'avvocato Antonio Crocco, consigliere presso la Corte d'appello di Genova, l'ispettore Marcello Cipollina, l'ingegnere Stefano Grillo ed Agostino Olivieri, bibliotecario dell'Università di Genova¹³⁴.

Essa aveva il compito di proporre al Ministero degli interni un progetto di organizzazione degli archivi genovesi sul piano della classificazione dei documenti, del personale, della distribuzione e dell'adeguamento dei locali. Tutte le spese verranno poi poste a carico dell'erario, tranne quelle di manutenzione straordinaria del Palazzetto¹³⁵.

Iniziava una nuova fase, transitoria ancora per alcuni anni, durante la quale fatti decisivi s'intrecciarono ai grandi eventi della storia: la nascita dello Stato italiano e il trasferimento della capitale da Torino a Firenze.

¹³² AS GE, *Archivio dell'Archivio*, b. G8, fasc. 1.

¹³³ Gli scopi per cui era stata creata sono giudicati ormai raggiunti: AS TO, *Regi archivi*, categoria 8, mazzo « da ordinare », « Archivio di Genova. Riordinamento generale e loro dipendenza dal Ministero dell'interno », 1857-1859, « relazione a S.M. » del 18 ottobre 1857.

¹³⁴ AS TO, *Regi archivi*, categoria 1, mazzo 5, fascc. 15-16.

¹³⁵ In proposito si veda anche in AS GE, *Archivio dell'Archivio*, filza L5, pacco 2, la lettera del ministro dell'Interno Camillo Cavour a Cipollina dell'11 maggio 1858, nella quale si chiede in forza di quale legge era stato imposto ai comuni della Liguria l'obbligo di contribuire alle spese per gli archivi di Genova.

Il 31 dicembre 1857 la nuova Commissione presentava il suo progetto che innanzi tutto fotografava i depositi, le condizioni e la dislocazione dei fondi¹³⁶, divisi nelle tre sezioni, Notarile, Governativa (a sua volta ripartita in Governo e Finanze) e del Banco di San Giorgio.

Il Palazzetto, comunicante con Palazzo ducale, veniva descritto come solido, in buono stato, composto da tre piani e da una torre di nove. Il primo piano era articolato in diciannove sale, di cui una ancora disponibile e diciotto occupate dal notarile; il secondo era suddiviso in sedici stanze, delle quali due ospitavano la parte Finanze degli archivi governativi, le altre le riunioni del Collegio notarile, gli uffici dell'Insinuazione e della Cassa ecclesiastica; il terzo aveva diciotto sale tutte occupate dai fondi governativi che proseguivano in altre otto della torre. Questa comprendeva tredici sale in tutto, un camerone utilizzato come magazzino dal Comune e l'alloggio del custode; due sale contenevano carte finanziarie, tre erano vuote. Le scaffalature erano recenti, solide, proporzionate alle dimensioni delle unità archivistiche; quelle degli archivi governativi portavano sul cornicione, a grandi lettere, il nome delle magistrature che avevano prodotto le carte e gli estremi cronologici della documentazione. Ciascuna sala dei fondi notarili era identificata da un numero.

Il Palazzo di San Giorgio era ormai in gran parte destinato alle dogane, al deposito e smercio dei tabacchi, alla zecca. I locali destinati a deposito d'archivio erano quindi privi delle necessarie condizioni di sicurezza e inadeguati sotto ogni punto di vista.

Gli archivi notarili, ripartiti in 10.027 filze di atti notarili dal 1154 al 1804 e in 4436 di giudiziari, conservavano anche una quarantina di registri, le carte dei collegi dei notai, dei giureconsulti e dei causidici, dei commissariati di Corsica, Polcevera, ecc. Le filze erano numerate e disposte in ordine cronologico per notaio, mentre ancora mancava il numero d'ordine generale e si stava redigendo il repertorio terminato poi nel 1884. In tre sale dell'Ufficio d'insinuazione si trovavano le più volte citate filze trasportate nel 1818 e quelle dei notai che avevano cessato l'attività dopo la creazione dell'Insinuazione stessa.

¹³⁶ AS TO, *Regi archivi*, categoria 8, mazzo « da ordinare », « Archivio di Genova. Riordinamento generale e loro dipendenza dal Ministero dell'interno », 1857-1859, « progetto di organizzazione degli Archivi del Ducato di Genova compilato dalla Commissione creata con decreto del ministro dell'Interno in data 19 ottobre 1857 » del 31 dicembre 1857. È accompagnato dalla pianta del 2° piano del Palazzetto con la progettata dislocazione dell'Archivio del Banco di San Giorgio, poi non attuata, e dall'inventario topografico dei fondi.

Gli archivi governativi formavano due «compartimenti, uno racchiude[va] la parte esclusivamente finanziaria, cioè del Collegio camerale e del Comitato finanze», che constava di 4755 filze e registri dal 1528 al 1805, l'altro quella politica e amministrativa dal 1375 al 1805, composta da circa 25.000 unità archivistiche. Questa ultima era disposta per magistrature, all'interno di ciascuna di esse per categoria e infine in ordine cronologico. Un numero progressivo generale incatenava le singole unità per ciascuno dei due compartimenti.

Si stava provvedendo all'ordinamento cronologico degli atti contenuti nelle filze ed era in corso il ricondizionamento delle unità, già ultimato per le carte finanziarie delle due sale del secondo piano e per quelle politico-amministrative delle prime sei del terzo, apponendovi la scritta «R. Archivi di Genova - Sezione - Anno da cui principiano le materie e l'anno col quale terminano - Materia a cui si riferiscono - Numero della sala - Numero della sezione - Numero d'ordine della categoria - Numero d'ordine generale». Gli atti del Senato in origine divisi tra Genova, Riviera di levante e Riviera di ponente erano stati in gran parte fusi fra loro per disposizione della precedente Commissione sugli archivi e in tal senso si stava ancora procedendo. Una sala conteneva il fondo della Prefettura francese dal 1805 al 1815, formato da 665 scatole, pacchi e registri, ripartiti fra le categorie Finanze, Interno, Guerra e Segretariato.

Mancavano tuttavia le pandette generali e specifiche, tranne per i fondi delle due Commissioni civili del centro istituite dalla Repubblica ligure, dotati di un indice generale, i registri del Magistrato di guerra e marina, le filze della Rota criminale dal 1789 al 1796 e gli atti di altri organi della Repubblica Ligure (Tribunale supremo della Nazione, Tribunale d'appello, Tribunale di revisione, Commissione delle petizioni, Magistrato supremo, Magistrato rapporti, Senato ligure, Tribunale delle affrancazioni, Comitato di giustizia e liquidazione, Tribunale di commercio, Comitato di liquidazione, Prima sezione criminale, Tribunale speciale).

Il confronto tra questa descrizione, accompagnata dall'inventario topografico, e l'articolazione attuale dei fondi permette di stabilire che quanto era rimasto a Genova degli archivi governativi dopo le spoliazioni di epoca francese continuò nel tempo a costituire dei nuclei documentari separati rispetto alla documentazione poi restituita, con poche eccezioni, tra cui alcuni pezzi o spezzoni di serie della parte definita «archivii segreti» – poca cosa

nel suo insieme in verità (441 registri e filze dal XIV al XIX secolo)¹³⁷ – che confluirono nell'attuale *Archivio segreto* o nelle raccolte bibliografiche.

Questo è forse da attribuire all'antica distinzione fra segreto e palese che si volle rispettare ma anche ad alcune difficoltà oggettive e alla sistematica mancanza d'interventi archivistici veri e propri con tutto ciò che essi implicano in termini di studio, ricerca, analisi, riordino e inventariazione.

A grandi linee si può rilevare che:

- l'attuale complesso documentario *Archivio segreto* è costituito sostanzialmente dalle carte tornate da Torino e segue la sequenza in cui le serie furono incassate per spedirle a Genova, con poche integrazioni e l'eccezione seguente:
i manoscritti e le opere a stampa della terza spedizione da Torino (1867) che andarono a formare la prima parte della miscellanea *Manoscritti*;
- la documentazione relativa all'amministrazione finanziaria è rimasta sostanzialmente inalterata, anche per quanto versava in uno stato di grande confusione, purtroppo mai risolto e che riguarda soprattutto l'*Antica finanza*, tranne quanto indicato al punto successivo;
- lo stesso è avvenuto per le carte delle singole magistrature (dei Supremi sindacatori, dei Sindicatori ordinari e di Città e Riviera, di Guerra e marina, degli Straordinari, di Terraferma, delle Comunità, dei Conservatori del mare, di Sanità, dei Conservatori delle leggi, delle Galee, di Corsica). Le eccezioni più rilevanti riguardano le 171 unità che formano oggi l'appendice *Militarium* del Magistrato di guerra e marina, tratte dall'antico *Senato* e dall'*Antica finanza*, e quelle del Magistrato delle monete spostate nella *Rota criminale*;
- le carte dell'antico Senato sono rimaste separate da quanto rientrato a Genova e descritte in diverse pandette, spesso come miscellanea, tranne le poche unità dei *Secretorum* non finite in Francia e inserite poi nell'*Archivio segreto*, quelle relative alle fortificazioni dei porti di

¹³⁷ Secondo l'inventario topografico di cui alla nota precedente: lettere ricevute da sovrani; corrispondenza diplomatica; notizie su diverse corti estere; patenti, informazioni e istruzioni agli ambasciatori e consoli; ribellioni e congiure; dogi; prove di nobiltà; processi di lesa maestà; ribellione della Corsica e notizie storiche; atti di Governo; chiese e bolle pontificie; Banco di San Giorgio e porto franco; miscellanea storica, alberi genealogici e stemmi di famiglie (ora nei manoscritti); raccolte legislative e della Gazzetta di Genova (ora in biblioteca).

Vado, La Spezia e Porto Maurizio e una cinquantina di pezzi denominati *Militarium* collocati nella citata appendice del Magistrato di Guerra e marina, due unità di *Artium* e alcune della «Giunta degli artisti» trasferite in un fondo creato *ad hoc* chiamato per l'appunto *Arti*. Neppure la parte rimasta a Genova delle Giunte permanenti dei confini, di giurisdizione e di marina è stata accorpata con i corrispondenti fondi rientrati da Torino e compresi nell'*Archivio segreto*. La Giunta dei banditi fa ora parte della *Rota criminale*;

- la documentazione dei Governatori di palazzo continua a costituire un fondo a sé;
- la produzione documentaria degli organi di governo politico successivi alla caduta della Repubblica aristocratica (1797) è ripartita fra *Archivio segreto* e *Repubblica ligure*. Gli atti degli organi giudiziari sono stati invece recentemente ordinati e inventariati;
- esiste un fondo del Marchesato di Finale separato rispetto ad altra documentazione presente nell'*Archivio segreto*, così come per San Remo;
- le carte della Corsica portate via in epoca francese sono nell'*Archivio segreto*.

L'Archivio del Banco di San Giorgio veniva descritto in modo più sommario, a causa del disordine e confusione che vi regnavano, conseguenti a lunga incuria, spostamenti e inadeguata sorveglianza, ma non si rinunciava, una volta di più, a sottolinearne l'importanza. I suoi 13.815 registri e 4.000 filze, più molti altri pezzi non quantificabili per le ragioni suddette coprivano un ampissimo arco temporale, dal XIII secolo al 1805.

La Commissione proponeva di:

- trasportare il fondo documentario del San Giorgio nel Palazzetto, dove avrebbe potuto trovare posto al secondo piano che sarebbe stato liberato dalle carte finanziarie – da trasferire nella torre –, dagli uffici dell'Insinuazione e della Cassa ecclesiastica e dalle riunioni del Collegio dei notai e provvisto di scaffalature analoghe a quelle esistenti nelle altre sale;
- verniciare i pavimenti del Palazzetto;
- fare riferimento all'organizzazione degli Archivi del Regno, per quanto compatibile con la natura peculiare dei documenti genovesi;

- estendere la pianta organica e il regolamento degli Archivi del Regno a quelli genovesi;
- prevedere come personale un direttore capo di divisione; uno di sezione; un segretario di prima classe; due segretari di seconda; un applicato di prima classe, uno di seconda, due di terza, due di quarta; un legatore di libri; due uscieri; tre applicati straordinari di quarta classe.

Il 26 febbraio 1858 Cipollina trasmise la proposta della nuova pianta del personale, richiesta dalla Direzione generale di Torino, dalla quale gli archivi governativi, notarili e di San Giorgio risultano chiaramente dipendere da lui¹³⁸.

Con la nuova organizzazione generale degli archivi del 4 marzo 1860 e relativo organico approvato con decreto dell'11 gli archivi governativi di Genova divennero una Sezione diretta da un capo sezione, coadiuvato da un segretario e dagli applicati, poi, con la riforma del 1861, una Divisione. Si concludeva così un ciclo sul piano organizzativo e come ricordava Cipollina «in uno stabilimento di tal genere quale è questo, attesa la sua importanza, venne preposta una direzione»¹³⁹.

Nel frattempo egli aveva espresso in una nota del 13 marzo 1860 al direttore generale degli archivi Michelangelo Castelli le sue preoccupazioni e risentite considerazioni sulle proposte formulate dalla Commissione creata dal Governo a Genova al fine di formulare i criteri di un regolamento per la conservazione dei monumenti patri:

«... mentre nello stesso [lavoro] si invoca l'appoggio governativo per ciò che si riferisce all'esecuzione, si crede di poterne prescindere nella parte direttiva. Tra i monumenti che meritano le maggiori sollecitudini vi figurano non solo quelli che accennano al passato con effigie, con allegorie, con emblemi, con iscrizioni ma in principal modo gli esperimenti con segni convenzionali, i fedeli e non interrotti concetti di intiere generazioni, i documenti cioè diplomatici, amministrativi, economici, ecc., la cui conservazione fu affidata dallo Stato all'Amministrazione degli Archivi. Ora mentre dai numerosi cultori di storia patria, che vanno da qualche tempo così sensibilmente aumentando in questa Città, si sente il bisogno di ben intese provvidenze al riguardo e si ascrive a tiepidezza la involontaria inazione, il sottoscritto non potrebbe [fare] a meno di dolersi che si voglia sottrarre a questa Amministrazione una parte delle sue attribuzioni, quantunque non abbia potuto esercitarle finora nella richiesta pienezza ed a seconda dei più urgenti bisogni.

¹³⁸ AS GE, *Archivio dell'Archivio*, reg. F2, c. 7.

¹³⁹ *Ibid.*, c. 88.

La necessità delle invocate provvidenze è imperiosamente indicata dai continui vandalismi a detrimento di tante glorie nazionali, fra cui, oltre quelle riflettenti gli archivi di Sanità marittima, si annovera il recente verificatosi in occasione della soppressione del convento degli Olivetani di S. Gerolamo in Quarto, ove si trovavano antichissimi preziosi documenti passati in ora gran parte all'estero. Che l'Amministrazione poi degli Archivi debba rimanere estranea a così fatte ingerenze è troppo in opposizione della natura stessa dei suoi incarichi »¹⁴⁰.

Cipollina vedeva invece nell'attività della Società ligure di storia patria, sorta nel 1857, in particolare nel suo crescente impegno a pubblicare le fonti genovesi più importanti, una spinta per riunire la documentazione e un segnale evidente di come la parte colta della popolazione si fosse scossa e non risparmiasse nulla per « rendersi benemerita in tal modo alla presente e futura generazione »¹⁴¹.

L'unificazione e il progressivo estendersi del territorio nazionale portarono alla soppressione, con il regio decreto dell'11 dicembre 1870, della Direzione generale degli archivi del Regno con sede a Torino, le cui competenze furono concentrate nel Ministero dell'interno, dal quale sarebbero dipesi direttamente i singoli Archivi. A Torino il 1° gennaio successivo fu creata la Direzione degli archivi governativi senza più alcuna funzione di coordinamento dell'amministrazione archivistica nazionale. Il 2 gennaio 1871 Cipollina scriveva a Castelli che non gli rimaneva che « conservare i ricordi di un dolce passato ed esprimere in vista dello stesso la sua più viva ed ossequiosa gratitudine ».

Il 26 marzo 1874 fu effettuato il primo passo per la costruzione di una rete uniforme di istituti archivistici statali sul territorio nazionale, istituendo nove soprintendenze corrispondenti all'incirca ai principali Stati preunitari, di cui una sugli archivi liguri, con sede a Genova. Esse vennero soppresse con decreto del 31 dicembre 1891; le loro competenze attribuite alla direzione di ciascun Archivio di Stato.

Da Torino a Genova, da Palazzo San Giorgio al Palazzetto: rivendicazioni, restituzioni e trasferimenti degli archivi genovesi

La storia delle restituzioni torinesi che si è cercato qui di ricostruire nelle sue molteplici sfaccettature, tutte meritevoli di ulteriori approfondimenti e confronti con casi analoghi, appare particolarmente rappresentativa

¹⁴⁰ *Ibid.*, cc. 40-41.

¹⁴¹ *Ibid.*, c. 51, 29 agosto 1860.

di quanto la duplice natura degli archivi (culturale/giuridica-politica-amministrativa) possa pesare sul destino dei medesimi.

Come non pensare infatti in certi passaggi dell'intricata vicenda alle radicate diffidenze e ai timori mai sopiti verso una città di antica tradizione repubblicana che s'era vista imporre l'annessione al Regno di Sardegna? La soluzione a lungo cercata arriverà repentina, come si vedrà, solo dopo l'Unità, in relazione a un'altra svolta storica di grande portata, il trasferimento della capitale.

Nella seduta del Consiglio comunale del 12 dicembre 1851 il consigliere Lorenzo Pareto poneva ufficialmente la questione del rientro a Genova dei documenti asportati in epoca francese. Il Consiglio riconosceva la necessità di distinguerne la pertinenza, governativa o comunale, e incaricava la Commissione permanente dell'Archivio civico istituita nel 1850 di individuare le carte di provenienza municipale per poter presentare istanza di restituzione.

La Commissione giunse alla conclusione che la documentazione fosse tutta riconducibile al Governo della Repubblica, ma fece presente che sarebbe stato incongruente che i « manoscritti del Richeri, i documenti in pergamena relativi al commercio de' Genovesi in Levante, le deliberazioni del Senato, la collezione delle Leggi della Repubblica » fossero conservati in luogo diverso da Genova. Nell'adunanza del 14 luglio 1852 l'organo consiliare quindi, pur riconoscendo di non essere il soggetto legittimato a reclamarne la restituzione, ritenne all'unanimità di poter esprimere il proprio voto per la ricollocazione nella primitiva e naturale sede di tutti i documenti che si trovavano a Torino, al fine di vedere riunite nell'Archivio governativo di Genova le fonti archivistiche relative alla storia politica, civile, legislativa, ecclesiastica, commerciale e diplomatica genovese.

Le condizioni politiche profondamente mutate, come già accennato, permisero di aprire una partita sino ad allora impensabile anche se non facile, in cui si confrontarono aspirazioni mai sopite, con tutto il loro carico simbolico, e le prerogative del Governo, nel cui ambito anche il sistema archivistico rivestiva un ruolo importante e organico alle sue finalità. Che al centro di questo sistema, incardinato nel Ministero dell'interno, dovesse esserci un archivio generale del Regno, contenente la documentazione degli organi centrali, aveva una sua indiscutibile logica. Occorre però considerare che la documentazione genovese di Antico regime conservata a Torino non solo era parziale e frutto di smembramenti effettuati per finalità principalmente politiche, ma aveva ormai carattere prevalentemente storico e

presentava sul piano dell'utilità giuridica e amministrativa una valenza decisamente residuale. Inoltre in quegli anni si andava sempre più approfondendo e diffondendo il principio del rispetto della provenienza dei fondi, nell'ambito del dibattito e dello sviluppo dell'elaborazione teorica archivistica, e si delineavano nuove correnti storiografiche; si stava verificando, insomma, un insieme di circostanze e di fenomeni culturali che davano vita a un contesto generale favorevole a questo tipo d'istanze.

Il 3 dicembre 1852 il ministro dell'Interno rinviò ogni decisione ad una necessaria e preventiva riorganizzazione generale degli archivi statali, sottolineando il problema della spesa, ma lasciando sperare in una soluzione positiva.

Dopo un periodo di stasi, con la riforma del 1857 si riaccessero le aspettative di vedere tornare nella loro sede originaria « quei documenti che solo il rivolgimento di procellosi tempi fece esulare in istranio sito ». In questi termini si rivolgeva a Francesco Bonaini Michele Giuseppe Canale¹⁴² nella premessa al suo saggio pubblicato quello stesso anno sugli archivi genovesi e sulla documentazione tornata da Parigi nel 1816, in cui parlava dell'ordinamento dato agli archivi fiorentini e auspicava che altrettanto si potesse fare a Genova, in quanto i « documenti (...) devono starsi riposti ed inamovibili colà dove ebbero luogo gli avvenimenti dei quali trattano ». Egli sperava di vedere il suo voto esaudito, sia per l'Archivio di San Giorgio sia per la restituzione delle carte che costituivano parte sostanziale e integrante dei fondi genovesi, in modo da applicare gli stessi criteri con cui gli Archivi di Firenze conservavano e rendevano nel contempo « a tutti aperto e profittevole il copioso tesoro dell'eroica » loro storia.

In quegli anni il Comune continuò a ricoprire un ruolo fondamentale nella vicenda, facendosi portavoce delle rivendicazioni archivistiche, come interlocutore politico che aveva la possibilità, la forza, gli strumenti necessari per sostenerle, che disponeva di qualcosa da offrire in cambio.

A partire dal 1858 la questione s'intrecciò infatti con le trattative sul trasferimento dell'Archivio del Banco di San Giorgio¹⁴³, sull'individuazione

¹⁴² M.G. CANALE, *Del riordinamento degli Archivi di Genova con una indicazione ragionata di tutti i documenti già trasportati a Parigi*, Genova, Istituto sordo-muti, 1857.

¹⁴³ Castelli aveva ricevuto l'incarico nel 1857 di visitare questo archivio, in seguito ai richiami in rapporto agli archivi della Camera dei deputati nell'ambito del dibattito sul bilancio 1858. La sua relazione metteva ancora una volta in luce lo stato deplorabile in cui versava e esponeva soluzioni provvisorie conciliabili con l'idea di un auspicabile futuro trasferimento in una sede idonea. AS TO, *Regi archivi*, catego-

della sede più adatta e sulla retrocessione della proprietà del Palazzetto allo Stato, con tutti gli aspetti a ciò collegati degli uffici e archivi dell'Insinuazione.

Il sindaco Giuseppe Morro¹⁴⁴ costituì una commissione presieduta dal marchese Ricci con il mandato di

« esaminare e riferire al Consiglio comunale se possa tornar conveniente nell'interesse del Municipio la retrocessione al Governo della proprietà dell'antico Palazzo criminale quando nello stesso fossero nuovamente riposti tutti i manoscritti riguardanti la Repubblica di Genova e la storia di lei e quando la Città venisse esonerata dall'obbligo di provvedere altro locale alla Insinuazione ».

Nel mandato erano già chiarissime le condizioni di Morro, esplicitate ancora più ampiamente nella lettera al ministro dell'Interno del 31 agosto 1858.

Castelli non era però d'accordo sulla consegna dei documenti genovesi¹⁴⁵, ritenendola contraria all'interesse del Governo, data la loro natura e le finalità degli Archivi generali, nonché foriera di possibili analoghe richieste da parte di altri comuni. Tuttavia, per evitare equivoci sulle ragioni del rifiuto, suggeriva di restituire le serie *Marittimarum*, *Nobilitatis* e *Cerimonialium*. Sottolineava anche come il trasloco dell'Archivio del Banco di San Giorgio fosse tutto a vantaggio del Municipio di Genova e, giudicando incomprensibili pretese « distruttive dell'organizzazione e dell'essenza dell'Archivio governativo [di Torino] », proponeva di ribaltare i termini della questione: « se il Governo dichiarerà che gli ostacoli e le condizioni gravatorie poste dal Municipio di Genova ritarderanno o impediranno il traslocamento degli Archivi di S. Giorgio è da sperarsi che ritorneranno a migliori consigli e ciò nel loro vero interesse ». In queste parole troviamo quindi delineati in modo inequivocabile gli elementi chiave della contrapposizione che impegnerà Comune e Governo per lunghi anni¹⁴⁶.

Il 4 settembre Cavour rispondeva infatti a Morro nei termini indicati da Castelli; il 14 il sindaco trasmetteva il parere della citata Commissione: in sostanza il Comune desiderava la riunione nel Palazzetto dei documenti di San

ria 8, mazzo « da ordinare », « Archivio di Genova. Riordinamento generale e loro dipendenza dal Ministero dell'interno », 1857-1859, relazione di Castelli al ministro dell'Interno del 18 agosto 1857.

¹⁴⁴ Rimase in carica dal 17 novembre 1856 al 4 gennaio 1860.

¹⁴⁵ Contrariamente a quanto alcuni pensavano, tra i quali M.G. CANALE, *Del riordinamento...* cit., p. 11.

¹⁴⁶ AS TO, *Regi archivi*, categoria 8, mazzo « da ordinare », « Archivio di Genova. Riordinamento generale e loro dipendenza dal Ministero dell'interno », 1857-1859, lettera del sindaco al ministro dell'Interno del 31 agosto 1858; nota di Castelli al ministro dell'Interno del 1° settembre 1858.

Giorgio e di quelli dell'antica Repubblica, non rivendicandone alcuno per sé e per il suo Archivio, per due ragioni semplici e naturali, la prima perché

« ... trovandosi conveniente di unire al R. Archivio del Palazzetto tutti i libri e scritture di S. Giorgio, la stessa convenienza dee riconoscersi nel concentrare ogni altra carta antica del genovese Governo; la seconda si è perché molte di queste essendo veramente preziose (e questo è dimostrato dalla rapina francese) è giusto che tali monumenti divenuti nazionali ritornino nella sede lor propria. Questa regola in fatto d'archivi e monumenti seguitarono e seguitano costantemente i governi i più assoluti, l'Austria e la Russia, la prima verso Venezia e Milano, la seconda verso la Polonia e Cracovia. I cavalli di Lisippo riportati a Venezia facevano gola a Vienna, ma ebbe il pudore, facendosi rendere da Parigi, di ritomarli a Venezia per non commettere una seconda rapina. I motivi adunque di così legittima brama essendo stati riconosciuti fondati dal Governo, i di cui sentimenti furono sempre di una costante giustizia ed equità in tutte cose, fanno insistere fortemente la Commissione in questa circostanza per l'esaudimento di questo voto (...), la Commissione ha troppa fiducia nell'altezza d'animo di vostra eccellenza e del direttore generale degli Archivi per non diffidare un istante delle liberali intenzioni di così illustri rettori della pubblica cosa nell'adempire quel gran precetto *unicuique suum* che dee cementare vieppiù le fondamenta di quella riunione del Piemonte colla Liguria destinata a trar seco altri felici raggiungimenti, quando a Dio piaccia: i quali se vogliansi desiderati dai popoli fratelli, debbono essere garantiti dall'impedire che le riunioni non diventino assorbimenti ... ».

Le argomentazioni archivistiche si intrecciavano in tal modo a un monito politico molto lucido e chiaro e non tralasciavano di cercare di tutelare gli interessi economici dell'amministrazione locale, prospettando la cessione allo Stato non della proprietà bensì solo dell'uso dell'intero Palazzetto¹⁴⁷.

Mancò però l'unanimità di parere dei consiglieri sulle proposte da fare al Governo, su come porle e sull'ipotesi di attribuire la soprintendenza degli archivi governativi di Genova a una commissione locale, della quale avrebbero dovuto far parte, oltre al sindaco, dei consiglieri comunali. Nella seduta del 29 novembre del 1858 si decise quindi di soprassedere fino a che non si fossero conosciute le intenzioni governative sulla destinazione della documentazione genovese.

Il 7 gennaio 1859 il sindaco riferiva in Consiglio sulla nota del 29 dicembre del ministro dell'Interno: non si accoglievano le considerazioni del Municipio in quanto presentate come condizioni alla libertà d'azione del Governo nell'organizzazione degli Archivi generali del Regno, dai quali gli Archivi di Genova dipendevano, ma non si escludeva che la prevista riforma

¹⁴⁷ *Ibid.*, lettera del sindaco al ministro dell'Interno del 14 settembre 1858.

si sarebbe basata sui criteri ritenuti più adeguati per garantire e facilitare agli studiosi l'accesso agli archivi e avrebbe tenuto conto dell'interesse di quelli di storia genovese¹⁴⁸.

Dopo ampia discussione veniva infine approvata, con 45 voti su 52, la proposta di esprimere un voto solenne per la concentrazione nell'Archivio governativo di Genova di tutte le carte provenienti dall'antica Repubblica che si trovavano a Torino o presso l'Ammiragliato, in cui era stato in parte trasferito, a partire dal 1852, il fondo dei Conservatori del mare¹⁴⁹.

Cipollina continuava nel frattempo a impegnarsi per l'Archivio di San Giorgio, sottolineando i pericoli che lo minacciavano a causa della sua collocazione in una zona piena di merci infiammabili e dando notizia degli incendi scoppiati in due magazzini nel settembre e novembre 1859. Egli a lungo sostenne fortemente l'ipotesi di utilizzare come nuova sede il convento delle monache dei SS. Giacomo e Filippo, che tuttavia tramonterà definitivamente a fine 1861, allorché si ritornerà alla proposta iniziale di trasportare le carte del San Giorgio nel Palazzetto.

Occorre ricordare che in quello stesso anno fu introdotto un altro elemento fondamentale nella complessa trattativa fra Comune e Governo, in quanto la legge del 17 luglio autorizzava il concorso dello Stato alle spese per l'ampliamento di via Carlo Alberto fra le piazze Caricamento e Raibetta, ossia di quel tratto che passava lungo il lato a monte di Palazzo San Giorgio, per l'apertura d'una nuova via tra questa e piazza del Molo, la formazione d'una nuova piazza, allargando quella del Molo, e l'apertura di un'altra a lato del Mandraccio¹⁵⁰. Ciò riprendeva e sviluppava decisioni e progetti sulla viabilità nella zona, avviati sin dal 1835, e comportava la demolizione dell'avancorpo del Palazzo San Giorgio – ormai sede della Dogana e di altri uffici – con conseguente ricostruzione in posizione arretrata della facciata. Il 4 dicembre 1861 fu stipulata una convenzione in merito tra il Ministero dei lavori pubblici e il Municipio.

In un rapporto al prefetto del 26 marzo 1862 Cipollina presentava un progetto d'ampliamento del Palazzetto accompagnandolo con alcune ri-

¹⁴⁸ *Ibid.*, lettera del ministro dell'Interno al sindaco del 29 dicembre 1858.

¹⁴⁹ *Ibid.*, verbale dell'adunanza del Consiglio comunale n. 51 del 7 gennaio 1859.

¹⁵⁰ Si veda ad esempio: AS GE, *Archivio dell'Archivio*, reg. F2, c. 69, minuta di lettera del 4 aprile 1861, con cui Cipollina comunica al direttore generale che il Consiglio comunale nella seduta straordinaria del 10 marzo aveva deliberato l'apertura della strada della Raibetta.

flessioni generali che vale la pena qui citare a conferma dello svilupparsi del ruolo degli archivi e del modo di concepirli, a fronte di criteri storiografici profondamente ancorati sì a una visione negativa del Medioevo ma nel contempo indirizzati verso molteplici aspetti della storia:

« Gli studi storici e scientifici documentati essendo in fiore e l'attuale incivilimento non precludendo più l'accesso ai cultori dei medesimi negli archivi, la nostra Amministrazione si vede di sovente con pena esposta a dover dar ragione di certe condizioni meno normali riflettenti questo stabilimento, che dessa per la prima amerebbe vedere al più presto cessare. Le Nazioni più avanzate nell'incivilimento largheggiando in giornata di cure speciali e anche dispendiose per questi depositi di antichi ricordi, non è più permesso limitarsi alla pura conservazione e custodia dei documenti, ma bisogna soddisfare ad altre del pari giuste esigenze, alcune delle quali tendono a mettere in evidenza l'interesse che meritatamente ispirano i medesimi (...) »

La parte distintissima che rappresenta Genova durante il passaggio dalla barbarie del medio evo ai primi albori ed al progredire dell'attuale incivilimento, non solo entro la cerchia del suo territorio in terraferma e nei molteplici suoi lontani possedimenti, ma nelle principali contrade di Europa, dell'Asia e dell'Africa, colle quali dessa, mediante le numerose sue flotte, stringeva rapporti e dava vita a ricambi di privati e pubblici gravi interessi, rende la sua storia politica, commerciale, finanziaria, marittima, amministrativa del più alto momento e tale da sciogliere i più ardui problemi in specie di economia politica ... »¹⁵¹.

L'anno prima, il 22 ottobre, aveva scritto:

« ... il Governo, la Banca di S. Giorgio e la Nazione genovese, mentre gran parte dell'Europa si trovava nei secoli di mezzo sotto la pressione del dispotismo e avvolta fra le tenebre della ignoranza e delle barbarie, tenevano alto il vessillo della civiltà a beneficio delle arti, dell'industria, delle marinerie, del commercio e della precipua parte di tutte quelle istituzioni per cui l'attuale secolo è così superiore a quelli che lo precorsero (...) La loro benefica azione si irradiava sulle loro anche lontane colonie nel Levante e sui molteplici punti dell'Europa, dell'Africa e dell'Asia dove erano attratti dai rispettivi interessi ... »¹⁵².

Insisteva anche su come la storia dovesse addentrarsi a conoscere la vita intima dell'intera società, le sue condizioni di civilizzazione, prosperità e decadenza e quindi su come gli archivi dovessero conservare e organizzare adeguatamente la documentazione al riguardo.

L'atteggiamento di Cipollina, pur essendo molto cauto, data la sua posizione e per quanto può emergere dalla documentazione ufficiale, era pertanto molto costruttivo. Egli fu instancabile nel presentare argomentazioni solide, scientificamente motivate e ricche, come si è visto, di osservazioni

¹⁵¹ *Ibid.*, b. G2.

¹⁵² *Ibid.*, reg. F2, c. 83.

interessanti, con spunti che sembrano anticipare l'attenzione verso aspetti di cultura materiale, tipica della successiva storiografia delle « Annales ».

Solo il 31 maggio 1861 emergono dalla corrispondenza i suoi primi accenni diretti alle carte conservate a Torino¹⁵³ che la Direzione generale degli Archivi sembrava ormai disposta a far trasportare a Genova. Il ministro dell'Interno in accordo con la Direzione stessa riteneva in effetti di poter procedere alla consegna della documentazione asportata nel 1812 (nel carteggio non si parla mai delle carte della spedizione del 1808), tranne di quella di natura diplomatica, compresa nella serie *Politicorum*, per la quale era stato redatto l'inventario analitico.

La notizia viene comunicata il 24 luglio 1862 al sindaco e a Castelli e dà origine a un carteggio che prosegue sino all'inizio di ottobre, nel quale le parti in causa motivano le rispettive posizioni¹⁵⁴.

Il ministro sostiene che le carte politiche riguardano non solo la storia della Repubblica di Genova ma anche quella italiana e dinastica e riflettono quindi gli interessi supremi dello Stato. Per questo e per considerazioni di natura riservata poteva essere ritenuto opportuno sottrarle a un loro libero uso, facendo prevalere l'interesse d'ordine pubblico sulle esigenze di studio e conservandole presso l'autorità centrale, dovunque essa avesse sede. Respinge le argomentazioni relative ad altri casi, richiamati dal sindaco, in quanto l'ordinamento archivistico italiano non era ancora uniforme e seguiva norme locali antecedenti l'Unità, e ricorda come fossero stati acquisiti dal proprio dicastero e da quello degli Esteri documenti degli Archivi di Napoli e di Modena ed altrettanto avrebbe potuto accadere per altri istituti archivistici.

Il sindaco ribadisce invece la necessità di reintegrare le serie, riunire materiali documentari connessi fra loro e inopinatamente smembrati, ricostruire i legami spezzati fra le carte, giungere a

« quel compiuto riordinamento che aveasi in mira e che con tanto plauso degli scienziati di tutta Italia venne raggiunto in Venezia e specialmente a Firenze mercè le dotte cure e lo zelo infaticabile del chiarissimo cav. Bonaini (...) È noto per altra parte come

¹⁵³ In una lettera dell'11 marzo 1859 giudicava positive le deliberazioni prese dal Consiglio comunale nella seduta del 7 gennaio, di cui si è già parlato nel testo, ma in rapporto agli archivi genovesi in generale e a quello di San Giorgio in particolare. AS TO, *Regi archivi*, categoria 8, mazzo « da ordinare », « Archivio di Genova. Riordinamento generale e loro dipendenza dal Ministero dell'interno », 1857-1859.

¹⁵⁴ Secondo i dati forniti da Castelli la documentazione genovese occupava due sale dell'Archivio torinese, era stata in parte ordinata e classificata e si sviluppava per circa 350 metri lineari. AS GE, *Archivio dell'Archivio*, filza L5, pacco 4, lettere di Castelli a Cipollina dell'11 e 23 agosto 1862.

il concetto di riunire nella naturale loro sede i documenti relativi alla storia delle più illustri fra le città italiane abbia determinato lo stesso Governo austriaco a rinviare negli archivi di Stato veneti i documenti che n'erano stati asportati e come da Firenze siansi trasmessi a Pisa e a Lucca quelli che riguardavano queste città ... ».

Insiste ripetutamente sulla pertinenza statale dei documenti, che in caso di restituzione sarebbero stati collocati nell'Archivio governativo, posto alle dipendenze della Direzione generale degli Archivi del Regno, per cui

« l'autorità centrale, trattandosi di cosa propria e di casa propria potrà riguardo al concedere o rifiutare l'ammissione del pubblico all'esame di certe e determinate categorie, stabilire quelle norme e quei provvedimenti che reputerà più opportuni ... »¹⁵⁵.

Nel frattempo, il 21 giugno 1862, il Consiglio comunale, in seduta straordinaria, aveva rinnovato il voto per il rientro a Genova della documentazione e accolto in linea di massima la richiesta del Demanio del 2 maggio di retrocedere allo Stato il Palazzetto, confidando tuttavia sull'esonero dagli obblighi relativi all'Ufficio dell'insinuazione e da eventuali indennità per la demolizione dell'avancorpo di Palazzo San Giorgio.

Non ottenendo risultati su nessuno dei due fronti, il sindaco il 21 febbraio 1863 si rivolgeva al prefetto Filippo Gualtierio di Corgnolo per chiedergli di sostenere il voto e le richieste del Comune presso i dicasteri dell'Interno e delle Finanze.

Anche Cipollina, il 5 febbraio, aveva scritto al prefetto sulla questione dell'Archivio di San Giorgio, affermando che il Consiglio comunale aveva spinto troppo oltre il suo interessamento, entrando in disaccordo con il Governo e bloccando così la soluzione dei problemi. D'altronde egli sottolineava, senza mai esplicitare che stava parlando della documentazione genovese che si trovava a Torino, come le aspirazioni dell'opinione pubblica e del Comune fossero connesse all'interesse della ricerca storica e non a gretti rimpianti per i passati ordinamenti politici. E molto abilmente insisteva sull'aspetto scientifico della questione, ricordando che la storia italiana avrebbe potuto essere ricostruita solo in base alla conoscenza complessiva dello sviluppo anche sociale delle singole parti della penisola rimaste autonome per secoli, acquisibile attraverso la documentazione e non in base a « leggende puramente guerresche e politiche ».

¹⁵⁵ *Ibid.*, b. G2, « R. Archivio di Stato in Genova (trasporto dell'Archivio di San Giorgio nel Palazzetto) », « Genova 1863. Archivi di S. Giorgio ». Le citazioni sono tratte dalle copie delle « rappresentanze » e del dispaccio, rispettivamente del 26 agosto e del 2 ottobre 1862, inviati dal sindaco al ministro dell'Interno.

Il confronto in atto vedeva sostanzialmente il Governo irrigidirsi di fronte alle modalità d'intervento dell'Amministrazione comunale, considerate come un'ingerenza su questioni che erano di pertinenza statale. Esso continuava a richiedere assicurazioni sulla collocazione delle carte, lasciando trasparire una sostanziale e profonda diffidenza verso le intenzioni locali, dando corso a un lungo braccio di ferro che mascherava qualche reale timore di natura politica. Nel considerare l'articolata vicenda non bisogna però trascurare gli aspetti economici in gioco, sui quali ambedue i soggetti facevano leva per trarre dei vantaggi e raggiungere i propri obiettivi.

Il ministro, senza impegnarsi in alcuna promessa formale, sembra lasciare credere che le difficoltà si riducessero all'uso del termine « restituite » nella deliberazione del 21 giugno 1862, perché esso poteva implicare l'idea di un diritto di proprietà del Comune sulle carte. Il Consiglio precisa nel verbale dell'adunanza del 23 marzo 1863 che le sue intenzioni sono finalizzate alla ricollocazione negli Archivi governativi di Genova di tutti i documenti, compresi quelli della serie *Politicorum*. Il sindaco scrive nuovamente al ministro il 2 maggio, esponendo tali precisazioni e pregando di dare disposizione alla Direzione generale degli archivi di spedire, almeno in parte, le carte portate via dai francesi nel 1812.

La risposta, attraverso il prefetto chiamato ancora una volta a intercedere dal sindaco, è raggelante e di un'ironia a tratti sferzante:

« ... Senza voler ricercare dei motivi di questa istanza, che è fatta mentre la traslocazione delle anzidette carte è cosa già decisa e gli affidamenti dati dal Governo sono tali che appagarono il desiderio dei più zelanti, dee il sottoscritto dichiarare una tale istanza inammissibile. Di vero un trasferimento fatto a metà non soddisfa ad alcuno di quei bisogni a cui s'appoggierebbe il Municipio, né si presta ad un ragionato collocamento delle carte, il quale non può effettuarsi se non allorquando il Palazzetto avrà ricevuto la sua definitiva destinazione di Archivio centrale e sarà perciò stabilita la distribuzione di tutte le sale a misura del piano generale per gli Archivi di San Giorgio e per quegli altri a cui accenna il Municipio. Si dice che varie sale sono ancora disponibili: ma esse debbono serbarsi tali, ed è gran ventura che vi siano, poiché da un giorno all'altro può accadere che la demolizione del Palazzo di S. Giorgio necessiti un immediato trasporto delle preziosissime carte di quell'Archivio.

Queste considerazioni dettate dall'interesse medesimo del servizio e dai riguardi che vogliono usarsi, per l'importanza loro, alle carte dell'antico Governo di Genova, confida il sottoscritto che saranno convenientemente apprezzate da codesto Municipio ... »¹⁵⁶.

¹⁵⁶ *Ibid.*, lettera del Ministero dell'interno al prefetto di Genova del 26 maggio 1863.

Ben poco peraltro si poteva formalmente obiettare alle motivazioni addotte per procrastinare una restituzione che a parole si diceva già decisa, motivazioni che d'altra parte delineavano in modo sempre più inequivocabile gli obiettivi e le condizioni della trattativa. Raccolto il messaggio, il Comune si attivò quindi per la perizia necessaria alla definizione del valore del Palazzetto criminale e della parte da demolire di Palazzo San Giorgio, allo scopo di «definire un precedente che si desidera dal R. Ministro dell'Interno prima di procedere al chiesto ricollocamento negli Archivi governativi di Genova dei noti documenti esportati l'anno 1812»¹⁵⁷, mentre il Dicastero delle finanze prendeva tempo e il prefetto, sensibile ai voti del Consiglio comunale e della Società ligure di storia patria, interponeva nuovamente i suoi buoni uffici.

Nella sessione straordinaria dell'11 marzo 1864 il Consiglio comunale aprì un dibattito sulla deliberazione della Giunta del 14 settembre precedente, relativa alla cessione del Palazzetto e alle demolizioni interessanti il Palazzo San Giorgio, nel corso del quale il consigliere Celesia ricordò come sin dal 21 giugno 1862 si fosse trattato l'argomento, in base però a condizioni molto diverse. Ossia, all'epoca era stato determinato che il Governo avrebbe dovuto assumersi gli oneri per l'Ufficio e l'archivio dell'insinuazione, divenuto nel frattempo Ufficio del registro, e che sarebbe stata corrisposta all'amministrazione cittadina una congrua indennità. Inoltre, vi era a quel tempo fondata fiducia di veder accolta l'istanza per il ritorno degli archivi genovesi depositati a Torino. Viceversa, ora si trattava di cedere il Palazzetto criminale per un importo inadeguato senza nient'altro in cambio. In particolare, il rientro delle carte era rinviato al momento in cui sarebbero stati costruiti i locali adatti a riceverli.

La discussione che ne seguì mette in luce le diverse posizioni in seno al Consiglio, che infine giunse ad approvare all'unanimità la seguente deliberazione:

« Il Consiglio, nella fiducia che il Governo non mancherà di dar pronto corso al riordinamento degli Archivi del Palazzetto e di trasportarvi, secondo la promessa che ne ha fatto, le carte della Repubblica esistenti a Torino, e ferma restando la condizione che il Municipio rimanga esonerato dall'obbligo di provvedere agli Uffici e Archivi d'Insinuazione e da tutti gli altri obblighi portati dalle Regie Patenti del 18 giugno 1817, il tutto in conformità della deliberazione del 21 giugno 1862, aderisce alla retrocessione del Palazzetto mediante l'indennità di L. 65.355 ».

Con 18 voti favorevoli e 7 contrari fu approvata l'ulteriore proposta che chiedeva di salvaguardare l'integrità di Palazzo San Giorgio e riaprire le ar-

¹⁵⁷ *Ibid.*, lettera del sindaco al prefetto di Genova del 15 giugno 1863.

cate sottostanti¹⁵⁸, creando in tal modo un altro motivo di contrapposizione che sarebbe stato oggetto di un lungo dibattito fra i sostenitori dell'interesse storico-architettonico dell'edificio e coloro che intendevano far prevalere le ragioni del commercio.

I ministeri interessati, insoddisfatti e irritati, tacciono per lunghi mesi, sino a che, per sollecitazione del prefetto, il 6 marzo 1865 giunge una nota riservata del Ministero dell'interno con la quale si procrastina ogni decisione a fronte di una proposta giudicata non conforme alle trattative precedenti e troppo onerosa per le finanze statali. Rinunciando alle demolizioni previste per l'ampliamento di via Carlo Alberto cadevano infatti i presupposti della permuta, basati su una valutazione di lire 65.355 per il Palazzetto e di lire 75.000 per la parte da abbattere di Palazzo San Giorgio.

Il prefetto, in questo caso non appoggia per nulla il progetto del Comune e il 14 aprile, dopo aver acquisito il parere dell'ingegnere capo del Genio civile di Genova, invia un rapporto negativo sul piano sia tecnico sia economico: viene meno, sottolinea, la compensazione prevista, mancano i presupposti giuridici e non si risolvono i problemi di viabilità e commercio per tenere invece in piedi una facciata dal limitato valore architettonico che, peraltro, si sarebbe potuta ricostruire utilizzando i materiali recuperati dalla demolizione.

A maggio il Ministero dell'interno comunica ufficialmente che non ritiene convenienti le nuove condizioni deliberate dal Consiglio comunale e che non è più possibile trasportare l'Archivio di San Giorgio nel Palazzetto criminale, perché a carico del Governo sarebbero ricadute le spese per il medesimo, l'apertura delle arcate, il trasloco.

Castelli, ormai direttore generale degli Archivi del Regno e dell'Archivio centrale, nel comunicare, il 1° giugno, la notizia a Cipollina – che vede così crollare tutte le sue aspettative – sottolinea come ormai si tratti solo più di valutare se il Palazzetto sia nelle condizioni di accogliere le carte che «il R. Governo, unicamente per accondiscendere ai desideri di cotesto Municipio, non dissentiva che da questo generale Archivio venissero levate ed in cotesti Archivi depositate ...», nonché i mezzi da adottare per allontanare i pericoli d'incendio dai locali di Palazzo San Giorgio¹⁵⁹.

¹⁵⁸ *Ibid.*, b. G8, fasc. 5.

¹⁵⁹ *Ibid.*, filza L7, 1864-1871. Il carteggio fra Castelli e Cipollina di quel periodo attesta il livello d'irritazione e disappunto creati dalla deliberazione dell'11 marzo dell'Amministrazione comunale.

Il riferimento all'intenzione del Governo di restituire la documentazione genovese rientra peraltro in una tattica che diventerà sempre più evidente nei mesi successivi, finalizzata a ottenere dal Comune le condizioni più favorevoli possibili.

Il nuovo prefetto Augusto Nomis di Cossilla definisce « penosi più che reali » gli argomenti addotti dal sindaco per dimostrare che la deliberazione dell'11 marzo 1864 non alterava le basi della trattativa e il 23 giugno del 1865 scrive al sindaco:

« ... nelle trattative che ebbero luogo per la retrocessione del Palazzetto criminale e il trasporto degli archivi di S. Giorgio, il Governo, come ne risulta dagli atti della pratica, ebbe sempre di mira il compenso coll'indennità che gli era dovuta per la demolizione dell'avancorpo di S. Giorgio e che quindi, quantunque riconosca benissimo la diversità di natura che esiste fra queste due pratiche, pure per essere le pratiche stesse sempre state trattate sotto questo punto di vista, come ne fa fede la deliberazione 21 giugno 1862 e la perizia Timosci e Gardella, e per la solidarietà che sotto l'aspetto economico esiste fra di loro, non può risolversi a tradurre in effetto la retrocessione del Palazzetto se prima non è definitivamente combinato con chi spetta la questione dell'avancorpo del palazzo San Giorgio e assicurato la compensazione che il Ministro dell'interno ha sempre avuto di mira nel corso delle trattative ... »¹⁶⁰.

L'unico modo, a quel punto, per superare ogni ostacolo circa il trasferimento delle carte del Banco di San Giorgio e il rientro della documentazione da Torino è riportare la trattativa sulle basi iniziali di compensazione fra il Palazzetto e la parte da demolire di Palazzo San Giorgio. Il Comune può contare così di nuovo sul pieno sostegno del prefetto, che interviene, sollecitamente, presso tutte le parti in causa, tanto più che il ministro dell'Interno nel febbraio precedente aveva espresso all'ex deputato del Parlamento nazionale Vincenzo Ricci, l'intenzione d'inviare, a settembre, i documenti genovesi conservati a Torino.

Ancora una volta, tuttavia, la situazione non si sblocca in quanto il ministro dell'Interno intende subordinare il trasferimento alla definizione della permuta, che a sua volta avrebbe permesso di risolvere l'intera questione dei depositi degli archivi genovesi, in merito alla quale però il dicastero delle finanze non si era ancora pronunciato.

È il 21 ottobre 1865: pochi giorni dopo tutto cambia.

La Direzione generale degli archivi del Regno fa infatti presente che, in conseguenza del trasferimento della capitale a Firenze, gli uffici e gli organi governativi stanno versando moltissima documentazione pregressa, renden-

¹⁶⁰ *Ibid.*, reg. G2.

do necessario sgomberare le sale in cui sono conservate le carte genovesi. Il 26 ottobre il ministro comunica al prefetto la sua autorizzazione a predisporre il trasporto. L'11 novembre 1865 il sindaco può finalmente esprimere i propri ringraziamenti al prefetto per la positiva conclusione della questione e, il 13, comunicare la notizia a Cipollina.

Il 19 dicembre un vagone speciale, appositamente noleggiato dalla Direzione generale, parte da Torino con le prime 41 casse, «tra piccole e grandi», accompagnate dal relativo elenco. La spedizione, secondo quanto scrive Castelli, deve avvenire in più tempi, perché le casse disponibili non sono sufficienti e se ne chiede il rinvio per il loro riutilizzo¹⁶¹.

Il 23 gennaio 1866 Cipollina prende in carico il contenuto delle medesime, con le annotazioni relative alle differenze in più o in meno delle unità indicate, mentre gli estremi cronologici non sempre sono segnalati¹⁶².

Si trattava di documentazione prevalentemente riconducibile al convoglio del 1812 e comprendente fra l'altro le carte delle giunte dei Confini, di Giurisdizione e di Marina: *Confinium*, dal 954 al 1797, 185 filze organizzate solo cronologicamente; *Finium*, dal 1665 al 1764, 20 filze (invece delle 19 indicate) organizzate per luogo o per affare, come le seguenti; *Finium, pratiche relative*, dal 1715 al 1745, 8 filze; *Pratiche relative ai confini*, dal 1702 al 1792, 23 filze e 11 mazzi; *Volumi riguardanti Finale*, 2 mazzi; *Confini*, 32 mazzi e 4 volumi; *Poggi, della sovranità di San Remo*, 10 volumi; *Ragioni dell'Università di San Remo*, 1 volume; *Confini*, dal 1729 al 1770, 14 mazzi e 9 filze; *Confini*, 43 mazzi e 8 volumi; *Registri confinium*, dal 1699 al 1796, 59 registri. Seguivano: *Investiture*, 16 mazzi (invece dei 17 indicati; mancava il mazzo 1, forse duplicato nel mazzo 1 della cassa 25) e 1 registro; *Feudi imperiali*, 2 mazzi; *Salutationum et Cerimoniarum*, dal 1506 al 1781, 13 filze; *Cerimoniale*, 10 registri e 7 filze; *Poste*, 3 filze; *Moneta*, 25 registri; *Sale*, 4 filze; *Rerum Publicarum*, 1 filza; *Protocolli*, ossia i registri dei cancellieri chiamati *Diversorum* e contenenti deliberazioni e verbali degli organi di Governo dei secoli XIV-XVI, circa 200 unità; *Manuali* ossia *Registri dei decreti del Senato*, dal 1442 al 1797, 266 unità; *Iurium*, 6 filze; *Porto franco di Genova*, 1 mazzo; *Giunta commerciale del Levante*, 1 mazzo; *Gride*, 11 mazzi; *Propositionum*, 42 mazzi invece di 43; *Iurisdictionalium*,

¹⁶¹ *Ibid.*, filza L 7, 1864-1871.

¹⁶² AS GE, *Manoscritti*, cartella 326, « I spedizione. Elenco sommario delle carte che dagli Archivi generali del Regno si spediscono in Genova per essere depositate in quell'Archivio governativo ».

93 mazzi e 61 filze (invece di 94 e 64; inoltre erano state indicate altre 63 filze, probabilmente per errore, non essendo state rilevate lacune nella sequenza cronologica); *Finale*, 2 mazzi; *Linguelia*, 1 mazzo; *Genova Ducato*, 5 mazzi; *Investiture*, 1 mazzo; *Propositionum*, 3 mazzi; *Cerimoniale*, 1 mazzo; *Iurisdictionalium*, 15 mazzi, 108 filze, 4 libri, 2 pacchi, 26 registri, 1 filza di scritture dal 1642 al 1691 trovate tra quelle di padre Gianelli; *Scritture e consulti in materie giurisdizionali*, 1 filza; *Suppliche di particolari sopra quali non vi è provvisione alcuna, solamente commissioni alla Giunta ecc.ma di Giurisdizione*, dal 1505 al 1719, 1 filza; *Monialium*, 6 filze; *Pratica circa l'ingresso del ser.mo nel Monastero delle R.R. monache di S. Giacomo e Filippo*, 1 filza; *Pratiche di Geronimo del Canto, di Pantaleo Gandolfo e di Vincenzo Asdente*, 1 filza; *Ebrei*, 2 filze; *Manimorte*, 1 filza; *Avarie*, 4 filze; *Comunità religiose*, 1 filza; *Affari ecclesiastici diversi*, 35 filze, 2 pacchi, 3 buste; *Corrispondenza del vescovo di Sagona poi Ventimiglia e vicario*, dal 1726 al 1763, 73 registri; *Abazia di S. Stefano*, dal 900 al 1797, 16 buste; *Carta di Genova in parte corrosa dal 1308 circa*, 1 fascicolo; *Abbazia di S. Siro di Genova*, 1 busta; *Casacce*, dal 1719 al 1787, 1 busta; *Monastero di S. Gerolamo della Cervara*, dal 1318 al 1773, 22 buste (più una pandetta non indicata); *Notulario dei decreti*, dal 1714 al 1715, 1 volume; *Ricordi del Minor Consiglio*, dal 1716 al 1797, 56 volumi (invece dei 57 indicati); *Secretorum e ricordi*, dal 1557 al 1666, dal 1668 al 1724, dal 1727 al 1740, 83 filze (invece delle 82 indicate); *Ricordi nei Serenissimi collegii e nel Minor consiglio*, 1667, 1 volume; *Secretorum et diversorum*, 1728, 1 filza; *Politicorum*, dal 1383 al 1705, 18 buste; *Maritimarum*, dal 1472 al 1794, 61 filze e 4 pacchi.

Il 13 novembre 1866 arrivano 26 casse prese in carico il 24, contenenti le *Materie politiche*, ripartite secondo il sistema archivistico torinese in: *Lettere Ministri*, 448 mazzi in ordine alfabetico per località; *Lettere Consoli*, 91 mazzi per località; *Istruzioni date dal Ser.mo Governo di Genova ai suoi Ministri presso le corti estere*, 9 mazzi e 1 d'addizione; *Relazioni dei Ministri del Governo di Genova presso le diverse corti*, 3 mazzi; *Privilegi, Concessioni, Trattati diversi e negoziazioni*, 18 pacchi; *Bolle e brevi dei sommi pontefici*, 2 pacchi; *Negoziazioni diverse*, 7 pacchi; *Trattati con Ministri del Re Cattolico*, 7 filze; *Biglietti del Marchese di Santa Croce inviato di Spagna*, 1 filza; *Biglietti del sign. Salvatierra*, 1 filza; *Negotiorum viva voce inter Republicam et oratorem catholicum actorum*, 1 registro; *Trattati con Ministri del Re Cristianissimo*, 5 filze; *Trattati con Ministri del Duca di Savoia poi Re di Sardegna*, 2 filze; *Circa compromissum in universitate Ferrarie*, 1 filza; *Trattati col*

Generale Caraffa plenipotenziario dell'Imperatore, 1 filza; *Trattati co' Ministri dell'Imperatore*, 1 filza; *Trattati co' Ministri d'Inghilterra e d'Olanda*, 2 filze; *Trattati col marchese di S. Filippo destinato ambasciatore a Stati d'Olanda*, 1 filza; *Pratica per le franchigie degli Ambasciatori ed al ritorno dell'Ambasciatore francese mons. Di Chavigni*, 1 filza; *Trattati col sig. di Campredon*, 1 filza; *pratica relativa all'arresto del cardinale Alberoni ed alle istanze della Corte di Roma*, 1 filza; *Concessionnes reciproche cum aliis Principibus*, 4 filze¹⁶³.

Presumibilmente si trattava soprattutto della corrispondenza diplomatica restituita dai francesi nel 1826, dei trattati del primo convoglio e delle investiture del secondo, ma è impossibile confrontare le consistenze, tanto più che a Torino tutto questo materiale era stato riordinato, ricondizionato e rinumerato. In Archivio di Stato di Torino esistono 5 elenchi analitici¹⁶⁴ sui quali Cipollina aveva segnalato le varianti nel numero dei pezzi, nelle date e nei nomi, dati che non permettono però un riscontro preciso con quanto partito per la Francia.

Nel 1867, avviene la terza e ultima spedizione, accompagnata da un elenco generale¹⁶⁵ rimasto a Genova e da 10 elenchi analitici¹⁶⁶ rinviati a Torino con le differenze rilevate: 22 casse, ritirate il 9 giugno e prese in carico il 24 agosto, di *Litterarum*, ossia circa 180 registri copialettere dei cancellieri dal 1411 al 1781 e 52 filze delle lettere ricevute dal 1505 al 1744; 5 filze di *Minute lettere del Governo*, dal 1529 al 1598; 3 mazzi di *Minute lettere del Governo a sovrani e principi*, 1563-1596; *Minute di lettere del Governo ai cardinali*, 3 mazzi, 1556-1590 circa; *Tipi e disegni*; *Lettere di cardinali dirette alla Ser.ma repubblica di Genova*, 23 mazzi dei secoli XVI-XVIII; *Genova, Governo provvisorio e Magistrato supremo della Repubblica ligure. Corrispondenza interna ed estera*, 11 pacchi e 1 filza (segnalato come mancante 1 pacco di 12 lettere del 1797 indirizzate dal vice console francese a San Remo all'inviato straordinario e ministro plenipotenziario Faipoult presso la Repubblica ligure); *Scritture relative alla Corsica*, ripartite in *Pratiche diverse ed altre relative*, 1553-1769, *Fogliazzi diversi di lettere ed altre scritture relative alla ribellione dei Corsi distribuite per anni e per mesi*, 1730-1770,

¹⁶³ *Ibid.*, « II spedizione delle carte di Genova, casse 26. Indice delle casse ».

¹⁶⁴ AS TO, *Regi archivi*, categoria 8, mazzo s.n. da inventariare.

¹⁶⁵ AS GE, *Manoscritti*, cartella 326, « Indice del contenuto nelle casse n. 22. III spedizione ».

¹⁶⁶ AS TO, *Regi archivi*, categoria 8, mazzo s.n. da inventariare.

Corsica diversorum, 1730 in 1753, *Suppliche*, 1740; *Lettere principi alla Repubblica di Genova*, 22 mazzi in ordine alfabetico dei secoli XVI-XVIII; *Nobilitatis*, 26 mazzi, 1478-1797; *Privilegi onorifici ed altri*, 6 fascicoli contenenti documenti numerati da 1 a 272; *Militarium*, 81 registri e filze, 1616-1797; *Maritimarum*, composti da 24 registri copialettere dal 1699 al 1797, con minute e carte allegate di date diverse, 20 filze e 1 busta di affari diversi dal 1777 al 1814, 2 filze del 1793-1794 relative alla cattura di imbarcazioni da parte dei corsari di Oneglia e Loano e di due fregate francesi da parte degli inglesi nei porti di Genova e di La Spezia con le proteste presentate al Regno di Sardegna e carte analoghe; *Privilegi riguardanti le manifatture ed altro*, 2 buste, 1580-1778, 1671-1781; *Scritture diverse appartenenti alle categorie già comprese nelle anteriori spedizioni*, ossia 13 pacchi di *Materie politiche*. *Negoziazioni diverse*, 12 pacchi di *Lettere ministri*, di cui 1 da inserire nei *Cerimoniarum*, 1 relativo al commercio, consolati ecc., 1 sulle prede e rappresaglie da inserire in *Maritimarum*, 8 pacchi di *Materie giuridiche*, 4 pacchi di *Materie economiche*, 1 pacco di *Materie ecclesiastiche* da inserire negli *Iurisdictionalium*, 1 pacco di *Materie militari*, 1 pacco miscelaneo di *Litterarum*, 2 pacchi relativi a luoghi confiscati ai Fieschi, una miscellanea di 6 pacchi dei secoli XII-XIX, 1 pacco di *Materie criminali*.

L'ultimo elenco analitico comprende 208 opere manoscritte e a stampa, registri e pandette facenti parte di ambedue i convogli del 1808 e 1812¹⁶⁷ e coincide con la prima parte dell'attuale pandetta della miscellanea *Manoscritti*, dalla quale furono però nel tempo estrapolati quelli in pergamena che andarono a formare, insieme ad altri provenienti da diversi fondi, la raccolta dei *Manoscritti pergamenei*.

I materiali cartografici sono stati collocati a parte e costituiscono oggi il nucleo principale della miscellanea conosciuta come cartografia storica.

La documentazione restituita, in totale 3315 filze, buste e registri, fu provvisoriamente collocata in una grande stanza, secondo un ordine provvisorio, in attesa di un riordino generale, che non fu mai realizzato. Infatti, come più volte accennato, l'attuale *Archivio segreto* coincide per la massima

¹⁶⁷ « Elenco dei manoscritti e stampati appartenenti già al Ducale Archivio di Genova che d'ordine dell'Imperiale Governo francese trasportati negli anni 1808 e 1812 in Parigi, di poi per cura del Regio Governo reclamati e recuperati negli anni 1816 e 1826, d'ordine del medesimo sono rinviati all'Archivio governativo in Genova » in AS TO, *Archivio dell'Archivio*, mazzo 1057, fasc. 3730, elenco n. 10. Le opere descritte in parte coincidono con il contenuto dei due armadi, di cui alla pandetta 323 nonché al n. 177 e alla c. 22 della pandetta 313 bis.

parte con le restituzioni appena ricordate, ne segue generalmente la sequenza, determinata da come sono state incassate le diverse serie o carte o fascicoli sparsi in occasione dei trasporti dalla Francia a Torino, da Torino a Genova. Qualche spostamento ed accorpamento è stato eseguito nel tempo ma di scarsa entità, per il resto si alternano nuclei originari e documentazione ordinata a Torino secondo metodi che si rifacevano a una tradizione archivistica completamente diversa e che hanno spezzato in molti casi i nessi fra le carte.

A Genova gli interventi sembrano essersi limitati ad alcuni spostamenti, a volte con criteri opinabili e poco comprensibili, ricondizionamenti e nuove numerazioni senza mai tentare un riordino almeno virtuale fondato su metodi scientificamente validi e una conseguente redazione d'inventari. La pandetta dell'*Archivio segreto* è pertanto un mero elenco redatto in base alla sequenza fisica, nel quale una nuova numerazione generale si sovrappone a quelle precedenti. Per questo e per quanto già ricordato riscontri puntuali e completi fra la documentazione partita e quella tornata richiedono tempi lunghissimi e ricerche piuttosto complesse dagli esiti molto incerti. Sappiamo tuttavia che alcuni pezzi ben identificabili si sono fermati per strada, sia in Francia, come si vedrà, sia a Torino dove, per esempio, sono rimaste delle carte geografiche che riportano sul verso segnature archivistiche dell'epoca dell'antica Repubblica; cosa che si è potuto recentemente appurare solo grazie a un lavoro analitico di schedatura, riordino e inventariazione dei fondi cartografici¹⁶⁸.

Nel 1866 furono anche trasmesse dalla Legazione di Spagna, collocate in un baule che ancora si conserva in Archivio di Stato, 27 buste di corrispondenza diplomatica genovese dal 1669 al 1805 che si trovava a Madrid all'epoca dell'annessione di Genova all'Impero.

Si ritiene opportuno ricordare altri fondi che erano giunti nel frattempo ad incrementare il patrimonio documentario genovese o che sarebbero pervenuti negli anni immediatamente successivi.

Nel 1859 il cavaliere Bo, direttore generale di Sanità, aveva manifestato l'intenzione di versare le carte prodotte dagli organi nel tempo competenti in materia. I fondi risultavano però depauperati delle carte più antiche, ri-

¹⁶⁸ Si tratta di un progetto complessivo sulla cartografia dell'Archivio di Stato di Genova denominato *Topographia*, avviato nel 2008 e curato per la parte di schedatura, riordino, ricerca archivistica e inventariazione da Stefano Gardini e Claudia Spiga.

salenti ai secoli XIV-XV, a causa delle distruzioni e vendite verificatesi nel 1838, epoca del trasferimento di sede dell'Ufficio di sanità. La perdita era considerata tanto più grave in quanto la documentazione analoga di Venezia anteriore al XVI secolo, che « sola poteva competere per l'età di mezzo con Genova », era andata bruciata in un incendio. Risultava però che gran parte delle carte genovesi vendute ad un pizzicagnolo erano state acquistate da due impiegati governativi.

Cipollina, nell'inviare queste informazioni a Castelli, ricordava inoltre che la già citata Commissione per la conservazione dei monumenti patri, nominata a Genova dal Governo, e il Consiglio comunale avevano richiamato l'attenzione su altri due nuclei documentari che, dopo essere transitati per diversi uffici della Regia marina, si trovavano presso la Cassa di risparmio e di beneficenza per gli invalidi della marina mercantile: 79 filze dei Conservatori del mare, che si sarebbero così potute riunire al materiale conservato da tempo negli archivi governativi, e le carte del Magistrato per il riscatto degli schiavi¹⁶⁹.

Si svolsero indagini per scoprire di più sulle sorti delle carte della Sanità, appurando che la maggior parte della documentazione antica si trovava in possesso dell'avvocato Stanislao Costa, giudice del Tribunale di polizia di Genova ed ex impiegato dell'Ufficio di sanità, disposto a cederla dietro rimborso della somma di lire 200 spesa per acquistarla. Essa veniva descritta come un insieme di carte, in parte tagliate a metà o ridotte in piccoli pezzi, stipate alla rinfusa in otto sacchi portati nel frattempo in una delle sale del Palazzetto per essere esaminati¹⁷⁰.

Castelli chiese un approfondimento su una vicenda che si presentava per molti versi oscura, ma ci si dovette infine accontentare della versione di Costa, di cui si conserva la relazione a Cipollina del 30 giugno 1860.

L'avvocato racconta fatti a tratti rocamboleschi, purtroppo in larga parte non inconsueti e comuni a tanti archivi ma che non sciolgono alcuni interrogativi in merito ad alcuni passaggi.

Gli eventi si riferiscono al 1838, quando, come già accennato, il Magistrato di sanità – succeduto ai Conservatori – doveva trasferirsi ad altra se-

¹⁶⁹ AS GE, *Archivio dell'Archivio*, reg. F2, cc. 26-27, lettera di Cipollina al direttore generale degli Archivi del 23 agosto 1859.

¹⁷⁰ *Ibid.*, cc. 42-44, lettere di Cipollina al direttore generale degli Archivi del 24 aprile, 14, 22 maggio 1860.

de dal palazzo degli antichi Padri del comune, che stava per essere demolito a causa dell'apertura della nuova strada Carlo Alberto.

L'archivio conservava all'epoca documentazione a partire dal XIV-XV secolo, fra cui le deliberazioni e i provvedimenti, dalla metà del Quattrocento, dei *Conservatores Sanitatis* e degli organi ad essi succeduti, ossia la Commissione e il Magistrato di sanità; la corrispondenza con le magistrature sanitarie degli altri paesi, con i propri rappresentanti all'estero, con gli uffici della Repubblica, ecc. Da essa si potevano trarre tantissime notizie sull'origine e sviluppo del sistema della quarantena, sugli andamenti dei contagi, sulla storia delle pestilenze che avevano colpito il territorio ligure e dei mezzi utilizzati per contrastarle, su dati e statistiche relativi alla marina, alla navigazione e al commercio.

Ebbene, quell'archivio così importante «che non domandava pane a nessuno», conservato per quasi cinque secoli «come sacro deposito da trasmettere ai posteri e che per ciò solo meritava venerazione e rispetto», fu invece destinato ad essere venduto e distrutto da «colui che in fatto aveva la maggiore influenza nel dirigere quella Amministrazione».

Dalla relazione emerge un vero e proprio accanimento: non solo fu respinta la proposta di Costa di comprare la documentazione destinata alla vendita allo stesso prezzo di qualsiasi altro acquirente ma venne ordinato di sminuzzare foglio dopo foglio per farne pasta utile a fabbricare nuova carta. Sei uomini lavorarono per tre giorni, finché, essendo l'operazione troppo lenta, si passò a dividere ogni pagina solo in quattro. Quando poi Costa riuscì, tramite intermediari, a far intervenire l'ammiraglio Giorgio Des Geneys, «direttore supremo dell'Amministrazione sanitaria», la distruzione fu interrotta, ma la documentazione venne portata su una terrazza e lasciata per tre giorni sotto la pioggia. Dopo averla lasciata asciugare fu finalmente messa al riparo, tuttavia durante il trasporto, affidato alle guardie di Sanità, «gente rozza ed ignorante», molte corde che legavano le filze si ruppero e le carte andarono «a sfacimento».

Costa riuscì intanto a individuare chi era in possesso di quelle vendute con «gelosa segretezza», facendo «di nascosto tener dietro alle medesime». Venne così a sapere che erano passate in seconda mano alla bottega di un pizzicagnolo:

«mi recai da lui e trovai che le consumava rapidamente nel fasciarne tonno alla povera gente che lo compra a piccole dosi, essendo l'epoca di questa pesca, in quell'anno uscita abbondantissima; lo pregai a rivendermi quelle carte: esso non voleva cederle a

nessun prezzo perché aveva bisogno di carta per fasciare il tonno e non sapeva ove prenderne, stante la straordinaria penuria di libri vecchi. Allora gli dissi se contraccambiandole con peso eguale di altra carta le avrebbe cedute. Rispose di sì: comprai senza indugio cinque risme di carta bianca e gliela portai affinché immediatamente cessasse dal far consumo delle carte sanitarie; andai quindi in cerca di libri vecchi per farne il contra cambio. Tutti quanti i venditori di libri usati erano sprovvisti di quelli da vendere a peso di carta vecchia e non fu possibile comprarne. Il contraccambio con carta nuova sarebbe costato esorbitantemente. Il pizzicagnolo era irremovibile nel suo proposito ed io non potevo acquietarmi che si consumassero quei preziosi documenti. Sono ricorso ad un amico che seppi essere in relazione col pizzicagnolo e lo pregai ad interessarsi presso di lui affinché mi cedesse quelle carte. Dopo reiterate e vivissime istanze il pizzicagnolo accondiscese ed io comprai quelle carte che ora, dopo averle conservate per ventidue anni, ho consegnato in questi Reggi Archivi del Governo, sperando che possano essere riunite con quelle esistenti tuttavia presso l'amministrazione sanitaria (...) Come anelli staccati dalla catena che collega la serie dei documenti sanitari ad essa successivamente riuniti, le carte da me rimesse al R. Archivio riacquistano tutta quella importanza che in parte avevano perduta trovandosi staccate dal rimanente dell'archivio cui appartenevano, tanto più che molte di esse sono ancora intiere e quelle stracciate sono per la maggior parte combinabili insieme nelle diverse parti ... ».

Dopo tante traversie la storia ha quasi un lieto fine. Sappiamo però che documenti importanti sono andati perduti e che di altri si sono perse le tracce, come quei « cinque o sei » sottratti di nascosto da Costa dal locale in cui si stava procedendo allo sminuzzamento. Per esempio, la convenzione del 1535 tra la Repubblica e il comandante dell'armata di Carlo V che stava ritornando da Tunisi e si dirigeva verso lo Stato di Milano. In tale occasione, essendo forte il timore che le truppe portassero con loro i germi di una pestilenza e non potendo imporre la quarantena in un lazzaretto, le autorità genovesi ottennero che i militari sbarcassero alla foce del Polcevera e procedessero lungo l'alveo, senza varcarne le sponde. O ancora, per il secolo successivo, la lettera di padre Antero Maria Micone, commissario direttore del lazzaretto della Consolazione, che parlava della sua opera sui lazzaretti e di quanto era avvenuto la sera prima, vigilia del giorno di San Bernardo, quando migliaia di persone spinte dal terrore della peste che dilagava in città¹⁷¹ si erano riversate nel lazzaretto da lui diretto ed erano in parte rimaste all'aperto, nei cortili e nell'orto, per mancanza di spazio. Egli chiedeva pertanto l'invio delle vele e delle tende delle galee.

Era documentazione senza dubbio di estremo interesse che restituiva informazioni preziose di carattere politico, sociale e sui comportamenti collettivi di fronte a un'epidemia, delle quali ci è rimasta traccia grazie al

¹⁷¹ Si trattava dell'epidemia che dilagò nel Genovesato fra l'estate del 1656 e il 1658.

racconto del Costa. Tuttavia, proprio la narrazione sulle modalità della perdita di tali documenti lascia inevitabilmente aperti molti dubbi: l'ex impiegato racconta infatti di aver incontrato per caso un amico che se li era fatti consegnare per cercare di salvare l'archivio da cui provenivano e che l'aveva avvertito di non poterne garantire la restituzione¹⁷².

Comunque sia andata veramente, nel 1860 furono versati circa 479 registri e filze del Magistrato di sanità, dal 1524 al 1817, a cui si aggiunsero qualche anno dopo altre 868 unità di epoca più recente, interamente da riordinare¹⁷³.

Il 20 marzo 1861 fu presa in carico la documentazione del soppresso monastero dei padri olivetani di Quarto al mare¹⁷⁴.

Il 22 gennaio 1862 Cipollina comunicò al Direttore generale il versamento dei documenti del Tribunale di commercio della Repubblica ligure, che dal 1834 si trovavano negli archivi del nuovo omonimo Tribunale¹⁷⁵.

Nel 1865 furono trasferite, all'interno dello stesso Palazzetto, dall'archivio tabellionale ai fondi notarili, 2.934 filze¹⁷⁶.

Una rilevazione di dati inerenti il 1870 fornisce ancora le seguenti informazioni sui versamenti:

- 1864: 291 registri, buste e pacchi di epoca recente provenienti dall'Amministrazione delle zecche;
- 1866 e anni successivi: 4.264 filze notarili dei secoli XVI-XIX dall'ufficio dell'Insinuazione;
- [1870]: 14 casse di carte della Sottoprefettura francese dalla Sottoprefettura di Chiavari, per riunirle a quelle della Prefettura francese di Genova.

¹⁷² AS GE, *Archivio dell'Archivio*, filza L5, pacco 3, 1859-60, fasc. 15, relazione di Costa a Cipollina del 30 giugno 1860.

¹⁷³ *Ibid.*, b. G8.

¹⁷⁴ AS TO, *Regi archivi*, categoria 2, mazzo 16, fasc. 12, «Verbale di consegna agli Archivi governativi di Genova de' titoli e documenti già appartenenti ai monaci olivetani di Quarto al mare. Con inventari» del 20 marzo 1861. AS GE, *Archivio dell'Archivio*, filza L5, pacco 4, fasc. 2-3. Il passaggio della documentazione avvenne in base all'art. 27 della legge 29 maggio 1855. Il 2 gennaio 1861 Castelli aveva scritto a Cipollina che la questione delle carte delle corporazioni ecclesiastiche soppresse in epoca napoleonica era da ritenersi chiusa e che non era il caso d'intraprendere ulteriori azioni né presso il Ministero delle finanze né presso i privati, in quanto alle amministrazioni demaniali erano già stati trasmessi numerosi registri contabili, poche altre scritture e alcune pergamene, mentre il resto era scomparso al tempo della soppressione.

¹⁷⁵ AS GE, *Archivio dell'Archivio*, reg. F2, c. 90.

¹⁷⁶ *Ibid.*, filza L7, 1864-1871.

Le consistenze generali dichiarate erano:

- Archivio notarile: 19.506 filze e registri distribuiti in 18 sale;
- Archivio del Governo: 29.866 filze, buste e registri e 317 pergamene distribuiti in 33 sale;
- Archivio di San Giorgio: 35.000 filze e registri distribuiti in 5 saloni e 4 sale
- Totale generale delle unità: 84.372¹⁷⁷.

Rimaneva tuttavia ancora aperta la questione della compensazione fra il Palazzetto e l'avancorpo di Palazzo S. Giorgio, perché la valutazione del primo e la bozza di contratto redatta dall'avvocato civico nel 1865 non furono approvate dal Ministero delle finanze; né migliore sorte incontrò la proposta comunale del 1871.

L'atto di «Permuta del già Palazzetto Criminale coll'avancorpo del Palazzo San Giorgio passata tra le Finanze dello Stato ed il Municipio di Genova mediante la somma di lire italiane seimila ottocento cinquantatre e centesimi quindici ed altri oneri a carico del Municipio di Genova» venne infine stipulato il 3 aprile 1874. Con la premessa che, con le patenti 4 agosto 1835, l'apertura della strada carreggiabile da porta di San Tommaso alla porta dell'Arco era stata dichiarata opera pubblica e che, con decreto del vice governatore di Genova del 29 agosto 1861, era stata definita di pubblica utilità l'apertura della strada tra piazza della Raibetta e quella del Molo, il Municipio cedeva al Demanio dello Stato la proprietà del Palazzetto criminale, mentre il Demanio dava in permuta al Municipio la parte del Palazzo di San Giorgio ricadente nel piano di allargamento della nuova via del Commercio.

Il Ministero delle finanze ne tenne ancora in sospeso l'approvazione e, in seguito al parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici sulla nuova facciata, il 24 aprile 1875 stipulò un atto addizionale, contenente la relativa variante¹⁷⁸.

Le polemiche sulla demolizione però continuarono, con un'eco enorme; intervennero in un acceso dibattito le associazioni commerciali e marittime, quelle artistiche, storiche e operaie, gli istituti culturali italiani e stranieri, la

¹⁷⁷ *Ibid.*, b. G8.

¹⁷⁸ *Ibid.*, fasc. 5, copie conformi degli atti del notaio Francesco Tiscornia, n. d'ordine 4 e di repertorio 2069, n. d'ordine 8 e di repertorio 2114.

stampa locale e nazionale; furono pubblicati opuscoli e articoli; stesi rapporti e verbali; intrecciata corrispondenza; le proteste dilagarono; per ben due volte, nel 1875 e nel 1888, fu imposto il divieto alla demolizione, in quanto palazzo San Giorgio era considerato monumento nazionale. Infine, nel 1889, venne creata con decreto del ministro della Pubblica Istruzione una commissione deputata a valutare la prevalenza fra l'interesse storico-artistico e le esigenze del commercio e della viabilità. Essa concluse i suoi lavori esprimendosi a sfavore della parziale demolizione dell'edificio, proponendo, fra l'altro, l'apertura del portico e la destinazione del piano terreno a loggia dei mercanti¹⁷⁹.

Nel frattempo, tuttavia, grazie alla permuta, il Palazzetto, ampliato e ristrutturato fra il 1879 e il 1880, poteva ricevere le carte del Banco di San Giorgio, il cui trasporto ebbe inizio il 12 agosto 1880¹⁸⁰.

Cipollina, che lasciò il servizio nel 1884, pubblicò tre anni dopo una relazione sui fondi archivistici genovesi finalmente riuniti in un'unica sede e sui lavori svolti, ma come lui stesso ricordava qualcosa mancava all'appello: alcuni documenti rimasti in Francia, per esempio gli *Annali* del Caffaro, e per i quali il Governo aveva continuato ad interessarsi, producendo le prove necessarie ad accertarne la provenienza.

Da Parigi a Genova: le ultime restituzioni

Le ultime restituzioni sono collegate a una quasi secolare vertenza che si apre alla vigilia dell'Unità con la cessione di Nizza e della Savoia alla Francia e la successiva convenzione franco-sarda del 24 agosto 1860, il cui articolo 10 prevedeva:

« Les archives contenant les titres de propriété, les documents administratifs, religieux et de justice civile, relatifs à la Savoie et à l'Arrondissement de Nice, qui peuvent se trouver entre les mains du Gouvernement Sarde, seront remis au Gouvernement Français. Réciproquement, le Gouvernement Français s'engage à remettre au Gouvernement Sarde les titres et documents relatifs à la Famille Royale de Sardaigne qui pourront se trouver dans les Provinces cédées à la France. Les deux Etas s'engagent mutuellement à échanger des renseignements, des copies ou de calques, sur la demande des Autorités supérieures de l'un ou de l'autre Pays, pour tous les documents rela-

¹⁷⁹ F. GENOLA, *Il Palazzo di San Giorgio in Genova. Demolizione o conservazione. Relazione del deputato Francesco Genola in nome della Commissione nominata dal Ministro della Pubblica Istruzione Borselli*, Firenze, Landi, 1889.

¹⁸⁰ Nel giugno 1880 erano pronti al secondo piano del Palazzetto un salone e 13 sale, altre 3 erano in fase di ultimazione. AS GE, *Archivio dell'Archivio*, filza L12, 1879-1880.

tifs à des affaires concernant à la fois le Royaume de Sardaigne et les territoires annexés à l'Empire. La remise par la France au Gouvernement Sarde des titres qui pourront lui être rendus, conformément aux réserves du second paragraphe, devra suivre, dans le plus bref délai, la réintégration aux Archives de la Savoie et de Nice des titres et documents relatifs aux pays cédés ».

Il testo rispecchiava sostanzialmente l'articolo 15, relativo agli archivi lombardi e veneti, dei trattati di pace austro-francese e austro-francese-sardo del 1859¹⁸¹.

Il Governo sardo, di lì a poco italiano, sostenne che la documentazione da consegnare riguardava solo i confini, il demanio, l'amministrazione provinciale e giudiziaria, gli interessi giuridici ancora in essere e sottolineò, ripetutamente, come le carte conservate negli archivi dei territori ceduti fossero passate automaticamente alla Francia. Da parte francese fu rivendicato molto di più, in particolare il materiale che era stato portato dalla Savoia a Torino a partire dal 1760 e i documenti consegnati in diversi momenti dal proprio Governo a quello di Sardegna.

In conseguenza di tale profonda e sostanziale divergenza la questione rimane in sospeso e viene risolta più volte in determinate contingenze storiche.

Fra il 1865 e il 1866, con l'aggravarsi della situazione internazionale, si riapre il confronto, nel corso del quale l'Italia propone in via puramente amichevole la consegna di alcuni documenti conservati in Archivio di Stato di Torino, evitando così di riconoscere valore giuridico alle pretese francesi. La proposta è accolta solo parzialmente dalla Francia che riformula la propria richiesta su nuove basi, ossia la cessione dei fondi relativi alla Corsica presenti nell'Archivio di Stato di Genova, in cambio della rinuncia ad ogni ulteriore rivendicazione.

In proposito Cipollina, interpellato da Castelli, il 29 dicembre 1866 stende un'articolata dissertazione sulle ragioni per cui non era possibile separare le carte della Corsica, sottolineando come anche i documenti amministrativi siano una fonte importante per la storia e concludendo che da buon cittadino non può fare a meno di segnalare le conseguenze di una simile operazione. Essa avrebbe suscitato sentimenti molto sfavorevoli nel Genovesato, dove ancora vivi erano i ricordi di quanto era accaduto agli

¹⁸¹ AS TO, *Archivio dell'Archivio*, marzo 1060, fasc. 3768, « Rivendicazione alla Francia degli Archivi della Savoia conservati nel R. Archivio di Stato di Torino. Relazione della Commissione speciale », Roma, tip. Ministero affari esteri, 1907, p. 7.

archivi durante il primo Impero francese, e dato vita a diffidenze verso un paese per il quale si desiderava invece duratura gratitudine per i grandi servizi resi all'indipendenza e unità italiane¹⁸².

La Francia, non ottenendo alcuna risposta ufficiale, il 17 febbraio 1870 ripresenta una nuova istanza, senza più menzionare la Corsica, ma la guerra con la Prussia e la caduta dell'Impero interrompono sostanzialmente le trattative. Fra il 1873 e il 1874 viene preparata in Italia una nota contro la consegna degli archivi relativi alla Savoia, espressione di una posizione ormai radicata che non muta nel 1877, in occasione di un ulteriore tentativo da parte del Governo d'oltralpe.

Dopo altri ventotto anni, su sollecitazione sempre più pressante degli storici, delle accademie, degli archivisti e dei Consigli generali della Savoia, l'ambasciata francese risolve, a nome del suo governo, la questione che in Italia viene affidata all'esame di una commissione speciale presieduta da Paolo Boselli e costituita inoltre da Giacomo Gorrini, Giovanni Sforza e Antonio Manno. La relazione finale, stesa da Gorrini e stampata nel 1907 in un piccolo numero di esemplari a cura del Ministero degli affari esteri, giunge alla conclusione che si debba rifiutare in linea di principio la richiesta, ritenendola non fondata di diritto e di fatto. L'Italia si offre comunque di consegnare alcune tipologie documentarie per mero spirito di cortesia e amicizia, richiamando nel contempo la Francia alla restituzione d'oggetti d'arte e di documenti di provenienza italiana, fra cui quelli genovesi¹⁸³.

Nel 1880 c'era stata infatti la segnalazione dello studioso statunitense Henri Harrisse sui manoscritti conservati a Parigi nel *Fond Gênois* del Ministero degli affari esteri, alla quale era seguita la ricognizione effettuata da Cornelio Desimoni nel 1883.

Questi predispose una relazione in cui riferiva della presenza di almeno 57 volumi e ne descriveva 32 che, tranne i *Libri iurium*, erano stati rilegati, rifilati e rinumerati, senza tenere conto dell'ordine delle carte, nel caso di fascicoli o documenti originariamente sciolti.

Oltre ai *Libri iurium* erano compresi 5 manoscritti delle leggi ed istituzioni del 1403 del governatore francese Boucicault, della normativa emanata a partire dal 1413 (*Politicum Ianue*, ovvero *Regulae seu ordinationes pro paci-*

¹⁸² AS GE, *Archivio dell'Archivio*, filza L6, 1863-1870.

¹⁸³ AS TO, *Archivio dell'Archivio*, mazzo 1060, fasc. 3765, 3766, 3768.

fico statu Communis Januae de anno 1413 aliaque usque ad annum salutis 1560), della riforma del 1528 e delle disposizioni successive, delle norme finanziarie del secolo XV (*De officio monete*); 3 unità in 2 volumi di documentazione relativa alle controversie con Savona; gli *Annali* del Caffaro e di Giorgio Stella; 6 volumi di memorie genovesi e 4 unità in 3 volumi di miscellanee; la *Descrizione storica-statistica del Genovesato*; l'*Iter Parisios*, ossia 1 volume di carte relative alla visita del doge a Luigi XIV nel 1685; i privilegi di Cristoforo Colombo. Desimoni specificava che i due manoscritti delle leggi del 1403 erano mutili in più parti e che i manoscritti di Caffaro e Stella, il *Politicum Ianue* e il *De officio monete* appartenevano al legato Federici¹⁸⁴.

Orlando Grosso, direttore dell'Ufficio di belle arti, grazie ai buoni uffici interposti dall'ex ministro francese degli Affari esteri Gabriel Hanotaux, allora presidente della Commissione degli archivi di quel Ministero, nel 1910 poté a sua volta prendere visione del materiale genovese, di cui ci ha lasciato una descrizione. Egli parla di 34 numeri inventariali e non di 57, corrispondenti a 36 volumi, il cui elenco sarà pubblicato nel «Bollettino» del Comune di Genova del 31 dicembre 1926, secondo l'ordine e le due successive numerazioni attribuite presso il Ministero degli affari esteri. Qui di seguito viene riportato in base alla prima numerazione inventariale francese, dal quale si evince più chiaramente come tale elenco riguardasse in realtà 38 unità raccolte in 36 volumi. Alla descrizione segue, tra parentesi, la seconda e ultima numerazione, corrispondente a quella attuale dell'Archivio di Stato di Genova:

« Gênes 958-1574 ». I primi due tomi di « Memorie genovesi » (poi 1-2);

« Gênes 2 ». *Annali* del Caffaro e dei suoi continuatori (poi 3);

« Gênes 3 ». *Annali* di Giorgio Stella (poi 4);

« Gênes 4 ». Il volume I della « Miscellanea » comprendente copie di documenti degli archivi genovesi relativi alla storia di Genova dal 1518 al 1629 (poi 5);

« Gênes 5-6-7 ». Copie di documenti dal 1402 al 1525 degli archivi genovesi comprendenti quelli relativi alla controversia tra Genova e Savona del 1525 e raccolti in due volumi (poi 6-7, con indicati gli estremi cronologici: 1434-1510; 1520-1526);

¹⁸⁴ V. VITALE, *Intorno ai « Libri iurium »*, in « Giornale storico e letterario della Liguria », I/2-3 (1925), pp. 135-144. La relazione è pubblicata nell'allegato A.

«Gênes 8». «Reformationes novae» del 1528 con nota addizionale del 1595 (poi 8, con indicati gli estremi cronologici 1528-1530 e comprendente le «Reformationes novae», le «Novae sanctiones», «Criminalis coortio», «Reformationes rotae»);

«Gênes 9-10». Il volume II della «Miscellanea» comprendente copie di documenti degli archivi genovesi relativi alla storia di Genova dal 927 al 1636 e rilegati in un volume unico (poi 9);

«Gênes 11, 11bis, 12, 12bis». Tomi dal 3 al 6 di «Memorie genovesi» dal 1050 al 1528 (poi 10-13);

«Gênes 13». Il volume III della «Miscellanea» con copie di documenti degli archivi genovesi relativi alla storia di Genova dal 1330 al 1645 (poi 14);

«Gênes 14-14bis». «Statuta civilia et criminalia» del 1403-1404 relativi all'amministrazione Boucicault, in 2 volumi (poi 15-16, **non consegnati nel 1952**);

«Gênes 15». Statistica degli Atti della Repubblica, 1730 (poi 17);

«Gênes 16». «Cartas brevilegias, cedulas y atras escrituras de don Christoval Colón, almirante mayor del mar oceano, visorey y governador de los islas y tierra firme», il cui altro esemplare è dato presente in Archivio di Stato di Genova. In realtà, come si è visto, era stato donato da Vittorio Emanuele I al Comune di Genova (poi 18, **non consegnato nel 1952**);

«Gênes 17». «Regulae seu ordinationes pro pacifico statu communis Janue de anno 1413 aliesque usque ad annum salutis 1560, seu Politicum Janue» (poi 19);

«Gênes 18». «De Officio monetae ejusque regulis», dal 1413 al 1563 (poi 20);

«Gênes 19». «De la Seigneurie de Gênes et que les empereurs n'y ont aucun droit», ossia note e memorie per Le Dran dal 1630 al 1804 (poi 21, **non consegnato nel 1952**), contenente:

«Memorie sull'inviato del Re a Genova», «Memorie sulle manifatture a Genova», «Sui commerci a Genova», «Relazione dello Stato di Genova per il conte De Campredan, ambasciatore di Francia a Genova (1738)» (di questa relazione esiste un altro esemplare con il numero 24 poi 26, il cui testo è stato pubblicato nel 1998 da Salvatore Rotta, che lo data 1737¹⁸⁵),

¹⁸⁵ S. ROTTA, «Un aussi perfide nation». *La Relation de l'Etat de Gênes di Jacques de Campredon (1737)*, in ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Genova, 1746: una città di Antico regime tra guerra e rivolta*.

« Cerimoniali per gli inviati del re a Genova », « Memorie delle franchigie che godono gli inviati del re a Genova », « Memorie diverse di Le Dran relative alle questioni di cerimoniali », « Cerimoniale osservato all'arrivo e all'udienza particolare del conte di Neuilly, inviato straordinario e ministro plenipotenziario del re presso la Repubblica di Genova », « Rapporto a S.M. l'imperatore sugli onori da rendere al doge di Genova (1804) »;

« Gênes 20-21 ». Memorie di Le Dran relative ai cerimoniali degli ambasciatori di Francia a Genova dal 1655 al 1727, raccolte in 2 volumi (poi 22-23, **non consegnati nel 1952**);

« Gênes 22 ». Memorie indirizzate al re di Francia dal signore de Saint-Olon dal 1682 al 1684 (poi 24, **non consegnato nel 1952**);

« Gênes 23 ». Altro esemplare del XVIII secolo delle memorie precedenti (poi 25, **non consegnato nel 1952**);

« Gênes 24 ». Relazione del 1738 sullo Stato di Genova per il conte di Campredon, ambasciatore di Francia (poi 26, **non consegnato nel 1952**. Vedi numero 19 poi 21);

« Gênes 25 ». « Genua ab imperio germanico libera » (poi 27, datato 1770);

I numeri 26-34 contrassegnavano i *Libri iurium* (poi 28-36).

Rispetto all'elenco di Cornelio Desimoni sono descritti in più i numeri 19, 20-25; sembra mancare invece quello che Desimoni indica come *Iter Parisios*, che non corrisponde ad alcuna descrizione fornita da Grosso.

Ritornando al 1907, il Governo francese, peraltro senza neppure accennare alla documentazione genovese in suo possesso, confutò le decisioni italiane e tentò d'insistere ancora ma la commissione speciale, nuovamente riunita, non cambiò le proprie conclusioni, che furono pertanto notificate ufficialmente nel giugno 1909.

Bisogna ricordare che il Governo italiano non accettò mai d'aderire alla proposta della Francia di deferire l'esame della controversia a un organismo paritetico. Neppure, nel 1919, quando le istanze francesi furono rinnovate, l'Italia volle rinunciare alla sua posizione di oggettivo vantaggio e si limitò a ricostituire una commissione interna formata da Paolo Boselli, Francesco Ruffini, Giacomo Gorrini, Giovanni Sforza, Giovanni Battista Rossano e Alessandro Luzio. Questi, come direttore dell'Archivio di Stato di Torino, fu incaricato di presentare una relazione in merito, nella quale si

espresse in termini molto duri e nello stesso tempo pragmatici, ritenendo difficile sostenere le ragioni italiane circa la pertinenza degli archivi contesi (probabilmente Luzio considerava non conveniente affrontare la questione sulla base del principio archivistico di provenienza):

« Il Governo francese nella sua lealtà e serietà non vorrà certo accampare per sé il privilegio di due pesi e due misure: l'obbligo cioè nell'Italia di cedere quanto i savoardi appetiscono, senza limite di tempo e d'importanza; e viceversa la nostra esclusione da ogni compenso, da ogni timido reclamo, anche quando si tratti di gemme del nostro patrimonio di gloria e sian flagranti la violazione del diritto internazionale, la lesione persino del semplice diritto privato. Non ho bisogno di ricordare tutto il materiale sottratto alla storia di Genova, serbato abusivamente a Parigi, a spreto dei trattati del 1815 che ne imponevano la immediata restituzione ... »¹⁸⁶.

Ricordato poi il caso della *Madonna della vittoria* del Mantegna esposto al Louvre, il cui possesso era da considerare illegittimo, Luzio proponeva di fare balenare ai diplomatici francesi le possibili conseguenze delle loro richieste, inducendoli così a tacitare gli eruditi savoardi.

Nelle conclusioni della commissione del 1° settembre 1920 questo aspetto veniva chiaramente esplicitato nel punto in cui si suggeriva, in caso di nuove insistenze, di comunicare al Governo francese l'obbligo da parte italiana di predisporre una richiesta analoga per tutti i documenti, manoscritti, opere a stampa, tesori d'arte pubblici e privati detenuti ancora dalla Francia mentre in base a trattati o particolari accordi avrebbero dovuto da tempo essere restituiti¹⁸⁷.

Ancora una volta l'irrigidirsi dei due governi, ciascuno dei quali non voleva recedere sulla documentazione in proprio possesso, impedì il raggiungimento di un accordo, anche se i presupposti giuridici e archivistici erano ben diversi, in quanto le carte della Savoia e di Nizza erano state prodotte nell'ambito di organi e uffici dello Stato sabauda.

Nel frattempo altre iniziative per i manoscritti genovesi erano state prese a vario livello, soprattutto da parte del presidente della Società ligure di storia patria e di Orlando Grosso, che contribuirono ad ottenere infine la riproduzione fotografica dei *Libri iurium* realizzata a spese del Comune di Genova¹⁸⁸.

¹⁸⁶ AS TO, *Archivio dell'Archivio*, mazzo 1060, fasc. 3769, relazione del 21 dicembre 1919.

¹⁸⁷ *Ibid.*, fasc. 3770, lettera del 9 agosto 1946 che riporta parte del testo della relazione del 1° settembre 1920.

¹⁸⁸ Grosso portò infatti avanti delle trattative per ottenere almeno una riproduzione fotografica dei *Libri iurium*, così come aveva già tentato il presidente della Società ligure di storia patria, Cesare

Dopo un lungo periodo di stasi, si apre l'ultima fase della vertenza, in un ben diverso contesto internazionale e interno. Alcuni mesi dopo la fine della seconda guerra mondiale, l'11 febbraio 1946, il Governo francese inoltra infatti, per via diplomatica, le proprie rivendicazioni archivistiche al Ministero degli affari esteri di un'Italia devastata e sconfitta che non è certo più in condizioni di opporre le resistenze messe in atto per decenni, come riconosce sin dall'inizio il direttore dell'Archivio di Stato di Torino, Gian Carlo Buraggi. Inoltre i giornali diffondono ben presto notizie sull'intenzione francese di includere nel trattato di pace un articolo che impegni il paese a consegnare «tutti gli archivi storici e amministrativi antecedenti al 1860 che riguardano i territori ceduti alla Francia con il trattato del 24 marzo 1860 e con la convenzione del 24 agosto 1860».

Ciò significava cambiare i termini sostanziali e giuridici della questione a totale vantaggio della Francia. L'unica effettiva possibilità di difesa per l'Italia si fondava a quel punto sul diritto a richiedere la restituzione degli oggetti d'arte e dei materiali bibliografici e archivistici sottratti soprattutto in epoca napoleonica e per i quali nel 1940, nell'illusione di una rapida e vittoriosa conclusione della guerra, era stato ordinato alle direzioni dei musei, delle biblioteche e degli archivi di compilare un elenco; tuttavia essa non dette, come vedremo, i risultati sperati.

L'ambiente culturale piemontese era naturalmente in fermento, mentre il personale dell'Archivio di Stato di Torino si sentiva profondamente scosso dalla prospettiva di depauperare e smembrare fondi documentari salvati con fatica e pericolo dai bombardamenti aerei e dalle insidie dell'occupazione tedesca.

Il destino di tanta parte della documentazione era comunque segnato. La Francia aprì solo spiragli minimi che non cambiarono mai la sostanza delle sue richieste, neppure quando espresse la propria disponibilità ad accettare una commissione mista col compito di esaminare un numero ristretto di documenti considerati d'interesse prevalentemente italiano. A nulla valse, per esempio, ricordare che la Francia aveva conservato gli archivi dell'Alsazia e della Lorena dopo la guerra con la Prussia, o fare appello allo

Imperiale di Sant'Angelo, tramite Emanuele Rodocanachi. L'Imperiale inoltre aveva proposto alla Deputazione di storia patria torinese, insieme allo storico della marina Camillo Manfroni, nella seduta del maggio 1906, l'edizione dei medesimi nei *Monumenta*. Su tutta questa intricata vicenda si veda V. VITALE, *Intorno ai «Libri iurium»...* citato.

spirito di rinnovata amicizia fra i due paesi, ovvero proporre soluzioni che facilitassero comunque le ricerche degli studiosi savoiani e nizzardi. L'articolo 7 del trattato firmato a Parigi fra l'Italia e le potenze alleate il 10 febbraio 1947 fu formulato esattamente nei termini sopra riportati.

Il Governo francese definì quindi l'elenco dei documenti che ricadevano sotto il dettato di questo articolo, accettando d'affidare a una commissione d'esperti l'esame del medesimo per arrivare, a parole, a una soluzione accettabile per gli interessi di ambedue le parti.

D'altronde tutti erano consapevoli, in Italia, che dopo la sottoscrizione del trattato i margini della trattativa erano ridottissimi e che il Governo aveva altre priorità. Nonostante questo si cercò di formulare delle contro proposte, di dilazionare l'esecuzione del trattato stesso, di preparare un ambiente più favorevole ai lavori della prevista Commissione mista italo-francese. Ciò emerge chiaramente dai verbali della Commissione interministeriale sugli archivi di Nizza e Savoia, di cui facevano parte, fra gli altri, Emilio Re, Giorgio Falco, Federico Chabod, Ruggero Moscati, Giancarlo Buraggi.

Nella versione più ampia che si conserva del resoconto della seduta antimeridiana del 17 dicembre 1948 si faceva riferimento a un piano concreto di resistenza, pur nella consapevolezza che fosse necessaria molta abilità nel portarlo avanti, dato che il trattato di pace era stato imposto, che gli italiani erano i vinti e dovevano subire le ripercussioni della sconfitta. Si riteneva molto importante quindi influire soprattutto sulla scelta dei membri francesi della Commissione. Si fecero molte ipotesi, si valutarono diverse soluzioni, si graduarono possibili proposte, temendo anche il rafforzarsi degli spiriti nazionalistici con il probabile avvento di Charles De Gaulle al governo. L'ultimo baluardo che si ponevano i commissari era comunque sempre quello di cercare di farsi almeno restituire i documenti portati via in epoca napoleonica.

Il testo definitivo del telegramma da inviare al ministro degli Affari esteri fu discusso e vagliato parola per parola:

« Commissione Interministeriale Archivi Nizza-Savoia, riunita Torino, suggerisce opportunità esaminare possibilità profittare prossimo incontro Sforza-Schuman, in vista di creare la migliore atmosfera prossimi lavori Commissione mista Italo-Francese et eventualmente prospettare anche soluzione amichevole applicazione articolo 7 trattato di pace, nel quadro nuovo spirito relazioni italo-francesi. Svincolata rigida interpretazione letterale, nuova soluzione potrebbe impiegarci creazione Torino Istituto misto Italo-Francese, cui sarebbe affidata custodia fondi archivistici contestati, in sede of-

ferta Governo Italiano, che pure invierebbe Francia riproduzione fotografica documenti non solo richiesti, ma anche interessanti storia generale Francia provenienti altri Archivi italiani et creerebbe borse studio favore francesi. Mentre verrebbe evitata così cessione che ferirebbe profondamente animo studiosi italiani, creando atmosfera difficile, si trasformerebbe questione controversa in elemento unione et collaborazione due Paesi, primo esempio estensione collaborazione europea anche piano culturale; su progetto predetto prego consultare anche Piccardi, cui risale idea et Mosca. Toscano »¹⁸⁹.

L'atmosfera diventava però sempre più incandescente e sfavorevole all'Italia, come dimostra un articolo apparso sulla « Gazette de Lausanne » del 25 gennaio 1949 con il titolo « La Savoie exige de l'Italie la restitution de ses archives », in cui si denunciava l'inerzia italiana, si sottolineava il dovere di rispettare i trattati e si ricordavano le proteste degli storici ed eruditi savoirdi, costretti a recarsi in Italia – « quand il n'y a pas la guerre » – per consultare i documenti relativi alla storia politica e amministrativa della Savoia e alle questioni di diritti e proprietà¹⁹⁰.

Dal 2 al 30 maggio i delegati della Commissione mista franco-italiana incaricata dell'applicazione dell'articolo 7 del trattato di pace si riuniscono a Torino giungendo a sottoporre ai rispettivi governi un protocollo finale costituito da 5 articoli. Del testo esiste una bozza in italiano leggermente più favorevole all'Italia rispetto alla stesura definitiva che viene sottoscritta dai capi delle due delegazioni il 30 maggio, a Torino¹⁹¹.

Il 1° agosto si sviluppa un duplice e risolutivo scambio di note tra l'ambasciatore a Parigi, Pietro Quadroni, e il ministro degli affari esteri francese, Robert Schuman. Con il primo da parte italiana si comunica che il Governo approva le cessioni previste dall'accordo di fine maggio, acconsente anche alla consegna dei fondi delle castellanie savoirdi e s'impegna a sottoscrivere entro un anno un'intesa bilaterale per un sistema di prestito reciproco fra l'Archivio di Stato di Torino e gli archivi dipartimentali della Savoia, dell'Alta Savoia e delle Alpi marittime. Schuman prende atto e dichiara, a nome del suo governo, che gli obblighi derivanti dal trattato sarebbero

¹⁸⁹ AS TO, *Archivio dell'Archivio*, mazzo 1060, fasc. 3770, « Verbali delle sedute della Commissione sugli Archivi di Nizza e Savoia ».

¹⁹⁰ *Ibid.*, fasc. 3775.

¹⁹¹ La delegazione italiana era composta da Federico Chabod, presidente, C. Vanzetti, E. Bianco di San Secondo, Ruggero Moscati, Francesco Cognasso, M. Toscano, M. Bori. La prima seduta della Commissione fu aperta lunedì 2 maggio 1949 a Palazzo Cisterna, alle ore 10,30, sotto la presidenza di Chabod. *Ibid.*, fasc. 3779. Presidente della delegazione francese era il conservatore degli Archivi del quai d'Orsay, Jean-Jérôme De Ribier.

stati considerati soddisfatti con la consegna dei documenti e relativo discarico da parte dei delegati francesi. Con il secondo Quadroni notifica l'impegno dell'Italia a cedere, secondo le norme costituzionali in vigore e in segno di comprensione, amicizia e collaborazione reciproche, le carte d'archivio relative alla Bresse, al Bugey, a Gex e alla valle di Barcelonnette, ossia ai territori passati alla Francia con la ridefinizione dei confini stabilita nel 1947, anche se ciò esulava dall'articolo 7 del trattato. Il ministro francese risponde che il Governo francese s'impegna a presentare, nel tempo più breve possibile, un progetto di legge per la cessione dei documenti degli archivi francesi inerenti la storia italiana.

L'elenco allegato riguardava 24 unità archivistiche relative alla contea di Asti conservate negli Archivi nazionali; 4 unità, 2 rotoli di pergamena e 27 documenti concernenti il Marchesato di Saluzzo e collocati negli Archivi dipartimentali dell'Isère; numerosi materiali documentari presenti negli Archivi del Ministero degli affari esteri.

Questi ultimi erano ripartiti in due gruppi, in base alla seconda e ultima numerazione:

Mémoires et documents, Fonds divers, Gênes:

Volumi 1-14, 17, 19-20, 27-36;

Archives des Légations italiennes:

A Paris, Légation de Gênes, 116 volumi [sono in realtà 117 quelli restituiti], 1705-1805

A Paris, Légation de Toscane, 24 volumi, 1766-1807

A Paris, Légation de Venise, 52 volumi, 1612-1765

A Madrid, Légation de Sardaigne, 10 volumi, 1723-1798¹⁹².

I documenti genovesi, alla pari degli altri, erano quindi considerati dalla Francia parte integrante del suo patrimonio nazionale e come tali non furono restituiti ma ceduti, infine, in base a una legge appositamente emanata.

Sulla «Gazzetta del popolo» del 2 agosto fu data notizia dell'accordo nonché, allo scopo di sopire ogni polemica, della volontà dei due paesi di testimoniare reciprocamente i propri sentimenti di comprensione, collaborazione e amicizia con uno scambio di documenti non previsto dal trattato di pace. La realtà che ci raccontano le carte d'archivio sulla spoliazione e

¹⁹² *Ibid.*, fasc. 3780.

smembramento della documentazione dell'Archivio di Stato di Torino è, come noto, ben più dolorosa e insensata sul piano archivistico e storico.

Le consegne avvennero nel corso del 1950 e 1951 e riguardarono le tre sezioni dell'istituto torinese – archivi di corte, finanze e archivi camerali – in base agli elenchi annessi all'accordo reso esecutivo con il DPR 136 del 23 febbraio 1950, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del 17 aprile 1950 con le note del 1° agosto 1949 e relativi allegati. Sono presenti anche gli elenchi dei documenti che restavano a Torino, per i quali occorreva però consegnare i microfilm, e quelli concernenti l'«amichevole» scambio¹⁹³.

Solo quando fu consegnato tutto ciò che la Francia rivendicava in rapporto a Nizza e alla Savoia la documentazione genovese rientrò in Italia: il Consiglio superiore degli archivi nell'adunanza del 19 giugno 1952 venne informato che l'Ambasciata francese aveva trasmesso all'Archivio centrale dello Stato 6 casse di materiale documentario di rilevante interesse storico, in particolare i *Libri iurium*, gli *Annali* del Caffaro e i fondi delle legazioni di Genova, Toscana e Venezia a Parigi. Esso doveva essere inviato al più presto agli istituti di competenza.

Dopo quasi 150 anni una parte importante della documentazione partita con il convoglio del 1808 rientrava finalmente negli archivi di appartenenza, andando a formare una raccolta denominata *Manoscritti rientrati dalla Francia*, in quanto molti documenti avevano perso i legami con i fondi di provenienza, nel caso di carte sciolte o fascicoli che in Francia erano stati rilegati, come già accennato, rifilati, numerati meccanicamente e timbrati. Sulla coperta, con la sola eccezione dei *Libri iurium*, era stampato il fregio della Repubblica francese con la dicitura «Archives des Affaires Etrangères».

A questo scempio archivistico si è accompagnata la mancata restituzione dei pezzi corrispondenti ai numeri (prima numerazione) 14-14bis, 16, 19-24, dei quali si è già riportata la descrizione del Grosso così come pubblicata nel 1926. Nel suo elenco sono presenti anche annotazioni circa la presenza o meno a Genova dei documenti, si presume originali – anche se non specificato –, con almeno un errore certo e clamoroso. Infatti un altro esemplare dei privilegi di Colombo viene dato come esistente in Archivio di Stato, mentre era diventato proprietà del Comune nel 1821. Per i volumi

¹⁹³ AS TO, *Archivio dell'Archivio*, mazzo 1065, fasc. 3787. Anche la documentazione consegnata alla Francia fu microfilmata. Le riproduzioni sono conservate presso l'Archivio di Stato di Torino.

contrassegnati dai numeri 19-24 l'indicazione è ambigua, essendo limitata alle parole: «Mancano questi documenti», senza specificare se a Genova o a Parigi. La descrizione degli *Statuta civilia et criminalia* del Boucicault (numeri 14-14bis) è seguita solo dalla notizia della loro pubblicazione nei «*Monumenta Historiae Patriae*» a cura della Deputazione di storia patria di Torino.

Né Desimoni né Grosso sembrano aver preso visione della documentazione della legazione genovese a Parigi dal 1705 al 1805, anch'essa ormai tutta rilegata, indipendentemente dalla tipologia originaria, in 117 volumi, in base all'ordine cronologico, con alcune sovrapposizioni temporali, soprattutto nel caso di documenti cifrati, a stampa o incompleti. Come già detto, potrebbe trattarsi, quanto meno per la maggior parte, di carte che si trovavano a Parigi nel 1805. Anche questi volumi appartengono oggi ai *Manoscritti rientrati dalla Francia*.

Cercare di ricostruire tutti i flussi documentari determinati da queste plurisecolari vicende richiede però tempi e impegni che non possono essere affrontati da un'unica persona né da una sola generazione d'archivisti. Sarebbe innanzi tutto necessario cominciare a intraprendere un'analisi dell'attuale assetto degli archivi governativi, un'osservazione e una ricerca condotte con criteri archivistici rigorosi e da chi abbia lunga pratica ed esperienza nel cogliere le tracce e i segni che i documenti ancora ci possono indicare e restituire.

Appendice

[XVIII secolo]

Inventario topografico delle scritture contenute nei due armadi di ferro collocati nella terza stanza dell'Archivio segreto.

AS GE, *Manoscritti*, reg. 323.

Manoscritto cartaceo rilegato in pergamena, cm. 33x12, composto originariamente da quattro fascicoli, il cui primo si è staccato come da annotazione ottocentesca presente sul verso della coperta: « N.B. Si è staccato il 1^{mo} quaderno che conteneva la pandetta *Rerum publicarum* la quale fu riunita e anteposta alla sua filza relativa, il resto essendo cosa estranea affatto ». La pergamena utilizzata per la rilegatura appare riciclata, in quanto presenta un'intitolazione precedente di cui si riesce a decifrare la parola *praticarum* tracciata in lettere maiuscole. La grafia non è univoca: sono presenti aggiunte e annotazioni di mani diverse.

[Sulla coperta] Index foliatii *Rerum publicarum* 1423 in 1695 n° 1 esistenti in armario *Iurium et legum*.

Item l'inventario de libri, scritture e fogliazzi che si conservano in detto armario, nel secondo quinternetto.

Item nel terzo quinternetto si vede l'inventario de libri et altro che si conservano nell'armario *Contractuum et chronicorum*^a.

2^{do} quinternetto

Inventario de libri, scritture e fogliazzi che si conservano nell'armario *iurium et legum*:

delle scritture di Fiesco li seguenti numeri mancano 24, 25, 33,^b 42 per arrivare al 43, ma di più 3 senza numero con di più una pergamena non foliacata e altro grosso involto segnato n° 2

In prima cella, celum versus

Libri n.° 41, manoscritti concernenti la pratica del medesimo Scipione Fiesco e conte Landi et un fogliazzo di lettere del 1566 in 1567 per detta causa.

In 2^{da} cella

// Un fogliazzo del 1602 in 1607 con iscrizioni come in appresso:

Litis vertentis coram arbitris inter Serenissimam rempublicam et principem Vallis Tari.

⊗ Item Baptiste Bargoni deputati pro pauperibus carceratis Malepage et fidei commissari quondam Io. Baptiste Ragii.

⊗ Item inter sindicum Reipublice ex una et Lazarum Spinulam dominum Cassani ex alia.

Altro fogliazzo rerum publicarum 1423 in 1695, n° 1, la pandetta del quale si vede nel principio del presente libro^c.

Altro fogliazzo con iscrizione: 1684 et 1685. Iter Parisios serenissimi ducis et quattor excellentissimorum senatorum, et pacis cum Galliarum rege.

Cinque libri ligati assieme con iscrizione in ognuno di essi: Savone contra Rempublicam.

Un fogliazzo con iscrizione: Foliatium instrumentorum Michaelis Cotte, notarii de Portu Mauritio, 1495^d in 1492, in quibus sunt plura respicientia iura Reipublicae in loco Onelie.

Un fascio di scritture con iscrizione: Savone antiquiora.

Altro fogliazzo con iscrizione: 1625 in 1636, pro exequutione pacis cum duce Sabaudie.

Altro fogliazzo con iscrizione: iurium Reipublice, 1030 in 1670.

Un libro con iscrizione: famiglia Caretta, scritture importanti.

Altro fogliazzo investiturarum, 1153 in 1681.

In 3^a cella

+ Statuta antiqua

+ Statuta 1308

+ Statuta 1336

+ Statuta seu condita seu correctata, 1375

+ Statuta 1413

+ Regule seu ordinationes pro pacifico Statu Communis Janue de anno 1413 aliaque usque ad annum 1560 seu Politicorum Janue.

+ Compilatio legum 1499.

+ Statuta sub gubernio regio, 1527.

+ Reformationes nove, 1528.

- + Statuta criminalia, 1557.
- Magistratus misericordie^e.
- Pubblici regiminis decreta.
- ⊗ Pontificale, sive ritus sacrosante romane Ecclesie.
- Liber antiquus archiepiscopatus ianuensis.
- ⊗ Mandatorum pro solutionibus Officii balie.
- ⊗ Leges politice Reipublice genuensis. Summarium^f
- ⊗ Regole del prestantissimo Magistrato del monte della pietà.
- Privilegia infeudationum de Corsica. Libro rosso. Questo^g Libro di privilegi per la Corsica si è trasportato nella cantera n°4.
- Magistratus pro novis menibus.
- ⊗ Leges de usuris et monialium, 1467.
- ⊗ Regularum, 1443.
- ⊗ De reformatione officiorum, 1506.
- Copie d'impositioni in Palermo e Messina.
- Consolato di Sicilia.
- ⊗ Feudorum.
- Pro lite castrorum Montobii, Roccatagliate et Varisii.
- Scio. Trasferito nel altro armario, nelle scritture del Federici^h.
- Peaggio di Gavi, Ottaggio, Portarippa e Vicecomitato. Trasferito nelle scritture del Federici.
- ⊗ Electiones officialium et securitates pro avariis, 1427 in 1429.
- Instrumentorum Antonii de Capalo notarii, 1355.
- Iura Sacri romani imperii et libertas provincie Langarum in Italia a quocumque vassallorum contractu vindicata.
- Burgeti leges municipales de immunitatibus Diani.
- Liber immunitatum et franchixiarum pro communitate et hominibus Passani.
- Riforma della gabella de pancogoli et elettione dell'Ufficio d'abbondanza.
- Conventiones Savone.
- De immunitatibus quorundam Savone ospitalis capitula.
- Concessio reprezaliarum contra riparienses ad favorem Petri Carpasii.

⊕ Pro communitate Garete supra materia vectigalium et gabellarum. Cui titulus unione di vari decreti.

+ Leges et decreta tam perpetua quam temporanea. Est summariumⁱ.

Index investiturarumⁱ.

Magistratuuum ab anno 1332 ad annum 1528^k.

⊗ Fogliazzo con iscrizione: Litterarum pro conservando patrimonio ad Cameram, 1571 in 1580.

In quarta cella

Libri numero dieci iurium, cioè:

Iurium I vetustior

Iurium I duplicatus

Iurium 2

Iurium 3

Iurium 4

Iurium 5

Iurium 6

Iurium 7

Iurium 8

Iurium 9

Un libro con iscrizione: Pandicta archivii notariorum defunctorum.

Liber instrumentorum pro Joanne Baptista de Campo Fregosio^l.

Inventario de libri et altro che si conservano nell'armario Contractuum et Chronicorum:

In prima cella, celum versus

× Un libro con iscrizione: Chronica ianuensis usque 1332 del Varagine^m.
Nelle scritture del Federici.

× Tre libri con iscrizione: Memorie ianuenses.

× Altro Annalium ianuensium.

/ Tre tomi con iscrizione: Annalium ianuensium.

/ Quattro tomi del Roccatagliata.

- × Altro libro memorie di Genova cavate dal Roccatagliata.
- + Altro libro con iscrizione: *Annalium ianuensium* Stelle. Federici.

In cella 2^{da}

- + *Historia Senareghe*, 1478 in 1514. Federici
- + Altro libro, *Memorie antique*. Federici
- × Libri due con iscrizione: *Memorie ianuenses*.
- / Altro, *Annalium ianuensium*.
- + Altro, *Annalium genuensium*, 1099 in 1436. Federici
- + *Caffari historia ianuensis*. Federici
- + *Io. Cibo et anonimi istorie ianuensis*. Federici
- + *Diario delle cose di Genova*, 1500 in 1507. Sollevatione del popolo, soggettione al re di Francia. Federici
- + *Diario di Gio. Brucardo maestro di cerimonie della capella papale*. Federici
- + *Gottifredi de Albario commentarii duo*. Federici
- Savona, 1638. *Verzellini Istoria*. Federici. Detta Istoria trasportata nel armario iurium ove erano altri libri di Savona.
- + *Annalium rerum genuensium post constitutam libertatem Iacobi Bonfadii, Antonii Galli, Gottifredi de Albario*. Federici
- + *Istoria di Genova di monsignor Franco Spinola chierico di Camera*. Federici
- + *Relazione delle cose di Genova*, 1597. Est
- + *Historie de genovesi dal principio sino al 1195*. Federici
- ⊗+ *Discorso di monsignor Francesco Adorno, già giesuita, intorno alle istorie di Genova a magnifico Oberto Foglietta*.
- + *Piccolo quinterno senza iscrizione, con segno*) (O. Federici
- + *Historia de sacris cineribus sancti Iohannis Baptiste et alie de rebus genuensibus, una scilicet Troyli Nigroni, altera incerti auctoris*. Federici
- + *Historia di Antonio Gallo*. Federici
- × *Memorie extracte ab Archivio*.
- ⊕+ *Annali dell'anno 1581 in 1595*. Est

Regno di Corsica. Notizie antiche in quinterno di cartone trasportato nella cantera n°4. Federici

Un pacchetto sciolto d'istorie. Est

F× Giuramento de genovesi al duca di Milano. Federici

≠ Consigli delle classe de nobili, mercanti e popolari. Federici

+ Pacis et concordie populi ianuensis, 1506. Est

+ Circa imaginem beatissime Virginis de columna nuncupatam in ecclesia veteri Saonensi repertam. Est

+ Due libri con inscrizione: Synodus diocesana ianuensis. Ne manca uno e ne crescono due sinodi sarzanensi

≠ Libro de decreti della Compagnia de gaudenti. Est

De dignitate genuensis Reipublicae disceptatio. Est

+ Un libro legato in cartina con inscrizione: Juan Spinula. Est

+ Pratica de cavaglieri di Malta. Federici

+ De custodia quadam ex argento Santissimi Sacramenti. Federici

+ Discorsi di Andrea Spinola in materia di Stato. Federiciⁿ

⊕ Inventario delle scritture pubbliche che sono in l'archivio nella Sacristia del convento di Sant'Agostino nella città di Savona. Est traslatum in cantera 16

+ Libretto di certa Compagnia de nobili nominata di canonici et abbate, poscia di desiderosi e regente. Est

+ Instrumenta et acta pro Joanne Spinula et Stephano eius filio, 1496. Est

Capitoli della Casa di S. Steffano di Borzoli. Est

+ Un libro di diversi decreti e particolarmente delli voti della Santissima Concettione e di S. Bernardo. Est

+ Itinerarium Antonii Ususmaris civis ianuensis, 1455. Federici

+ Due libri del Colombo. Sunt °

In 3^a cella

+ Una raccolta di diverse scritture antiche di diversi notari et anni^p havute dal archivio del venerando Collegio de notari per decreto del serenissimo Senato de agosto 1716. Est

+ Altri due libri, come sopra, di scritture antiche alla confusa, ricevuti co-

me sopra. Li detti due libri sono ligati in carta pergamena, o sia cartina, et il di sopra è ligato in^q cartone. Sunt

- ⊗ Un pacchetto di scritture con iscrizione: Officii misericordie Genue.
- + Synodus diocesana lunensis sarzanensis. Est
- + Comperarum S. Jo. Baptiste institutio. Est
- + Libro delli signori protettori de poveri carcerati. Est
- + Decreta pro excellentissimis ressidentibus in regali Palatio. Est
- + Calcoli del sale del minor consumo dell'anni 1638 in 1658. Est
- + De Officio monete. Federici
- + Privilegia Reipublice in Regno Sicilie.
- + Consolato di Sicilia.
- + Privileggi per gabelle in Sicilia. Iuria sunt in armario^r
- ≠ Due libri del Colombo. Sunt
- + Investitura di Milano, citazione a prencipi d'Italia, 1605. Federici

In 4^a cella

- + Libri n° 7 in carta pergamena grandi di lettera^s ebraica.
 - + Un libro grosso che contiene la Bibia sacra. Sunt^t
 - + Tre libri contractuum cum Officio S. Georgii. Sunt
 - + Due fogliazzi con iscrizione: Contractuum Reipublice et rerum comperarum S. Georgii. Il primo del 1394 in 1529 et il 2^{do} del 1530 in 1691.
 - + Un quinternetto con iscrizione: Contractus inter Rempubicam et comperas S. Georgii. Est
 - ⊗ Sette quinterni che contengono relationi de bilanci dei magistrati e Camere che maneggiano denari.
 - ⊗ Altro quinterno di avarie.
- Un libro di privilegi del re d'Aragona. Est
- Quattro libri antichi concernenti i nomi de nobili cittadini rillegati nuovamente nel 1744. Cioè i libri nobilitatis. Sunt
- + Item altro libro intitolato Liber seminarii Reipublice dal 1576 sino al 1662. Est
 - + Discorso delle ragioni della Repubblica in Finale, stampato in lingua spagnola. Est

- + Quattro tomi manoscritti con iscrizione: Miscellanea etc. scripturarum publicarum pro regimine.
- + Altri quattro tomi manoscritti. Collectanea Federici.
- + Libro fasciato di acoio rosso in carta pergamena con l'iscrizione: Planctarum.
- + Scritture del peaggio di Gavi, Voltaggio.
- + Libro relativo al catino di smeraldo che si conserva in S. Lorenzo.
- + Racconto del successo in Genova del 1584^u.

^a *Sul verso della coperta è presente un segno di rinvio, senza il richiamo corrispondente, seguito dalle parole: et de privilegio pontificio ut genuenses non possint trahi extra dominium* ^b *Segue depennato: 36* ^c *Annotato a margine con grafia ottocentesca: «Credi sia tale pandetta in principio del fogliazzo Rerum publicarum».* ^d *L'anno indicato è errato; la filza inizia con il 1445* ^e *Segue depennato: De officio Monete* ^f *Summarium: soprascritto* ^g *Segue depennato: prev* ^h *Del Federici: soprascritto* ⁱ *Est summarium: soprascritto con segno di richiamo* ^j *Segue depennato: Investitura di Milano, citazione a principi d'Italia, 1605* ^k *Segue depennato: nel armario contrac nelle scritture del Federici* ^l *Seguono 22 carte bianche* ^m *Del Varagine: soprascritto* ⁿ *Federici: soprascritto* ^o *Seguono tre righe cancellate* ^p *Et anni: soprascritto* ^q *Segue parola cancellata* ^r *Annotazione riferita con segno di graffa alle voci: Privilegia Reipublice..., Consolato..., Privileggi per gabelle...* ^s *Segue depennato: greca, o sia latina et* ^t *Sunt: soprascritto* ^u *Seguono 30 carte bianche seguite da una carta con 4 righe cancellate e la seguente annotazione: Saxelli dominium quomodo acquisitum. Vide in lib[ro] iurium n° 5°, carte 17 et in altero libro alto in quo inscriptio extra dicit 1709, Investiture feudorum confirmate ab imperatore Iosep[ho] primo. In Confinium, in foliatio cuius inscript[i]o incipit + 1639 magnifici Jo. Francisci Sabini in 16[42] adsunt plurime scripture simul collecte [et] ab aliis separate et presertin instructio data M. Aurelio Talliacarne, oratori apu[d] maiestatem cesaream, in qua agnoscitur acquisi[tio] 3° partis Saxelli facta fuisse a Rexpublica per venditionem magnifici Steffani d'Auria 1596 con aliis scripturis dicti loci pe[r]tinentibus tam ex parte Reipublice quam ex p[arte] dominorum De Auria [segue depennato pro v] pro variis [segue parola troncata di difficile lettura] tunc temporis ortis.*